

Tomo V

(Qui *Conversazioni con Paolo Broccoli*, alle pp. 28-59, dell'aprile del 2016, e pp. 67-108, dell'agosto del 2019)

giovedì 27 luglio 2017

La “Spola”: “La fine della democrazia”, 1994 – ANNO “PIVOTALE” –

1. Nella nostra “spola”^{1[1]} fra passato e presente, ora tocca al presente, dopo esserci attardati spesso **nel** ed *al* passato; il passato è, oggi, sostanzialmente negato: tutto si vuole schiacciare **NEL** presente, il che porta fatalmente alla totale **ASSENZA** di futuro. Il futuro, infatti, è figlio del passato, non del presente: se voi capire il futuro, cerca nel passato le sue cause.

Il presente, al contrario, **non** è qualcosa di determinato, ma una linea immaginaria, sempre in movimento, la linea di faglia, oppure simile al fronte di una colata lavica: è là dove la colata, incontrando l’aria – o, ancor più, l’acqua -, si solidifica più o meno improvvisamente.

Insomma, è una linea impalpabile che ora è **QUI** e dopo immediatamente **LÌ**. Dunque, quando stai avanzando con la linea del presente, in realtà **RETROCEDI**, mentre – poiché le radici del futuro **NON** sono nel presente, in se stesso

^{1[1]} Sul significato del termine “spola”, *cf.*

<http://www.treccani.it/vocabolario/spola/>,

dove si legge: “*fare la s.*, andare avanti e indietro da un luogo a un altro con una certa continuità e regolarità”, corsivi in originale. In questo blog, dunque, “si fa la ‘spola’” fra passato e presente.

mera linea “IMMAGINARIA” e quindi mutevole – quando retrocedi nel passato, in realtà ti stai PROIETTANDO NEL FUTURO.

Vuoi conoscere il futuro? Studia il passato.

Vuoi conoscere il passato? Studia il futuro.

Vuoi conoscere il presente? Distanziate.

Vuoi conoscere il presente parzialmente? Studia il passato, di nuovo.

Vi è paradossalità in questo circolo parziale, che dunque, avendo un’ “apertura” è, in realtà, UNA SPIRALE. La spirale del tempo, ILLUSORIA rispetto all’ “ETERNO PRESENTE”.

Ora però, poiché il presente, in effetti, è solo una linea IMMAGINARIA, ETERNO PRESENTE = NON VI È PIÙ “IL” TEMPO (*Kronos*).

La negazione del passato, la RIMOZIONE dell’eredità culturale non sono altro che diverse forme sempre della NEGAZIONE DEL FUTURO, in realtà, per riprendere il ragionamento iniziale.

Quando neghi il passato, in realtà, stai affermando che c’è solo e soltanto questo presente che stai sperando, che la situazione – storica – che stai sperimentando è una realtà “IMMUTABILE”, un DATO ASSOLUTO, ed imm modificabile, il che significa negare la natura del presente, che, appunto, è una linea “IMMAGINARIA”, della sostanza dei sogni, un soffio di vento, un’onda che, passando, subito sparisce via. Nessun presente ha mai la radice in se stesso.

2. Il **1994** fu anno “pivotal” – termine francese – che si riferisce sia alla pallacanestro, sia in algebra lineare, dove significa il “perno” della “matrice” numerica: il senso preciso del termine francese, appunto, è *perno*. Il **1994** fu anno che funse da *perno*.

Non certo per caso fu anche l’anno in cui fu pubblicato un libro che recensii ben undici anni dopo^{2[2]} – a riprova della lunghezza che si necessita per poter far “maturare” certi fenomeni –, e fu l’anno in cui venne pubblicato un libretto dal titolo preveggenete.

Nella Postfazione, l’autore (di quest’ultima, ovvero F. Marcovaldi), pur condividendone alcune posizioni, critica proprio **il titolo**.

Nel percorso seguente, dunque, prima s’inizierà dalla Postfazione, per poi riportare alcuni passi dalle Conclusioni del libro di Guéhenno che si andrà, brevemente, a trattare, con modalità da “canone inverso” che “sposa” con quanto detto su: che il passato – indietro – è l’origine del futuro, cioè che il futuro guarda al passato e non al presente.

“Conclusa la lettura del libro di Jean-Marie Guéhenno, rimane un dubbio nel lettore non specialista, come il sottoscritto. E riguarda proprio il titolo di questo

^{2[2]} Cf.

<https://associazionefederigoisvevia.files.wordpress.com/2014/03/il-e2809clibretto-neroe2809d-il-caffc3a8-30-dicembre-2003-anno-vi-n-48-274.jpg>.

coraggioso volume, *La fine della democrazia*. A istillarglielo [...] è lo stesso autore, il cui itinerario parrebbe invitare a [...] parlare di *fine della politica assoluta*. Ovvero fine di quel tempo in cui ogni fatto sociale è interpretato *sub specie politicae*, e la stessa politica assurge dunque a suprema attività morale, dal momento che soltanto la buona società può generare buoni individui (Pizzorno). Ma anche così non basta [...] il tratto veramente tipico del nostro tempo risiede nel progressivo esodo dai luoghi comuni della politica, ma non dalla politica *tout court*. E allora, per tornare al titolo di Guéhenno, sarebbe opportuno sostituire la parola ‘fine’ con il termine ‘crepuscolo’: l’ora dei chiaroscuri, delle incertezze, delle visioni offuscate. Passeremmo pertanto da *La fine della democrazia* a *Crepuscolo della politica assoluta*”^{3[3]}. Al contrario, ben ventitré^{4[4]} anni dopo, non si può che mantenere la radicalità – giusta e **preveggen**te all’epoca – di Guéhenno: probabilmente, ma non è il mio caso, all’epoca si potevano ancor avere delle illusioni, averne oggi sarebbe suicidio, e di *suicidi politici* è stato costellato il “nostro” tempo.

“L’autore [Guéhenno] parte da una considerazione: con il 1989 non finisce un’epoca iniziata nel 1945 o nel 1917,

^{3[3]} Postfazione di F. Marcovaldi in J.-M. GUÉHENNO, *La fine della democrazia*, Garzanti Editore, Milano 1994 (edizione originale francese 1993), p. 129, corsivi in originale.

^{4[4]} Cf., a TAL PROPOSITO, l’ **esagramma** n°23 dell’ *I-Ching* [o *Yijing*, in un’altra traslitterazione], per un’interessante “eco” simbolica.

ma nel 1789: l'epoca degli stati-nazione, che dopo lunga incubazione si annullano ora pericolosamente, determinando un insanabile scarto tra la configurazione del tradizionale ordine politico e la realtà socio-economica circostante. Da qui la domanda: può la democrazia vivere senza il grande edificio dell'età istituzionale? [...] Può vivere nella nuova età imperiale che sta subentrando, così come l'impero romano subentrò alla repubblica? Naturalmente Guéhenno sa benissimo che i dati nudi e crudi non gli darebbero immediatamente ragione [nel 1994 era *vero*, oggi, al contrario, **gli han dato ragione**; nota mia], visto che dalla quarantina di stati formalmente indipendenti del 1914 si è passati ai 50 del 1947, ai 130 nel 1970, e ai quasi 200 di oggi. Così come sa altrettanto bene che evocare la fine delle nazioni nello stesso momento in cui l'ex Urss e l'ex Jugoslavia vivono acutissime crisi sotto la spinta dei più diversi particolarismi, può sembrare paradossale, se non addirittura scriteriato [ma qui si vedono le analisi giuste dai *peana* inutili e chiusi solo nel momento in cui si strillano; nota mia]. Solo che considera questo terremoto congiunturale (ed è difficile non convenire con lui [**corretto**, anche se SIAMO STATI L' INFIMA MINORANZA a pensarla COSÌ, è PROPRIO IL CASO di RIBADIRLO ad ogni pie' sospinto e SENZA MAI E POI MAI dimenticarselo, ricordandolo agli "altri" ... ; insomma, la rivoluzione francese risorse: ma si DIMOSTRÒ uno **zombie**: notata la CENTRALITÀ dello "zombie" nella nostra scena contemporanea??, beh: vi sarebbe MOLTO da dire, ma lo si

lascia a chi vorrà approfondirselo da SOLO, questo è infatti un blog di stimolo, di spunti, di spuntini, di “spuntatelle”, di “puntarelle”, più che di risposte, CHE PUR CI SONO, sebbene in forma discreta ed *en passant* e spesso nei **commenti**; nota mia]) come il frutto dei rinculi del passato più che come una reale ipoteca sul futuro [giustissimo]. ‘La società degli uomini è diventata troppo vasta per formare un corpo politico. I cittadini formano sempre meno un insieme capace di esprimere una sovranità collettiva; sono solo soggetti giuridici [venendo alla susseguente epoca dei “diritti”, com’essi son divenuti **centrali**, queste frasi di Guéhenno son fondamentali; nota mia], titolari di diritti e sottoposti a obblighi, in uno spazio astratto dalle frontiere sempre più indeterminate’.

Un mutamento, questo, che non vale soltanto per la vecchia Europa. Altrove, anzi, è la stessa equazione indipendenza uguale libertà a venir messa fortemente in dubbio. ‘Se la nazione ha bisogno di uno stato per diventare democrazia’, si chiede Guéhenno, ‘dov’è lo stato in Africa?’. Scomparsa la legittimità della lotta per l’indipendenza – ci viene riferito – essa non è stata sostituita da alcunché (ad esempio nell’area sub sahariana [e in tante altre, **dopo** ...; nota mia]), al punto che in questo paesaggio devastato sopravvivono solo apparati governativi pletorici, i quali funzionano secondo un modello patrimoniale di potenza sempre più scollato dalla dimensione nazionale.

Segnali diversi, ma della stessa natura, ci vengono del resto anche dall’America latina [i casi del Venezuela e, in

maniera diversa perché trattasi di “nazione” più “strutturata”, quello del Brasile; nota mia]. In una parola, il basso continuo che accompagna i processi planetari in corso ci costringerebbe a prendere seriamente in considerazione l’ipotesi dell’eccezionalità continentale della forma-nazione. E, dunque, la sua transitorietà. E’ una questione, va da sé, delicatissima: da tempo dibattuta e sviscerata. E che vede attestarsi sulla barricata avversa a quella di Guéhenno quanti rivendicano invece (per restare nel nostro continente) la permanenza di quella forma statuaria, massima istituzione ereditata dai lumi [...] Anche i fautori di questa posizione, peraltro, difficilmente potrebbero negare la progressiva distanza dello stato nazionale stesso dalla gestione dei problemi inerenti alla nostra vita quotidiana [la *cosiddetta* “terra dei fuochi” e la recente stagione d’incendi dolosi, le ricorrenti inondazioni, le piogge torrenziali, sono stati, e sono, i meri segni più esteriori di questa “distanza”, sempre maggiore; nota mia]”⁵[5]. Quest’ultima posizione, di un

⁵[5] Postfazione di F. Marcovaldi in J.-M. GUÉHENNO, *La fine della democrazia*, cit., pp. 129-131. Attenzione: questa fine si ha per “realizzazione”, una “crisi di successo” insomma, successo che, però, **smaschera** la NULLITÀ del principio fondante, ovvero di assenza di principi, è la stessa cosa vista da un’altra differente angolazione, a riprova della giustezza di certe scelte, da me ACCENNATE in un altro post, a proposito di un vecchio libretto del 1996, *ventun* anni fa. Inoltre, *cf.*

<https://associazionefederigoisvevia.wordpress.com/2017/07/09/sulla-prima-guerra-mondiale-rivisto/>, p. 14, la frase di Fest la cui fonte si trova detta nella nota n°19, *ivi*. Il “problema” della “democrazia” fa parte **integrante** dello scritto di cui s’è appena citato il *link*.

permanere (ma inevitabilmente indebolito) della formazione – che sopravvive a se stessa, in definitiva –, è quella che vinse all’epoca, com’era facilmente arguibile, ci ha portati al FALLIMENTO TOTALE in cui siamo. “Personalmente”, difficile pensare che l’altra posizione, cui son vicino, potesse vincere; anzi, l’idea era proprio quella di ritirarsi, lasciando alla posizione dominante il successo, inevitabile in quel momento, ben sapendo che avrebbe portato dei disastri, come poi è stato, per ragioni strutturali, sostanziali, non per la “cattiveria” di qualcuno. E per costoro, il 1989 – non casualmente –, è un evento “fondante” la “nuova” (= VECCHIA) Europa.

Di conseguenza, il giudizio su tal evento cambia in modi sostanziali: come un episodio conclusivo, oppure come fondante un futuro possibile, qui è stata – ed ancora è – la VERA differenza.

Su questi punti Guéhenno, tornando al tema PIÙ VASTO, ha visto giusto già più di vent’anni fa; la diffusione della democrazia, come detto in una nota precedente, ne ha dimostrato la debolezza **strutturale** nella nuova “età imperiale”, e proprio l’Europa dell’est non fa che dimostrare come la democrazia stia nel passato, in quanto quei paesi vengono sempre a ruota, e per ultimi: se lì si diffonde qualcosa, *ergo* quel qualcosa non conta più, non è la “punta di diamante”, ma la **mera** retroguardia.

Su Africa e America meridionale, poi, ha avuto ragione da vendere, son cose sotto gli occhi di tutti, ormai.

Ma la cosa *bella* è che possiamo rispondere ai quesiti di Marcovaldi, qui riportati all'inizio: e la risposta è un **secco** "NO", in TUTTI i casi.

La "democrazia" nell' "età imperiale" non può essere altro se non una simulazione.

E quando, a sua volta, l' "età imperiale" va in crisi?

Vi è "nuovo" spazio? Infatti, noi oggi viviamo in un'epoca in cui possiamo aggiungere QUALCOSA in PIÙ a quanto, pur molto GIUSTAMENTE, *già* Guéhenno sosteneva: NOI VIVIAMO, infatti, nell'epoca dell' ACCARTOCCIARSI, del COLLASSARE, dell' IMPLODERE della COSIDDETTA "età imperiale" che Guéhenno – *illo tempore* – già CHIARAMENTE vedeva delinearci all'orizzonte.

Il COSIDDETTO "IMPERO" HA FALLITO. E tuttavia, il "ritorno alla nazione", il cosiddetto neo "sovranoismo" è una mera *simulatio*, un **mero dreckeffekt**. Nell'era della simulazione si può, così, aver successo, ma non certo incidere realmente sui meccanismi fondanti. Tornare, in altre parole, dalla cenere del legno BRUCIATO al legno NON bruciato delle "ORIGINI", A CAUSA dell' ENTROPIA, NECESSITA di un' ENERGIA incomparabilmente MAGGIORE di quella OTTENUTA dal legno nel suo ardere: in altre parole, tornare al paesaggio di **prima** dello *tsunami* è, in pratica, impossibile.

Puoi sì ricostruire, ma mai come prima: mancare di una tale consapevolezza è follia, oggi, ed è FOLLIA POLITICA, ovvero massimo potere della simulazione, vale a dire il massimo di ciò a cui, a parole, ci si vuole opporre – probabilmente in buona fede –, per lo meno in parte.

Tutto ciò nasce dalle CATTIVE ANALISI, in minima parte, dall'altra dalla totale **inconsapevolezza**, in gran parte, dei cambiamenti *avvenuti*, cioè: credere che la simulazione sia la realtà, ovvero confusione totale della ex-realtà con la presente-simulazione.

Tornando alle debolezze dello stato nazione, rispetto alle FORZE DISGREGATRICI “globali” che si esprimono in problemi “globali” ad ANDAMENTO “catastrofico” e/o “CATASTROFIZZANTE” – e vi è l’ *embaras de richesse* quanto ad essi, dalla questione ecologica a quella dell’immigrazione, al collasso d’interne strutture statali o parastatali –, il punto è che **oggi** noi vediamo la debolezza dell’ “età imperiale”, che, però, nonostante quel che molti pensano, BEN LUNGI dal portare indietro allo stato nazionale, acuisce il processo di dissolvimento che l’emergere della cosiddetta “età imperiale” ha inevitabilmente, *necessariamente* comportato.

In una parola: la crisi dell’ “età imperiale”, della quale Guéhenno vide l’inizio, età “imperiale” – che vedeva negli Usa il punto centrale –, ha reso il processo di **dissolvimento irreversibile**.

Ancora: “Che si stia dunque delineando un impero senza imperatore? Uno spazio politico in cui il sovrano conta meno delle regole? Che sia la logica relazionale funzionale il vero Ufficio, il vero Signore della città cablata? Dell’agorà informatico? Che l’Ideologia abbia lasciato lo scettro al Procedimento? E il sovrano al

Gestore? Di mio andrei un po' più cauto di quanto non faccia Guéhenno [forse all'epoca, questo era ancora vero, oggi siamo anche **ben oltre** Guéhenno; nota mia] in merito alla nuova e definitiva impersonalità del potere [è impersonalità sistemica, non a livello individuale, dunque può convivere benissimo con una carrellata di personaggi, ANONIMI e d'infimo valore: ECCO perché “**non può** esserci leader oggi”, come si diceva in un *altro* post⁶[6]; nota mia]. Quantomeno di quello politico, che pure resta una sua faccia decisiva. Evidentemente le recenti vicende di casa nostra mi condizionano non poco. Ma per molti versi pare d'essere ancora tutti dentro i cascami della distinzione weberiana tra democrazia plebiscitaria e democrazia acefala; laddove la forma spuria che si disegna spinge inevitabilmente verso la prima [ed **anche questo** si è realizzato, nota mia]”⁷[7].

Ma poi siamo usciti da tale distinzione, da tale deriva?

PER NIENTE.

E siamo tornati ad avere una qualche – *vera* – sovranità?

PER NIENTE.

Se ne DEVE dunque dedurre, NECESSARIAMENTE, che una tale distinzione, WEBERIANA peraltro, fra la “democrazia plebiscitaria” e la “democrazia acefala” NON è produttrice

⁶[6] Cf.

<http://associazione-federicoii.blogspot.it/2017/06/della-serie-sono-cose-note-da-tempo-la.html>.

⁷[7] Postfazione di F. Marcovaldi in J.-M. GUÉHENNO, *La fine della democrazia*, cit., pp. 133-134.

di alcunché, né può far altro se non acuire il cammino verso la dissoluzione. Insomma, è anch'essa un effetto del passato, NON CERTO uno stimolo e una visione in relazione al futuro.

Questo perché IN NESSUNO dei due casi – democrazia plebiscitaria o acefala –, È INTACCATO il “ganglio” fondamentale, il problema strutturale.

QUESTA È, PRECISAMENTE, la politica-come-sistema-di-simulazione. Questo genere di politica e di opposizioni si realizza, quindi, senza che possa incidere sui meccanismi fondanti: come una ruota che gira, gira vorticosamente, affannosamente, in moto tumultuoso e caotico, eppure la vettura rimane inchiodata, rimane fissa come fosse al palo. Infatti – e non per caso – noi, di nuovo, a distanza di due decenni, siamo perfettamente in grado di rispondere agli interrogativi che Marcovaldi estraeva da Guéhenno, ma, stavolta, in luogo delle precedenti negazioni, la nostra risposta sarà “SÌ”, a TUTTE le questioni poste.

Ripetiamole: “Che si stia dunque delineando un impero senza imperatore? [Sì] Uno spazio politico in cui il sovrano conta meno delle regole? [Sì] Che sia la logica relazionale funzionale il vero Ufficio, il vero Signore della città cablata? [Sì] Dell'agorà informatico? [Sì] Che l'Ideologia abbia lasciato lo scettro al Procedimento? [Sì] E il sovrano al Gestore? [Sì]”.

E torniamo a quanto detto nel colloquio fra il gestore e Paolo Broccoli^{8[8]}: oggi la sovranità NON è più nella politica, essa è “ALTROVE”.

Bisognerebbe cominciare a guardare in faccia alla realtà – con un RITARDO, ormai, PIÙ CHE VENTENNALE!! –, non “nascondersi dietro a un dito”, come suol dirsi. Non serve a nulla. E tutto annulla.

Infatti “nascondersi dietro un dito” BRUCIA ogni residua possibilità, posto – E CONCESSO – l’enorme, incredibile RITARDO di una tale consapevolezza, SOSTITUITA dalla SIMULAZIONE in cui ANCOR OGGI viviamo.

“Se l’analisi di Guéhenno (*vaporizzazione della sovranità, fine del vecchio corpo politico, incertezza della cittadinanza [...]*) ha una sua *cogenza*, ebbene allora è evidente che l’autogoverno democratico di una collettività (su cui già Schumpeter esprimeva *fondatissimi dubbi*) finisce per oscurarsi. ‘*Il processo di concentrazione del potere iniziato parecchi secoli fa è finito [punto decisivo, nota mia], e con esso lo sforzo parallelo di controllare, in un equilibrio istituzionale, l’esercizio di questo potere. L’idea del sovrano ha perso la sua forza di attrazione, come l’idea di un corpo politico sovrano. Ci si deve forse [...] rallegrare, in quanto la libertà, intesa come esercizio della volontà generale, è stata una minaccia per la libertà,*

^{8[8]} Cf.

<http://associazione-federicoii.blogspot.it/2017/04/colloquio-sul-blog-tra-il-gestore-a.html>.

intesa come diritto della minoranza'. Ma ci deve anche preoccupare [...] Finita l'era della grande politica, il buon andamento della macchina non si affiderà più al re filosofo, e neppure al capo carismatico [oggi **costruito in vitro**, nota mia], ma ai 'simili' che noi tutti siamo"⁹[9].

3. IL NUOVO DISPOTISMO, PER NULLA "ILLUMINATO", MA NEL SENSO DELLA "DITTATURA DELLA MAGGIORANZA" (TOQUEVILLE).

*"Ovunque il dispotismo della consuetudine, dell'opinione pubblica, si erge a ostacolo della metamorfosi, della crescita generale. E poiché quest'esercizio della tirannia non si limita agli atti che può compiere per mezzo dei funzionari pubblici, esso 'lascia meno vie di scampo, penetra più profondamente nella vita quotidiana, rende schiava l'anima stessa'. Trovare il limite della legittima interferenza dell'opinione collettiva sull'indipendenza individuale è dunque 'altrettanto indispensabile alla buona conduzione delle cose umane quanto la protezione dal dispotismo politico'. Parole nette, taglienti. Tanto più oggi, era trionfante del Lego sociale, della relazione come unico valore. Della società economica che trionfa sulla società politica. Ma assieme, pure, era del definitivo svelamento della democrazia quale sistema di sradicamento: assenza di sede e dimora"*¹⁰[10].

⁹[9] Postfazione di F. Marcovaldi in J.-M. GUÉHENNO, *La fine della democrazia*, cit., p. 135, corsivi miei.

¹⁰[10] *Ivi*, pp. 139-140, corsivi miei.

Parole “taglianti”, sì, ma DEL TUTTO INASCOLTATE più di vent’anni fa, ed ancora INASCOLTABILI oggi. Prima non erano ascoltabili nell’era che ho chiamato ironicamente quella della “globalizzazione felice”, inascoltabili oggi, nell’epoca da me detta, SEMPRE IRONICAMENTE, della “globalizzazione infelice”, perché si vedon sì le magagne della globalizzazione, però manca un punto di vista realmente “critico”, pertanto si vedono i limiti senza fare un passo avanti sulle ragioni di tali difetti, spesso nemmeno visti come strutturali, ma come un effetto delle azioni di qualche “cattivo” o gruppo di “cattivi”.

Quanto alla “rivitalizzazione” della democrazia: “La rivitalizzazione della democrazia, al contrario, passa per un confronto forte tra diversi e conflittuali ‘congetture di verità’ (Cacciari). Che rivendicano coraggiosamente la loro parzialità, e che mai arrivano a un Bene, persistentemente ricercato, ma per tutti egualmente intangibile”¹¹[11].

Due osservazioni: il “coraggiosamente”, MA, PERCHÉ VI SIA, si richiede **già** – *preventivamente* – l’esser fuori da

¹¹[11] *Ivi*, p. 140. La posizione di Cacciari, comunque, non è cambiata nella **sostanza** da quel tempo, chiaramente *mutatis mutandis*, e la mutazione, non della posizione, che rimane quella del confronto, anche duro ma leale, tra “congetture di verità”, ma nel senso di un accentuarsi dell’aspetto di “perdita” dell’Occidente, perdita **persino** della carica utopica, vaga speranza ultima e rifugio dei disperati, *cf.*

<http://associazione-federicoii.blogspot.it/2016/10/cacciari-san-leucio-per-presentare.html>.

quell'influsso "dispotico" di cui sé detto su, ed è sempre più difficile, man mano che la "pervasività" della tecnica spinge inevitabilmente verso il conformismo alla "pubblica opinione" cosiddetta.

Secondo punto: "che mai arrivano al Bene", cioè ogni "congettura di verità" dovrebbe rinunciare al dominio, al ruolo "dominante", accettando di essere solo una "congettura di verità"; ma ciò significa ignorare quel che c'è di APPARENTEMENTE PARADOSSALE nel "nostro" tempo: e cioè che ogni "congettura di verità" – nel "Autunno del mondo moderno" – si propone come "IL" Bene, in quanto questa "nuova" fase ha obliato qualsiasi punto di vista "critico"; questo, a sua volta, perché l'abbandono dei "lumi", cosiddetti, è nato dallo svuotamento di questi ultimi, e NON da una "CRITICA DELLA CRITICA", da una "negazione della negazione". Infatti, la NEGAZIONE DELLA NEGAZIONE AFFERMA; se non c'è, semplicemente c'è un'altra forma di NEGAZIONE, sempre di negazione.

No, **non** è possibile alcuna "RIVITALIZZAZIONE" della democrazia. E non perché il "confronto vero e forte" fra "diversi" sia un male: vi è dell'altro. Vi è un punto AL DI LÀ del quale la "rivitalizzazione" NON È ALTRO se non "accanimento terapeutico", anche se, si stia ben attenti a questo, NESSUNO "staccherà (MAI) la spina".

Il che rende la nostra situazione così tormentosa, così fangosa, bloccata come le trincee della Prima Guerra Mondiale, evento davvero "fondativo" della fase finale

dell'avventura e disavventura della “modernità”, della “Crisi del mondo moderno” (Guénon).

Le cose si esauriscono per inerzia, per stanchezza, PER SATURAZIONE, anche la Terza Guerra Mondiale “a pezzi” è inerziale, satura, bloccata, impantanata: tutto ha oggi questa natura, SPIRE FANGOSE che tutto trascinano con sé, nessuno può tagliare alcun “Nodo di Gordio”. Finché, LA STANCHEZZA vince, ed uno o più attori della situazione LASCIANO, per ragioni INTERNE.

O la cosa si esaurisce da se stessa.

Vi è vera pace? Vera guerra?

Quali sono le REALI DIFFERENZE tra due stati, UN TEMPO, BEN DELIMITATI E DELINEATI??

Tutto pare INDISTINTO, le delimitazioni fra stati SALTANO. Insomma l' ALLUVIONE GLOBALE, che tutto ha sommerso, poi si è ritirata, e lascia oceani di fango.

Il paragone, davvero, È CALZANTE.

4. ORA VENIAMO A GUÉHENNO *lui même*.

“Né Hitler né Stalin sono [...] riusciti a ucciderla [LA DEMOCRAZIA]. Volevano confiscare il potere, ma credevano nel potere e questa convinzione li ha perduti. Essa ha circoscritto la lotta, poiché ha creato un terreno politico [chi sposta la lotta sul proprio terreno, quello vince: antichissimo detto strategico; nota mia]. Per poco – il tempo di una rivoluzione – i popoli dell'est hanno formato un corpo politico. Hanno sperimentato la sovranità popolare. Ed ecco che questa vittoria, ancora recentissima [all'epoca, ovviamente; nota mia], sembra

minacciata, non perché l'avversario si rinforzi [ma poi, anche questo è accaduto; nota mia] – quella minaccia li richiamerebbe piuttosto ai loro primi giuramenti [un ritorno avvenuto circa una ventina d'anni dopo, però, ha visto quanto la democrazia si sia esaurita da se stessi, anche mercé una lunga crisi economica, per cui nessun “richiamo” ...; nota mia] – ma per il fatto che non è più del tutto chiaro quali siano *i veri nemici* [e dopo, le cose si sarebbero ancor più aggravate: ci sarebbe stata la **lotta contro le ombre**; nota mia]. La menzogna totalitaria ha ben potuto, a forza di terrore, imporre a milioni di uomini la sua schiavitù [il che dimostra che non era solo “terrore”, VI ERA PURE CONSENSO; nota mia]. Essa rimane però *identificabile*. *Questo nelle società dell'età imperiale non avverrà più; non vi si trova più nessuna statua di Dzerzinki da demolire, ma solo la massa amorfa di un potere diffuso e inafferrabile. Ogni uomo vi diventa poliziotto* [frasi del **1994** ... !!], *né vi è più un capo della polizia contro il quale dirigere la propria rivolta. Non siamo più privati della libertà, ma del pensiero della libertà. Per due secoli abbiamo pensato la libertà attraverso la sfera politica che doveva organizzarla. Abbiamo voluto essere cittadini.*

A oggi la cittadinanza non è che un comodo mezzo per manifestare il malumore nei confronti dei dirigenti [insomma, il “**nostro presente**”, frasi INCREDIBILMENTE PREVEGGENTI; nota mia]. Abbiamo perso il *fondamento* della nostra dignità di uomini liberi, l' *aspirazione a formare un corpo politico* [nemmeno l' **aspirazione a**

formare un “corpo politico”, attenzione a questo punto; nota mia]. Questa *indifferenza* ha effetti *più ipocriti* delle antiche tirannie; è *dolce come un'emorragia lenta e inarrestabile*”¹²[12]. E, proprio di quest' **emorragia**, la sovranità e il corpo politico SONO MORTI. Che cosa vuoi “rivitalizzare” ... La realtà, poi, è che il potere *non c'è più*, per lo meno **non più nella politica**. Quindi che cosa c'è da “confiscare” oggi ... domanda retorica, ovvio.

Si confisca quel che c'è, NON SI confisca una *simulatio* ... “*Privo di passioni collettive e circondato da ostilità, il nostro deserto umano potrebbe allora prendere fuoco come una savana troppo secca* [questo **non** si è visto con la Grande Crisi Economica (GCE) 2008-2015, dove la protesta si è sfogata in gran parte sui “social network”, a riprova del RUOLO VICARIO della tecnica come *strumento del consenso*, consenso alla “Macchina”, e **non** a una “classe dirigente” qualsiasi; se quanto dico fosse *meno SFUMATO e VELATO*, la sua RADICALITÀ INCREDIBILE che quindi emergerebbe pienamente, spaventando qualcuno: NON avrebbe però ALCUN senso, in quanto ci vorrebbe chi potrebbe PIENAMENTE comprendere quest'aspetto, ma la gran parte **non può proprio**: dunque, la forma SFUMATA è l' **unica possibile**, IN CONCRETO; nota mia]. L'impero romano ignorava con superbia le terre barbare che lo circondavano e *questo lo aiutava a vivere*. Il nostro atteggiamento è diverso. Quale ‘religione’ esclusiva e

¹²[12] *Ivi*, p. 118, corsivi miei. Questa **non è più** la Postfazione, ma lo scritto di Guéhenno stesso.

brutale inventeremo per giustificare ai nostri occhi la nostra felicità, in mezzo a tante disgrazie [la “religione” **già** c’è: LA FEDE NEL SYSTEM tecno-economico, nell’economia del tecno-ottimismo, che non necessita di alcuna giustificazione, in quanto diventa evidente in un certo modo di vivere più in una certa mentalità, è auto referente, auto giustificante; nota mia]? *Bersagli naturali del risentimento e dell’invidia di miliardi di uomini* [**che cos’avrebbe detto** A FRONTE dell’attuale “crisi dell’IMMIGRAZIONE”?, nota mia], sapremo reagire altrimenti che con la *paura* [...]? [**no**, la reazione è stata, ED È, la paura, nota mia] Il mondo imperiale [...] sarà afferrato da *fanatismi* di cui, abbandonato alla logica che gli è propria, è incapace? [ed è stato afferrato, **periodicamente**; nota mia] E questo *diffuso fanatismo* [suona familiare ...??] sarebbe *più temibile* della violenza organizzata e *centralizzata* dei *totalitarismi* dell’ *età delle nazioni*? [**sì**, lo è, come l’Idra di Lerna era più temibile del Leone di Lerna; nota mia] Non esiste ancora una risposta a queste domande [invece **sì**, vent’anni, e passa, dopo si può rispondere, lo si è appena fatto tra parentesi quadre]. S’intuisce solo che l’organizzazione sociale, *come un mostro che sfugge al suo creatore* [**esatto**], è dotata di una *potenza senza precedenti*, ma questa potenza non si governa, così che risulta altrettanto difficile volerne *definire l’orientamento* e *pretendere di trattenerla una volta lanciata* [il che dimostra che il fatto che, oggi, letteralmente, “non sappiamo che pesci prendere”: atto **strutturale**; nota mia]. Siamo nella preistoria di questa

nuova età, e *la logica degli stati-nazione coesisterà ancora a lungo con la logica del mondo imperiale* [e **così** è stato]. Questo, come gli imperi che l'hanno preceduto, tenterà di estendere il suo potere per ridurre le minacce che lo circondano o sarà paralizzato dalla logica che lo governa? [l' "età imperiale", però, è **passata** dalla prima opzione alla seconda, nota mia]

Coloro che, ai confini dell'impero, sarebbero tentati di sfidarlo, sono condannati a rimanere nell'incertezza, possono altrettanto scommettere sull'incapacità della potenza post-nazionale di resistere efficacemente alla minaccia classica di uno stato-nazione così come possono temere lo scatenarsi della potenza imperiale, qualora essa sia provocata [la Corea del Nord sta scommettendo su quest'incapacità, come Putin sulla Crimea, e sin ora ambedue han **vinto**; in Siria la storia è diversa: trattasi di classico collasso dello stato nazione che, però, a causa d'interessi molteplici, ha scatenato l'interesse di potenze più grandi, a differenza di altri collassi "silenziosi", che han portato, al massimo, ad una massiccia "immigrazione"; nota mia]. L'errore strategico di Saddam Hussein è stato quello di non vedere che il mondo imperiale che stava nascendo era ancora organizzato da stati-nazione capaci di volontà politica.

Una coalizione di stati affrontò un altro stato [all' EPOCA questo era ANCORA possibile, oggi **non più**; nota mia]. *Cos'accadrà se la diffusione della potenza nel mondo*

*imperiale sarà troppo perfetta perché vi si organizzzi una volontà politica?”*13[13].

Che È – **precisamente** – il *nostro* PRESENTE: la potenza del “mondo imperiale” è divenuta così “perfetta” che non dà spazio ad organizzarvi alcuna “volontà politica”. Direi DI PIÙ: il “mondo imperiale” **non ha** alcuna “volontà politica”, ed essendo divenuto così “onnipervadente”, *non lascia più sorgere* alcuna “volontà politica” AL SUO INTERNO, cosa che, vent’anni fa, era possibile ANCORA, ed oggi non lo è più.

A questo punto, risulta evidente che una “RIVITALIZZAZIONE” della democrazia è impossibile, in concreto, salvo, chiaramente, parlare d’ipotesi scolastiche,

13[13] *Ivi*, pp. 119-120, corsivi miei. Tutti questi che hanno “starnazzato” di “rivolte” e “rivoluzioni”, che ridere: dove vole/va/te andare. E, infatti, NULLA DI RADICALE poi È DAVVERO successo, **solo** la “presa del potere” di CERTI “GRUPPI” all’ “INTERNO” del *System*. E perché avete fallito, **se mai** passasse questa *strana* consapevolezza nell’epoca del narcisismo auto rispecchiante, dove OGNUNO HA SEMPRE RAGIONE; **se mai** succedesse, E NON LO CREDO, la risposta sarebbe solo questa: perché avete voluto la soluzione all’interno di quel sistema che causa il problema, e questo è IMPOSSIBILE, SEMPLICEMENTE impossibile. Certo, son possibili “aggiustamenti” all’interno di quel quadro, come quel che diceva Jorge ne *Il nome della rosa*, di U. ECO, e cioè che è possibile solo una sana e saggia ripetizione DEL NOTO. Si può solo permutare il ben noto, si può migliorare qua e là qualcosa. **Stop**.

Nessuna riforma radicale può esser possibile senza cambiare il quadro di riferimento stesso; il cielo del mondo moderno si è richiuso. Definitivamente, per sempre, cioè. Irreversibilmente, che vuol dire che non si può tornare alla situazione precedente, quando qualcosina di radicale si sarebbe pur potuta fare, ma, “in quel tempo” – *illo tempore* -, il **compiacimento** vi era universale.

oppure si può sì realizzare tutto ciò, ma come **simulazione** della politica.

Questo è possibile, questo è il nostro presente.

In tal caso, possiamo rivitalizzare, ricostruire, cambiare, del tutto a nostro piacimento: è una frase su qualche social, un quadro “virtuale” dove noi siamo gli arbitri assoluti, non vi è alcun referente all’esterno.

Ma tutto ciò *non* costituisce alcuna “volontà” politica. Né corpo sociale. Men che meno corpo elettorale.

5. UNA CONCLUSIONE. “*La fine dell’era dei lumi e della sua ambizione di rivelare con la politica l’ordine della ragione non sarà [...] necessariamente una rinuncia alla ragione e un ritorno a oscure passioni [è stato questo: senza “rinunciare” alla ragione, si è andati nelle “oscuri passioni”: le due cose si SONO MESCOLOTE, com’era prevedibile nella “fase **infrarazionale** del ciclo” (Aurobindo), e cioè la fase razionalistica HA PORTATO a questa fase qui; nota mia]. Ma, per evitare questo rischio, oggi bisogna ritrovare la saggezza – nel senso stoico della parola – cioè preservare l’indipendenza dello spirito non più soltanto dalla polizia dei dittatori, ma dall’*impoverimento delle coscienze*. Non sarà affare da poco [E NON LO È STATO, nota mia]; quest’età infatti è in genere *tollerante* e troverà *pittoreschi, più che pericolosi*, color che avranno scelto – come quegli eremiti giapponesi [...] – di non essere ‘conformi’. Come sarà difficile poggiare i propri piedi su un suolo fermo [e **così è stato**, nota mia], in poche parole *prender sul serio la libertà dello**

spirito”¹⁴[14]. Ed oggi non può esserlo, ed oggi non può più esserlo fatto politico, ma solo e soltanto “meta politico”. La crisi della politica non ha soluzione politica.

Ed ora, ora la “Pace”: ora il “falso” deve diventare ANCOR PIÙ radicale. Questa sarà la nuova fase, A BREVE.

Andrea A. Ianniello

¹⁴[14] *Ivi*, p. 125, corsivi miei.

PS.

Anche questo blog va in “vacanzetta”, per cui ad inizio agosto vi sarà un solo post, di quelli lunghi, ahimè. Ovviamente, per i commenti non c’è problema, si sarà sempre disponibili.

Ed altrettanto, se non più, ovviamente, se la “Crisi del mondo moderno” (Guénon) accelerasse il suo ritmo, staremo “sul pezzo” sempre.

Allievo del professor Dupin, interessato come sono ai fenomeni di decadenza, degenerescenza, e caduta d’imperi e/o civiltà, ****mai**** ci si farà mancare l’occasione di “sul pezzo” stare ...

I fenomeni “critici” o di degenerazione e/o caduta son sempre stati al centro del “mio” interesse ...

Il post di agosto sarà su temi dell’ “immaginario” e del “simbolico”, ovviamente le due cose NON SONO LO STESSO. Ma qui le “attenzioni amo” ambedue, pur *perfettamente consapevoli* delle loro – RADICALI ed IRREVERSIBILI – “differenze”.

Ora però, che caspita c’entra Federico II di Svevia con tutti questi temi, ci si potrebbe chiedere, come m’è stato chiesto da un gentile commentatore. La **sovranità**, ecco cosa c’entra, Federico II è ****centrale**** in tal senso, come comprese Kantorowicz (*cf.* E. KANTOROWICZ, *I due corpi del Re. L’idea di regalità nella teologia politica medievale*, Einaudi editore, Torino 2012).

Il tema della **sovranità**, infatti, è centrale in questo blog, *cf.*

<http://associazione-federicoii.blogspot.it/2017/04/colloquio-sul-blog-tra-il-gestore-a.html>.

Publicato da [Blog ****dedicato a**** “Federico II Hohenstaufen”](#) a 07:27

[Invia tramite email](#)[Postalo sul blog](#)[Condividi su Twitter](#)[Condividi su Facebook](#)[Condividi su Pinterest](#)

Etichette: [“Crisi del mondo moderno”](#), [“Propaganda”](#), [1993](#), [Antony C. Sutton](#), [Fonti storiche](#), [Hitler Nazismo](#), [irrealtà](#), [Link utili online](#), [memoria](#), [storia](#)

1 commento:



[Blog ****dedicato a**** “Federico II Hohenstaufen”](#) 9 maggio 2018 08:45

Ora però, quel che sta succedendo – sotto i nostri occhi – è il “Crepuscolo dell’età

imperiale” (post moderna, breve stagione), età “imperiale” che Guéhenno, nel 1994, ben intravedeva.

[Rispondi](#)

<http://associazione-federicoii.blogspot.com/2017/07/la-spola-la-fine-della-democrazia-1994.html>

sabato 15 aprile 2017

Colloquio sul blog tra il gestore (A. A. Ianniello) e Paolo Broccoli

[*Il gestore - A. A. Ianniello - sarà di seguito indicato come “AAI”, e Paolo Broccoli come “PB”.* La mia risposta all’intervento di Paolo Broccoli, a sua volta, sarà segnata con “**Risposta gestore**” = “RG”. Di comune accordo si è decisa la via di una conversazione. Non posso che ringraziare Paolo Broccoli. MI SCUSO PER LA LUNGHEZZA DEL POST, ma si erano inevitabilmente ACCUMULATE MOLTE QUESTIONI che richiedevano una pausa di riflessione.

Nessuno dei due ha il benché minimo interesse in eventi di cronaca o in preoccupazioni di bottega di un qualsivoglia genere. Se qualche riferimento si farà a cose di cronaca recente, o a personaggi noti, ciò sarà **solo ed unicamente** in relazione ad un discorso più *generale*.

Vi è tutto il tempo per leggerselo, il lungo post, anche a pezzi.]

AAI. Una prima domanda è questa: qual è, a tuo avviso, il significato del blog, al di là del continuo aggiungersi di temi, che, tra l’altro poi, è la natura di un “blog”, ch’è una forma **fra** diario ed articolo su giornale, o su rivista. In un blog, infatti, è bene NON SUPERARE la lunghezza dell’articolo “lungo” – da rivista, per intenderci –. **Non** sempre - “personalmente” - ho seguito questo saggio consiglio, ma – gestendolo – mi son reso conto che così funziona. Infatti, “Medium Is Message”, come diceva *illo tempore* M. McLuhan.

PB. Il blog è uno strumento di comunicazione universale, ed è utilizzato in forma tanto privata quanto pubblica. Per esempio, Trump ha comunicato “al mondo” che aveva intrapreso un’azione nei confronti della Corea con un blog, così come le grandi strutture internazionali di e-commerce comunicano le loro disponibilità per mezzo di un blog o di mezzi simili ad esso. E soprattutto, le strutture istituzionali – in Italia, per fare un esempio, è accaduto a politici ben noti, ma non solo loro – han preso ad usarlo, per cui la politica **non è più** un *fatto pubblico* cui tutti partecipano, ma prende una forma unidirezionale. Anche la relazione con chi gestisce la comunicazione è anch’essa, ormai, unidirezionale, cioè il “produttore” di comunicazione **non ha gli stessi mezzi** di chi recepisce la comunicazione stessa. *Chi* viene “eliminato” dalla comunicazione, dunque, comunicazione che resta una relazione fra soggetti privati ed istituzionali?

Ad esempio: la figura che da questi processi, ormai **trentennali**, viene messa in crisi – come “ruolo” - è la figura dell’ “intellettuale”. *Chi* era, dunque, “l’intellettuale”? Gramsci così lo definisce: “Non esiste una classe indipendente d’intellettuali, ma ogni gruppo sociale ha un proprio gruppo d’intellettuali o tende a formarselo”^{15[1]}. Che significato ha tutto ciò? Come fenomeno **profondo** e tendenza stabile?

^{15[1]} In esteso, la citazione qui “sunteggiata” da PB la si può ritrovare in questo link:

<https://www.liberliber.it/online/autori/autori-g/antonio-gramsci/gli-intellettuali-e-lorganizzazione-della-cultura/>.

Di fatto, è la **verifica** “storica” di chi afferma, ormai DA BEN DUE SECOLI (Nietzsche), che è *definitivo* il tramonto della teologia politica che ha governato il mondo per VENTI SECOLI, in base al qual paradigma la “Città degli uomini”, per essere governata da leggi che valgano per tutti, ha bisogno di fondamenti universali, *sine Deo nulla potestas* (cap. XIII della *Lettera ai Romani* di San Paolo). Ovviamente la *potestas* può esser sia il $\lambda\omicron\gamma\omicron\sigma$, sia “Dio”, o *entrambi* ...

La crisi - prevista *illo tempore* da Nietzsche -, la GRANDE CRISI, è **irrisolta** ...

RG. Non posso che esser d'accordo sui due punti, DAVVERO CENTRALI: che la crisi sia *irrisolta*, che definitivamente – **definitivamente** – sia tramontata la “teologia politica” che, attraverso molte modifiche però, ha sostanzialmente mantenuto inalterato il suo “NUCLEO FONDANTE” nel corso di ben *venti secoli*. Dunque a me fan ridere le “facili, troppo facili” soluzioni da due soldi, o anche meno, che han libero corso nei “nostri” tempi, poiché dimostrano una totale incomprensione di quel che in gran parte è **già** successo. Al contrario, l'esserne consapevoli è il primo passo, solo il primo però, e non garantisce alcuna “soluzione a costo zero”, sia detto ben chiaramente ...

Qualcuno – anni fa – ha paragonato la crisi dell'Europa occidentale all'esplosione di una supernova^{16[2]}, il che è

^{16[2]} Cf.

vero, ma noi veniamo DOPO che tutto ciò sia successo, è sempre bene RICORDARSELO ...

AAI. Seconda domanda: crisi del linguaggio e democrazia, della democrazia come “paradigma” (oggi “para-dogma” – direi ...) e NON come “TECNICA” DEL VOTO – la “sovranità” com’esempio (per far riferimento direttamente alla crisi politica attuale) –, cosa puoi osservare al riguardo. Tra l’altro, questo tema si è strutturato come centrale nel blog “al di là” dell’ “espressa intenzione originale” di chi gestisce il blog stesso: è interessante sottolinearlo. Voglio dire: è una cosa che “sta nell’aria”, come suol dirsi, un sottotema sottotraccia che sta nella nascosta trama del “nostro” mondo – quando si dice “nostro” virgoletto sempre, mi fa ridere questa dichiarazione d’appartenenza, visto che non hai nessuna reale possibilità di “aver voce in capitolo” (quello della cattedrale, da cui deriva il modo di dire) – ...

PB. Il lavoro che stai facendo, da anni, è, a mio avviso, riconducibile a una delle questioni fondamentali della civiltà occidentale - divenuta universale -, cioè il lavoro è un lavoro di *filologia*, e che cos’è, la filologia? La filologia come “**categoria**” (*Begriff* = concetto, idea)? Heidegger così la definiva: “Passione per la conoscenza di ciò che è espresso in parole”. Questo problema

<http://bakerstreetirregularfightclub.blogspot.it/2013/04/da-la-decadenza-delleuropa-occidentale.html>

accompagna l'uomo DA SEMPRE, ma oggi è divenuto qualcosa di diverso, di più forte, di più **centrale**; per esempio: “Abbiamo smarrito il significato delle parole (*vero vocabula rerum amissimus*, Catone in Sallustio)”, (Ivano Dionigi, Prefazione a M. CACCIARI, *Filologia e filosofia*, Bononia University Press, 2015).

Il primo problema che si apre, in relazione al tema “filologico” del blog, è quello del rapporto con il passato, e, per via filologica, s'indaga sui termini fondamentali del lessico europeo e sulla crisi della rappresentazione di questo lessico nel “tempo reale” (“OGGI”), vale a dire: che cosa sono – **realmente** – “economia”, “democrazia”, “politica” e, soprattutto, “sovranità” OGGI. Carl Schmitt così definiva la *sovranità*, ed è bene soffermarci: “Sovrano è colui che decide sullo stato d'eccezione” (da *Teologia Politica*)¹⁷[3].

Secondo problema, **non** dei minori: esiste una sovranità popolare? ... Tutte le costituzioni liberali sono fondate sul principio che la sovranità è fondata sul popolo: è ancora così? Qui non si può non far riferimento alla tematica del “corpo”, la sovranità s'incarnava nel “corpo” del “Re”, il che ci fa subito capire come la sovranità occidentale non sia nient'altro che la “secolarizzazione” di concetti religiosi, vale a dire, fuor da giri di parole, di teologia

¹⁷[3] Cf.

https://it.wikiquote.org/wiki/Carl_Schmitt.

Tra l'altro, faccio riferimento a Schmitt in questo post:

<http://associazione-federicoii.blogspot.it/2017/02/bruciare-libri-ed-erigere.html>.

politica, questo è -, espressa dal detto classico: *Le Roi est mort. Vive le Roi*. Ma il popolo, il “corpo” popolare?

Il “corpo” elettorale, è un “corpo” ...?

Il terzo problema è la relazione, diretta ed ineliminabile – due facce della stessa medaglia -, fra sovranità ed “origine”, il problema della sovranità è: qual è la “fonte” della sovranità? Il “popolo”?

Sapientia vero ubi invenitur (Job 28, 12, dalla Vulgata). Il popolo ha sostituito Dio, e poi, nel marxismo – non altrettanto in Marx, dove andrebbero fatte delle precisazioni, ma andremmo troppo lontano – la classe sostituisce il “popolo” come referente “generale” della sovranità, anche se la “lotta di classe” in realtà Marx la media da Ricardo ed è “la fine della politica” il suo vero interesse. Oggi resta fermo e centrale che il problema non è più - in alcun modo - quello delle **forme** della sovranità, ma della sovranità *tout court*.

RG. Senza dubbio alcuno, la parola è sempre stata una mia preoccupazione fondamentale. Come amo dire (ma è una citazione dalla *Theologia Deutsch*), il diavolo sa esattamente che cos'è bene, è che il bene LUI NON LO AMA, questo è il punto; tu la parola la devi **amare**, *non basta* conoscerla, ed allora con difficoltà potrai sopportare che il significato della parola stessa venga smarrito, come dice Dionigi, ma io direi ben di più: che venga sgualcito, rimosso, alterato, in definitiva obliato a favore di un uso del tutto strumentale della parola stessa, e questo a me – “personalmente” – spiace in maniera fondamentale, spiace

in maniera forte. Quindi hai CENTRATO il TEMA *esplicito* più **rilevante** di questo blog (l'altro, *implicito*, è quello della **sovranità**, ma su di esso tornerò fra breve).

Voglio qui solo ricordare due termini super abusati, la “democrazia” e la “libertà”, che son termini divenuti come delle condanne o delle maledizioni.

A tanto siamo giunti nell'alterazione ... Insomma, nei “nostri” tempi la parola non è amata, è un “fatto” meramente “tecnico” e strumentale. Poi, senza dubbio, l'altro tema *esplicito* del blog è quello del rapporto con il passato – tra l'altro, legato “a doppio filo” con la filologia, non a caso -, anzi: il blog è nato dalla preoccupazione per questo rapporto in un posto che nega il suo passato, nel Sud d'Italia, dove si è definitivamente diffuso un atteggiamento d'indifferenza verso il proprio passato, dove si è sempre – per principio – “figli di un dio minore”, perennemente sul banco degli imputati, dove “giustificarsi” è un obbligo non scritto più cogente delle leggi di Norimberga e più inevitabile di un secondino in un gulag staliniano.

Venendo al tema della “sovranità” – e ricordando come questo tema sia stato dibattuto fra Carl Schmitt e Leo Strauss – questo è, invece, il tema **implicito** che, sottotraccia, si è venuto strutturando per tutto il blog; già intitolarlo a Federico II di Svevia disegna un orientamento, seppur implicito, sin dal principio: come nel gioco degli scacchi, le mosse di apertura condizioneranno l'intero seguente sviluppo della partita. E, a questo punto, posso dir esplicitamente che la “causa occasionale”

scatenante fu quando, molti anni fa, ormai, lessi quest'illuminante frase di M. Yourcenar a proposito della lunga, complicata gestazione di un suo famoso libro: “L'esser vissuta in un mondo in disfacimento mi aveva fatto capire l'importanza del Princeps”^{18[4]}.

^{18[4]} M. YOURCENAR “Taccuini di appunti” in *Memorie di Adriano*, Einaudi editore, Torino 1963, 1981 e 1988, p. 286. Il libro è **giustamente** famoso, spesso nella forma teatrale del recentemente scomparso Giorgio Albertazzi, grande soprattutto nel monologo finale che la Yourcenar attribuisce ad Adriano. Ora, perché questo lungo successo, ci si potrebbe chiedere. Perché manca il *princeps*, e **sta tutto qui**, ma il *princeps* oggi **non può esserci** perché il concetto di “sovranità” è alterato, e in MODO DEFINITIVO. Per questo – e sia ben chiaro -, PER QUESTO che “il potere che frena” **non può esserci oggi** (cf. M. CACCIARI, *Il potere che frena*, Adelphi Edizioni, Milano 2013). Che non possa esserci non è un'impossibilità “desiderata” o presunta, è un'impossibilità che si ritrova dentro la situazione stessa del “nostro” mondo, oggi.

Interessante quest'osservazione della Yourcenar: “Ci son libri che non si dovrebbero tentare se non dopo i quarant'anni. Prima di questa età, si rischia di sottovalutare l'esistenza della grandi frontiere naturali che separano, da persona a persona, da secolo a secolo, l'infinita varietà degli esseri o, al contrario, di attribuire un'importanza eccessiva alle semplici divisioni amministrative, agli uffici di dogana, alle garitte delle sentinelle in armi. Mi ci son voluti questi anni per calcolare esattamente la distanza tra l'imperatore e me” (M. YOURCENAR “Taccuini di appunti” in *Memorie di Adriano*, cit., pp. 282-283, corsivi miei). Nel successo, lungo e straordinariamente continuo, del libro della Yourcenar occorre dunque vedere la percezione, collettiva, quindi confusa e poco chiara, nondimeno ben reale, del sentire la **mancanza** del *princeps*, laddove le contraddizioni trovino un punto di raccordo e di convivenza reali, se non di soluzione piena, probabilmente impossibile. Chi oggi davvero lavora per questa unità, almeno per questa composizione, **chi** ...

OGGI NESSUNO FRENA, NESSUNO. Questa è la realtà, ed occorre dirsela, come primo passo, solo primo passo, ma se non fai manco il primo passo allora rimani al palo. Se non sei consapevole di una cosa, proprio allora la subisci al massimo. Tutto questo ricorda quel detto, o apologo, narrato *illo tempore* da H. Corbin, che in un anfiteatro sui Pirenei ogni anno in corrispondenza del giorno dello scioglimento dell'Ordine del

La frase, poi, si è “fermentata” nel tempo.

Quel che a noi manca è il *princeps*, che sia un individuo o un collettivo, un gruppo, non cambia il punto. Di più, **non ci può esser** “princeps” oggi, perché la *sovranità* è alterata in maniera **definitiva**. La sovranità popolare è un “*effetto ottico*”, in pratica. La modernità termina nella **fine** della forma stato che ne ha segnato l’aurora (però non *à la* Boehme, cioè **non consurgens**), o, se non proprio nella fine, quanto meno nel suo indebolimento strutturale.

Il corpo: una tematica **infinita**, e qui non si può non far riferimento al classico *I due corpi del re*, di Kantorowicz^{19[5]}. Esiste un corpo elettorale? No. Il

Tempio, tre cavalieri sepolti lì miracolosamente si risvegliano solo per **quel** momento, e una voce dal cielo dica: “Chi difenderà la Terra Santa? Chi?”. E i cavalieri, risvegliatisi solo per quel momento, come s’è detto, rispondono così alla voce: “Nessuno! Nessuno! Nessuno!”. E tornano alle loro tombe. Se non si è consapevoli di queste “catastrofi della sovranità” che son avvenute nel passato, tutto il resto son solo parole. E ciò di cui non sei consapevole, quello lo subisci *al cento per cento*. Se non siamo “figli” di queste cose qui, dove andiamo ... Bisogna sì esser consapevoli che le cose non possono rimanere come sono, ed insieme profondamente consapevoli di errori e magagne, ma **non** come l’Occidente indecente di oggi, dove ognuno si crede auto-genito e spuntato come un fungo dopo la pioggia d’autunno, quando ce n’erano di regolari. Senza questa consapevolezza, siamo ciechi in una notte oscura. Occorre esser “consapevoli di vacuità”, come lo Scimmiotto.

19[5] Kantorowicz è stato, tra l’altro, autore di uno studio, classico anch’esso e però anche “mitizzante” nei confronti del suo oggetto di studio, su Federico II, *cf.* E. KANTOROWICZ, *Federico II imperatore*, Garzanti Editore, Milano 1981. Mitizzante sì, ma sempre meglio dello “sminuente” di un altro famoso studio: *cf.* D. ABULAFIA, *Federico II. Un imperatore medievale*, Einaudi editore, Torino 2015. La personalità di Federico II Hohenstaufen aveva, senz’alcun dubbio, **anche** dei lati “mitici”, sui quali Kantorowicz indulge troppo, ma che Abulafia cassa proprio, per lui non è altro che uno tra i vari sovrani medioevali, niente di più, niente di meno: prospettiva

popolo, è un corpo come il “Re”, *le Roi est mort, vive le Roi?* Nemmeno. Il popolo è un corpo simulato, è il corpo elettorale n’è la costruzione artificiale cibernetica, per questo il sondaggio è centrale nell’interrogazione del “corpo” elettorale.

Per tornare a noi, nessun dubbio che quel che avviene in Occidente - a riguardo della sovranità - sia la “secolarizzazione” di una sovranità **sacra** - IN ORIGINE -, fermamente, fortemente, decisamente, assolutamente “irradicata” nella TEOLOGIA POLITICA, e senza il benché minimo dubbio sulla proprio “legittimità”, - della teologia politica intendo -: una teologia politica, infatti, che dubitasse di sé, per ciò stesso non sarebbe più teologia.

E tuttavia, e tuttavia la secolarizzazione cambia qualcosa d’irreversibile, di forte. La sovranità del “Re” è duplice, visibile ed invisibile; quando, invece, si pone che la sovranità è DEL (o NEL) “popolo” si riduce la sovranità alla SUA SOLA DIMENSIONE VISIBILE²⁰[6].

riduttiva senz’alcun dubbio. Sempre nell’ambito di una posizione “mediana”, proprio questa relazione fra storia e mito, a riguardo di Federico II, è al centro di un breve ma valido studio, quello di F. FAITELLI, *Federico II. L’imperatore e il mito*, Dossier Giunti, Firenze 2000. Insomma, l’aspetto “mitico” della personalità di Federico II non glielo puoi togliere, ma non è che eclissi tutto il resto, sia ben chiaro, o lo trasformi in “un uomo del Rinascimento”, come pur è stato detto, **sbagliando**. Un altro autore che mantiene una posizione mediana è: E. HORST, *Federico II*, Rizzoli Editore, Milano 1981. **Sostanzialmente** – pur con taluni rilevanti cambiamenti ed alcune precisazioni -, son vicino a Horst.

²⁰[6] Cf. <http://ideeinoltre.blogspot.it/2014/05/andrea-ianniello-baudrillard-la.html>; è la sostituzione del valore il punto, il “taglio” avvenuto, che ha privilegiato il

In tal modo, si è indebolita in modo decisivo la sovranità stessa: la piena diffusione, la “proliferazione” della sovranità, è il preludio al suo eclissarsi, che poi, piuttosto, è un mascherarsi. Noi siamo guidati dalle decisioni di chi non conosceremo mai, ed è un semplice fatto questo²¹[7]. Quel che dici su Marx è corretto, in realtà Marx aveva in mente la “fine della politica”, esattamente questo, ed è questo il suo lato “utopico” e “apocalitticista”, che si è riverberato solo in **qualche** momento della Rivoluzione russa, ma come “evento” in cui “la classe nega se stessa” (Baudrillard) per rilanciare al sistema la sfida ad essere o a non essere. Quando – *inevitabilmente* – ha dovuto dare forma ad un sistema politico, ha fatto la fine, **altrettanto** inevitabile, che non poteva non fare, ed oggi non è altro che una forma di “neonazionalismo”, come lo chiamo. Un

“visibile” in maniera decisiva e definitiva sull’ “invisibile”, sugli “Arcana Imperii”, sulle “segrete stanze” che oggi, semplicemente, non possono esserci.

Cf. anche: http://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=48516.

In tal modo, tuttavia, tu hai depotenziato, in maniera decisiva, la sovranità. E non è che l’invisibile sia sparito: tutt’altro: si è **spostato**. Ed ecco la fissazione – ridicola nelle forme, ma quanto significativa nel suo molto “heideggeriano” *esserci* – sul “complotto”, oscura percezione che la sovranità si sia **eclissata**, mascherata, che più non appaia, ma *comunque* CI SIA.

²¹[7] “Quelli che manipolano il meccanismo nascosto della società costituiscono un governo invisibile che è il vero potere che controlla. Noi siamo governati, le nostre menti vengono plasmate, i nostri gusti vengono formati, le nostre idee sono quasi totalmente influenzate *da uomini di cui non abbiamo mai nemmeno sentito parlare*”, frase di Bernays in <http://associazione-federicoii.blogspot.it/2017/03/se-le-cose-nel-frattempo-siano-cambiate.html>, corsivi miei.

iter obbligato, dove già la Cina di Mao reclamava una sua “specificità”, per poi giungere ad una sorta d’amalgama fra comunismo e nazionalismo; infine, il nazionalismo sarebbe stato fatto proprio dalla Russia stessa, che tanto criticava la Cina in altra epoca, ed è Putin e il “neonazionalismo”, tanto super valutato nell’Europa piccola piccola. La super valutazione si fa solo per l’usato, che “lor signori illustrissimi” se ne rendano conto, se ne son capaci, e non lo credo affatto ...

E veniamo ad un altro termine, che si è ritrovato sempre più spesso in questo blog: economia. L’economia è un sistema di simulazione di massa. Attenzione: non siamo giunti a tal sistema per caso, ma per mantenere inalterata la *finalità* del sistema stesso, quando il tasso di profitto inevitabilmente scenda: il “virtuale” consente possibilità di profitto incomparabilmente superiori a qualsiasi profitto ottenibile con la produzione e la vendita di beni concreti. Il passaggio del sistema capitalistico nell’irreale è un passaggio **obbligato**. Noi non siamo mai davvero usciti dal ’29, la spinta al consumo, *inevitabile* se vuoi mantenere in vita il sistema e vuoi far sì che almeno una parte delle merci sia venduta, obbliga il sistema al passaggio nell’irreale. Altrimenti andrebbe in stallo e sarebbe costretto a modificare la sue finalità: in tal caso, però, sarebbe un altro sistema di relazioni sociali.

Questo cambiamento di finalità nel capitalismo è semplicemente **impossibile**, sotto il manto della libertà individuale questo è il sistema più potente, più cogente, più restrittivo, più autoreferenziale che la storia abbia mai

visto: solo che i suoi lacci son trasparenti, perfettamente mimetizzati con il colore delle cose; non li vedrai mai, salvo che in controluce, e chi vuole stare in controluce ... domanda retorica ...

Il potere più grande, la macchina triturante di usi, costumi, mentalità, quel che schiaccia tutto, è circolare: $A > B > A > B \dots$ *ad libitum*, se lo fai su di un computer, il computer va in default, come si dice – questo è il default, questo è ciò verso cui stiamo andando – e cioè entra in una spirale senza fine. Quest'autoreferenzialità è stata mascherata in vari modi, ed ancora lo è, da finalità **aggiunte** ad esso, che niente hanno a che spartire con la sua ragion d'essere: ma il tempo s'avvicina che il nucleo centrale, lo “hard kernel” come dicono gli informatici, venga fuori ...

AAI. Terza domanda: la tecnica governata dalla scienza (“Dio è morto” e il vero ruolo della tecnica), questo è un altro tema - *SOTTOTRACCIA* - che nel blog fa emerger qua e là le sue venature, per tosto inabissarsi in scure “Acque d'Autunno”, per parafrasare Chuang-tzu22[8] – in una sua vecchia traduzione, che oggi farebbe storcere il naso a molti, ma che, invece, rimane affascinante –, ma stiamo divagando. Puoi dir qualcosa, qualche tua osservazione.

22[8] Cf. CIUANGZÈ, *Acque d'Autunno*, Laterza **1949**; purtroppo, nel reprint (1989) han cambiato la traslitterazione, che un tempo era “all'italiana”, ed han ceduto alla traslitterazione ufficiale della Repubblica Popolare Cinese (il *pinyin*), <https://www.ibs.it/acque-d-autunno-libro-zhuang-zi/e/9788842017189>. La più bella traduzione, tuttavia, è quella dell'Adelphi del **1982**, quando il nome era già traslitterato in *pinyin* e quindi lì non fa problema.

PB. La tecnica come “dono degli dèi”, il Prometeo platonico²³[9], è in stretta relazione con la politica, che, pur con tutte le sue magagne, resta la forma più alta del “fare” umano, in quanto la politica è anch’essa una “technè”, un’ “arte”, e **non** una scienza ... Ora, che cos’è la tecnica, OGGI: “Tutte le grandi forze che oggi dominano il pianeta (cristianesimo, islam, capitalismo, comunismo, populismo) configgono fra di loro e si servono della tecnica per raggiungere i propri scopi. Proprio perché nessuno di queste forze può fare a meno della tecnica, la tecnica è destinata a prendere il sopravvento. E il problema non è rassegnarsi o reagire” (Emanuele Severino). Continua così, sempre lo stesso Severino: “Un intellettuale che dicesse cosa fare sarebbe patetico, non si tratta di mostrare ai popoli cosa fare, ma mostrare che cosa sono destinati a volere”.

Il lavoro che stai facendo è pertinente a questa valutazione, il problema non è “la” soluzione, ma è rifletterci. Infatti, non è un nodo gordiano, **NON PUOI** risolverlo con la violenza, perché è una *visione*, una **fede**, al Dio cristiano abbiamo dato un altro volto: “**IN GOD WE TRUST**”, “è il denaro che definisce le relazioni fra gli uomini”, dice Cacciari.

²³[9] Cf.

RG. Infatti il dollaro è centrale per la scritta “IN GOD WE TRUST”, che NON PUÒ ESSERCI su NESSUN’ALTRA moneta. Qui la mia risposta non potrà esser estesa come lo è stata per la questione della sovranità, in quanto bisognerebbe davvero esser consapevoli di com’è nata la preponderanza della scienza-tecnica in Occidente e, di qui, nel resto del mondo. Per quanto anch’io sia convintissimo che questo tema sia **decisivo**, posso qui solo dare una serie di riferimenti *frammentari*, in quanto un pieno loro sviluppo richiederebbe una forma meno breve del blog, agile sì, ma limitato; inoltre, occorrerebbe sempre capir bene fino a che punto spingersi. Son temi dove si necessita la vera “comprensione” – che non è il mero capire con la sola mente, ricordava Gurdjieff -, inoltre avrei difficoltà nel render conto di ricerche cui ho dedicato interi anni. Qual è la differenza tra due che, pur parlando dello stesso tema, il primo pare acqua sul vetro di una finestra e l’altro lascia traccia: che nel secondo caso non vi è solo la mente, il “mentale”, ma vi è il “retrotterra” che il secondo ha portato sul tema, e che il primo non può avere. Ecco la differenza fra gli artisti o in qualsiasi altro campo dell’umano scibile o agire. Ecco la **vera** differenza tra le persone. Voglio solo far osservare che – potrei far riferimento, *fra degli altri*, ad un autore che impressionò il recentemente

scomparso Marco Capuzzo Dolcetta^{24[10]} -, le radici della tecnica sono lontane, profonde: Colli ne ha intravisto qualcosa^{25[11]}, ma **non** basta. Devi porre questo a

^{24[10]} Su Dolcetta *cf.*

<http://associazione-federicoii.blogspot.it/2015/11/link-di-unintervista-marco-capuzzo.html>. Mi riferisco, poi, al libro di J. MARQUÈS-RIVÈRE, *Storia delle dottrine esoteriche*, Mediterranee, Roma 1997, pp. 324-328, e p. 329, dove anche queste frasi di Marquès-Rivièr, però, necessiterebbero di molte note a pie' pagina di spiegazioni e di limitazioni, pur non essendo false in se stesse; personalmente le ho ricordate in un passo del mio contributo in F. FRANCI – A. A. IANNIELLO, *Evola dadaista*, Vozza editore, Caserta-Casolla 2011. Non sono cose che si possano “dire in due parole”, come suol dirsi. Non le puoi comprimere oltre un certo punto ed aspettarti che conservino il loro potenziale di “comprensibilità”, perché non funziona così, proprio in nessun modo.

^{25[11]} In un suo grande libro – *cf.* G. COLLI, *Filosofia dell'espressione*, Adelphi Edizioni, Milano 1969, libro ch'è anche un “Omaggio ad una mente” (*ivi*, p. 215, e cioè Aristotele) – Colli parla della “degenerescenza” della ragione greca – popolo “aristocratico”, sia ben chiaro, e dunque ciò **rientra perfettamente** nel discorso qui accennato -, fenomeno degenerativo che avrebbe dato luogo alla scienza e poi alla tecnica moderna, o scienza-tecnica, MANTENENDO LA NATURA DISTRUTTIVA E AGONISTICA DEL “LOGOS” GRECO, ecco il punto *DECISIVO*. Il capitolo, intitolato *La ragione come incidente* (*ivi*, pp. 171-173), è **fondamentale**, dove termina dicendo che il *logos* distruttivo si riattualizza nella scienza: “Per secoli questa [la filosofia] rimase sul trono, poi passò lo scettro alla scienza, che rivelò e sfruttò i poteri della ragione nella sfera dell'utile, dove il *logos* diventa spurio e sotto questo segno riuscirono le più difficile conquiste, caddero persino, in direzione del sole nascente, le roccaforti di ciò che è interiore” (*ivi*, p. 173, corsivo in originale). Questo è **verissimo**, ed anche l'Oriente, ormai, compete per la tecnica, non contro di essa o al di là di essa, la “differenza orientale” ormai è nulla, *in relazione al tema in questione*; ovviamente storicamente **non** è *stato* così, la differenza è, al contrario, esistita. Ma il punto è che, se questo è vero, e se poi è vero che la scienza è stata sottomessa alle finalità di quei gruppi sociali di cui diceva Wallerstein, questa è la struttura, l'armatura del corpo, **non** il suo sangue, non la sua forza vitale; e da dove veniva la “forza vitale” che ha reso la struttura della tecnica un *golem* ... ecco la domanda che

confronto con il passo di Wallerstein, da me più volte citato, dove smonta l'idea che il capitalismo sia nato dalla "classe borghese" ma, invece, dai proprietari terrieri, che erano un misto della classe aristocratica e di quella borghese che era ascesa alla nobiltà, la cosiddetta "noblesse de robe", come suol dirsi. *Attenzione* che qui siamo ad un punto decisivo davvero: la "democrazia" è la **sostituzione** dei valori borghesi ai valori aristocratici – Baudrillard *docebat* –, invece il capitalismo nasce da una commistione fra la classe aristocratica e la parte superiore della borghesia; ecco spiegate le differenze dei due gemelli democrazia e capitalismo, due gemelli dalle relazioni non sempre concordanti.

La classe aristocratica – ed anche quella ecclesiastica a misura che provenisse da quest'ultima, e ne proveniva in misura non indifferente – in "CERTE" sue COMPONENTI ..., faceva riferimento a cose cosiddette "ermetiche", nel cui RETROTERRA, per almeno PARZIALE "sovversione"

apre a tante considerazioni: spero di aver lasciato presentire **ciò** cui mi sto riferendo. Nasce il progetto di dominio che nessuno ha mai esplicitato: abbiamo progetti di dominio di forze che intendono *sfruttare* la tecnica, questo sì, e questo ci riporta a Severino. "Chi" ha messo il "sangue" – la *vis* – in questa struttura corporea **deforme** rendendola un *golem*, quegli, o costoro – in realtà è un sé "collettivo" per quanto i gruppi in questione, che non si equivalgono affatto alla Massoneria, tutt'al più a certe sue componenti -, ha la "sovranità", ovvero è signore dello stato di "eccezione", stato di eccezione che poi, nel corso del tempo, è diventato stato di "emergenza" globale, *cf.*

<http://associazione-federicoii.blogspot.it/2016/03/lo-stato-di-emergenza-virilio-ma-globale.html>.

tuttavia, sono nati quei germi che avrebbero portato alla modernità nell' "autunno del Medioevo", e qui si situa la RADICE delle SEGUENTI polemiche fra Evola e Guénon, sullo "statuto" di questi temi e sulla loro reale influenza, non avendo pienamente ragione del tutto né l'uno né l'altro, ma più Guénon si è avvicinato. Purtroppo, ripeto, queste cose richiedono un lungo studio e "pluridisciplinare", si direbbe oggi, se si vuol evitare la pedissequa ripetizione inutile. Per esempio: se tu ti vai a studiare – come qualcuno ha fatto – che cosa era chiesto alle "forze sottili" evocate tra la fine del Medioevo e la prima fase dei tempi moderni, questo ti dà un indizio **preciso** della classe sociale d'appartenenza della maggior parte dei "maghi" cosiddetti, per lo meno in Europa centrale ed occidentale, in quella *specifica* epoca di passaggio ... A questo punto, di nuovo, si pone il dibattito fra Evola e Guénon sulla "classe aristocratica" e la sua "rivolta" in ambito "tradizionale", e cioè vi è un dibattito interno che è difficile far capire **fuori**, della serie: l'osservatore dall'esterno nota una lotta intestina, ma gli sfugge fatalmente la posta in gioco. Infatti, devi esser consapevole di quel mondo, almeno indirettamente, per poter davvero capire la posta in gioco di una polemica interna, che è il punto decisivo; e qui mi debbo fermare, perché è oggettivamente DIFFICILE, non soggettivamente eh – OGGETTIVAMENTE -, far capire queste cose. Occorrerebbe davvero costruirsi un linguaggio atto alla bisogna. Ma ci porterebbe davvero troppo lontano.

Quel che qui ho appena detto, però, risponde a quel che tu hai sollecitato indirettamente, cioè perché non si parla nel blog più approfonditamente di tali temi: perché il rischio di generar equivoci ci sta, ma non è comparabilmente possibile controbattere agli equivoci. La causa è sempre la stessa: la parola, il linguaggio.

Vi è, comunque, un “nodo” grosso qui (o forse un nastro²⁶[12]); soltanto questo voglio far balenare, ma la bianca balena presto s’inabissa nelle oscure sorgenti da cui proviene.

Il punto che tu poni al centro della discussione, tuttavia, rimane decisivo: è vero, tutte queste “forze planetarie”, d’Occidente come d’Oriente, **SENZA** **DISTINZIONE**, competono *per* la tecnica, **non** *con* la tecnica stessa, e cioè quest’ultima si rafforza per mezzo di tutti coloro che la usano. Solo che la tecnica è, a sua volta, la “maschera” di qualcosa che ha un’ “altra” origine, che il mondo moderno

²⁶[12] Il “nodo di Gordio” in realtà, secondo una versione del mito, non venne tagliato: il carro fu semplicemente sganciato dal nodo. Il che ci farebbe intendere che quello della tecnica sia piuttosto un nastro “senza soluzione di continuità”, che andrebbe tagliato, ma non ne abbiamo il potere. “E’ importante sottolineare che un nastro intrecciato senza soluzione di continuità, a differenza dei ‘nodi’, non può essere sciolto ma unicamente ‘tagliato’” (M. BIZZARRI – F. SCURRIA, *Sulle tracce del Graal. Alla ricerca dell’immortalità. Il mistero di Rennes Le Chateau*, Mediterranee, Roma 1996, p. 124). Pur se non sempre i giudizi degli autore appena citati son condivisibili, su due punti han ragione da vendere: **1)** che tutte le storie su Rennes Le Chateau (che poi, con Dan Brown, sarebbero divenute un “fatto” globale condizionante intere masse) sono un *depistaggio*: quel che conta sono i lavori fatti fare da B. Saunière a Rennes Le Chateau; **2)** che tali lavori sono molto ma *molto* “strani” nel senso di Guénon ...

stesso **non può capire**, ed è la lezione di Guénon, sta tutto qui, alla fin fine.

Quanto al ruolo dell'intellettuale, quest'ultimo poteva avere il ruolo di "capopopolo" solo e soltanto in un *determinata fase* – **trapassata** – del sistema-mondo, quindi, su questo, Severino ha molto ragione. Il punto, a mio avviso, sbagliato in lui è che il ruolo dell'intellettuale non può esser neppure quello di mostrare ai popoli "che cosa sono destinati a volere", in quanto, essendo, per lo stesso Severino, un destino, "mostrarglielo" non ha proprio alcun senso: AVVERRÀ COMUNQUE. Il divenirne consapevoli qui non ha potenziale sbloccante. Se poi sia un destino assoluto – lo è stato, *de facto*, **storicamente** parlando -, il discorso sarebbe lungo e ci porterebbe lontano anche questo. Partiamo dal fatto incontrovertibile che questa direzione storica ha comunque vinto, tutte le forze storiche del pianeta vogliono la tecnica per perseguire i propri obiettivi ma, così facendo, perseguono gli obiettivi della tecnica, su questa questione Severino HA RAGIONE. Il punto è che la tecnica *si nutre* delle forze storiche, **consumandole**, e il loro consumo non può essere senza fine. "La scienza deve alla macchina a vapore più di quanto la macchina a vapore non debba alla scienza" (ANON), ovvero: "Ha fatto più il capitalismo per la tecnica che la tecnica per il capitalismo"; rimane però *altrettanto* vero che la tecnica necessita del capitalismo per auto-nutrirsi e sviluppare senza fine i suoi obiettivi, che sono uno solo: aumentare senza fine le proprie capacità di realizzare obiettivi.

Che il ruolo dell'intellettuale sia sostanzialmente finito è stato ammesso anche dallo stesso Heidegger nell'ultima conversazione, così come la necessità, per la filosofia, di aiutare a ripensare il tema della tecnica e che questo è l'unico "fare" che – oggi - la filosofia può fare, gioco di parole voluto²⁷[13].

Ed è verissimo che non si tratta di un "nodo gordiano", non vi è nulla da tagliare, la violenza del '900 - che però aveva una sua componente dinamizzante **totalmente** persa -, non è assolutamente capace di modificare il meccanismo di fondo: la ragione vi è semplice, che la violenza organizzata comunque ha bisogno dei mezzi che solo la tecnica può offrirgli²⁸[14].

²⁷[13] Cf. M. HEIDEGGER, *Ormai solo un dio ci può salvare. Intervista allo "Spiegel"*, Guanda Editore, Parma 1987, si noti la data, edizione originale tedesca del **1976**, un altro mondo, un'altra epoca. Eppure, a distanza di *ben quarant'anni* !!, RIMANE VERISSIMO CHE: "ORMAI SOLO UN DIO CI PUÒ SALVARE" ...

²⁸[14] Lo vediamo nelle avanguardie novecentesche, nella loro carica volta verso la modifica della società. Non ricordo su quale canale han recentemente diffuso il film "Coco Chanel e Igor Stravinsky", del 2009

(cf. https://it.wikipedia.org/wiki/Coco_Chanel_%26_Igor_Stravinsky), film che, poi, non ho visto *in toto* (perché poi un po' il film si **perde** rispetto alle scene iniziali), ma mi è piaciuta la scena della première della *Sagra della Primavera* di Stravinsky, perché ricostruisce molto bene quell'atmosfera, le proteste della première, quella "carica" che poi l'arte cosiddetta moderna avrebbe del tutto perso quando l'avanguardia è divenuta a sua volta accademia, in pratica lo stesso meccanismo che è successo per la Rivoluzione del '17 che diventa un nuovo stato ed introietta, proiettandolo per di più **all'estremo**, "l'ansia espansiva" russa, ritornata oggi, com'era *facilmente*, - solo gli "occidentali" con i loro vuoti slogan di democrazia, non potevano, né possono, vederlo – prevedibile in quanto è UNA COSTANTE DELLA RUSSIA. Sia Stravinsky che i capi del balletto erano più aperti nel campo artistico, ma

sostanzialmente conservatori in politica, il che ricorda quel che diceva Satie di Debussy: “Questo rivoluzionario in Arte era assai borghese nella vita di tutti i giorni” (E. SATIE, *Quaderni di un mammifero*, Adelphi Edizioni, Milano 1980, p. 67). Lo stesso Satie, tuttavia, si lamentava del suo “Soviet” di artisti: “I miei cari amici comunisti (faccio parte del ‘Soviet’ di Arcueil) sono – in Arte – dei *Borghesi* sconcertanti ... [...] *Sospiro*: ... Quel bravo Debussy era però ben altra cosa di tutti questi signori messi insieme” (*ivi*, pp. 156-157, corsivi in originale) ... “Satie ci è indispensabile”, diceva John Cage. E Cage è stato, senza dubbio, l’ **ultimo** dei GRANDI PROVOCATORI dell’arte moderna nel Novecento, l’epigono senza dubbio, capace di star zitto di fronte a una platea o di dire balbettii insignificanti, come a Milano nel lontano 1977, *cf.*

<https://www.youtube.com/watch?v=KGerrvq-U1I>.

Questo video mantiene le proteste del pubblico, di “sinistra”, dell’epoca, il che dimostra – **al di là di ogni ragionevole dubbio** – come vi fosse uno “iato” fra l’aspetto ideologico e le effettive “richieste” portate da quei movimenti, il che faceva facilmente presagire il fallimento di detti movimenti stessi. Cage fu, dunque, l’ *ultimo* GRANDE DADAISTA. Evola **non a caso** fu dadaista – vi ho dedicato un breve scritto, già citato, del 2011 – ed Evola stesso era interessato all’Oriente, Oriente che pure ha una parte non indifferente nell’opera di Cage, *cf.*

<https://www.youtube.com/watch?v=ShH-Td3ZiKs>.

Cf. anche <https://www.youtube.com/watch?v=9hVFCmK6GgM>.

Poi il “NEW AGE” è VENUTO A CHIUDERE ANCHE QUESTA PORTA, l’Oriente essendosi dimostrato *del tutto incapace* di toccare i meccanismi fondamentali. Il sistema SI BLINDA, l’allevamento confortevole dei polli è ben più insidioso di quello “hard” e pertanto il marxismo non poteva che fallire, in quanto aveva in mente la fabbrica “hard” non il “soft” che, invece, è venuto a predominare sull’intero globo. Ma è un “soft” che non intacca la finalità principale. Sta qui “l’ipocrisia” profondissima dei “nostri” tempi. L’aspetto “antiborghese” del Futurismo, **passato poi al Dadaismo**, è stato da me posto al centro in A. A. IANNIELLO, “Sul ‘Manifesto’ del Futurismo”, in *Sulle orme del Futurismo*, Vozza editore, Caserta-Casolla 2009, pp. 17-21, letto nella commemorazione del 2009 a Caserta del “Manifesto” del Futurismo, manifestazione particolare - dovuta ad Enzo De Rosa – e che avvenne nel “Bar di Celestino” dell’epoca, credo l’unica che abbia cercato di riattualizzare il senso del Futurismo,

La ragione alla radice l'hai detta MOLTO BENE tu, più esplicitamente di Severino e di Heidegger: il capitalismo, il sistema economico e tecno-scientifico che formano un “reticolo” di relazioni “ciberneticamente auto-regolantisi”, è, in definitiva, una fede, un *sistema* di **credenze**; ma la filosofia, io aggiungo, NON è atta a COMBATTERE una “fede”, un insieme di credenze cui la gente SI AFFIDA. Dando ad esso sistema il *consensus*.

Ecco perché né “l'intellettuale” né la filosofia possono alcunché su questo qualcosa. Lo si è visto, in breve e davvero sunteggiando una materia molto complessa e “magmatica”, ma l'ho detto: se la struttura della scienza non l'ha fatta la scienza, in ogni caso questa stessa struttura non può in alcun modo aver dato la forza espansiva a questa stessa struttura: vi è “circolarità” logica, ovvero autoreferenzialità, in altre parole.

Qualche forza, di un qualche genere (approfondire il punto, come ho detto, ci porterebbe lontano), ha messo “in moto” tutto ciò; e poi si è ritirata. Per parlarci chiaro: non

non la pedissequa sua riedizione, cosa senza senso. La natura “antiborghese”, di movimento “lavico” e senza una sua forma “ideologica” troppo definita, del futurismo, trovò sostanzialmente la gran parte dei convenuti e dei relatori d'accordo. Questo L'ABBIAM PERSO E DEFINITIVAMENTE. Ha vinto la “Normalization” (cf. <https://www.youtube.com/watch?v=IxlQtm3MONw>).

PS. Il riferimento che faccio a miei scritti non ha niente a che spartire col narcisismo, ma serve a mostrar come, fra degli argomenti **apparentemente** disparati, esista invece un “fil rouge” ... Fra gli “scudi” contro le forze negative della vita umana, l'arte senza dubbio è uno dei migliori (cf. C. CASTANEDA, *Una realtà separata*, BUR RCS Libri, Milano 2013, pp. 256-257), ma oggi è pieno di fori ...

può esserci “la” soluzione, ma solo il suo contrario – la dissoluzione, la **dis**-soluzione.

Che non possa esserci “la” soluzione mi pare attestato sia da Severino che dallo stesso Heidegger il quale, nell’ultima intervista, quasi prendeva le distanze da molto di ciò che aveva cercato di realizzare nella sua vita filosofica, riservandosi ambedue, però, la “cittadella” della filosofia che avrebbe come scopo di “mostrare ai popoli a cosa son destinati” (Severino), oppure, in modo più sfumato come l’ultimo Heidegger, avrebbe un “ruolo” solo *preparatorio*.

Dopo aver ribadito – e su questo mi trova concorde – che il nazismo fu l’ultima protesta contro il mondo tecnico (un ultimo “sussulto” del politico, così lo interpreta pure Baudrillard, aggiungendovi, però, la nota **parodistica**) ed insieme il definitivo scatenamento della tecnica (si noti solo quante invenzioni sono state sviluppate *partendo* dall’ “accelerazione” impressa dal regime hitleriano), così continuava l’ultimo Heidegger: “la filosofia non potrà produrre nessuna immediata modificazione dello stato attuale del mondo. E questo *non vale soltanto* per la filosofia, *ma anche per tutto ciò che è mera intrapresa umana. Ormai solo un Dio ci potrà salvare*. Ci resta, come unica possibilità, quella di preparare (*Vorbereiten* [corsivo in originale]) nel pensare e nel poetare, una disponibilità (*Bereitschaft* [corsivo in originale]) all’apparizione del Dio o all’assenza del Dio nel tramonto (al fatto che, al cospetto del Dio assente, noi

tramontiamo)”29[15]. L’intervistatore dello “Spiegel” incalzava Heidegger perché si spiegasse per bene; Heidegger quindi precisava che scopo della filosofia era quello di “preparare questa disposizione a tenersi aperti per l’avvento o la contumacia del Dio. Anche l’esperienza di questa contumacia non è che sia nulla”30[16].

E già in quell’epoca – alla domanda su che cosa avesse preso il posto della filosofia –, così rispondeva: “La cibernetica”31[17].

Vi è un altro passo interessante, laddove l’intervistatore ricordava a Heidegger come lui avesse detto che la democrazia ed altre cose del genere erano “delle cose a metà”; Heidegger gli rispondeva che non si stava riferendo specificamente alla democrazia.

Poi aggiungeva un frase che la dice lunga sul problema: “Quanto al merito, io le chiamerei anche delle cose a metà, in quanto non vedo in esse alcun effettivo confronto col mondo tecnico: infatti *dietro di esse*, a mio parere, *sta sempre la concezione che la tecnica sia nella sua essenza qualcosa che l’uomo ha in mano*. Ma questo, secondo me, *non è possibile*. La tecnica nella sua essenza è qualcosa che l’uomo di per sé non è in grado di dominare”32[18]; questo è un punto **decisivo**.

29[15] M. HEIDEGGER, *Ormai solo un dio ci può salvare*, cit., p. 136, corsivi miei.

30[16] *Ivi*, p. 139.

31[17] *Ivi*, p. 140.

32[18] *Ivi*, p. 132, corsivi miei. Ma qui torniamo al punto e cioè che “determinate” forze han messo in moto il *golem*.

Mentre allora la posizione di Severino, pur apparentemente “salvaguardando”, in forme ridotte, la posizione dell’ “intellettuale” – “disorganico” -, tuttavia NON APRE ALCUN CAMMINO, la posizione dell’ultimo Heidegger, pur *non* potendosi affatto dimenticare tutto il suo “precedente”, però APRE **un** CAMMINO.

Direi che possiamo “andar oltre” Heidegger, a questo punto, e dobbiamo dire che se oggi il “pensiero” (o la filosofia), pur ridotta sovente a mera *ancilla scientiae modernae*, può avere un suo ruolo **specifico**, esso – il “ruolo” – sta precisamente nel DOVER ESSER aperti all’ *Adveniens*. E questo CHE L’ “AD-VENIENS” AD-VENGA – o non -: si badi bene a QUESTO punto ... Quest’ “apertura” **non** è un optional, è un *must*, per usare **molto ironicamente** il linguaggio della pubblicità. Senza quest’apertura son d’accordo con Heidegger: il “pensiero” è inefficace, “la filosofia è alla fine”, **se**, per filosofia, non intendiamo il solo riflettere sul passato – fatto *comunque* utilissimo in ogni caso – ma, invece, l’esercitare un’influenza diretta sulla società, e proporre rimedi (il nietzscheano filosofo come “medico della civiltà”) o l’aver “voce in capitolo”, perché queste ultime cose, pur **un tempo** possibili, oggi *non* lo son più affatto.

La via è **questa**, oggi.

E porta FATALMENTE FUORI DAL PENSIERO OCCIDENTALE, ma PURE da quello orientale “classico”, CHE PIACCIA O NON. In quanto un *Adveniens* che “ti telefoni” e ti dica sia quando si manifesti, sia, soprattutto, le MODALITÀ della

sua “FINALE” apparizione, **per ciò stesso** *non* sarebbe più “L” *ADVENIENS*.

Non posso che terminare citando le parole – “finali” in un senso molto particolare, **non** in senso “temporale” - degli *Atti*, “Ogni speranza nella nostra salvezza era ormai perduta” (*At*, 27-20), dove ci si riferisce alla nave che trasporta Paolo a Roma e che naufraga presso Malta, “l’isola delle api” il significato del suo nome: “Le Api” ricordate da Mar Solomon in un suo antico scritto, il bue “Api”, il sacrificio che porta oltre, il “passaggio al limite” ovvero il “salto” di qualità, non di quantità eh. La salvezza viene quando la si pensi ormai perduta: allora viene. Ma la “nave” deve sparire ... Ora però, questa è fiducia ovvero “fede”; eh sì, solo una fede si oppone ad un’altra, una filosofia, per quanto ottima, non potrà mai farlo³³[19] ...

AAI. Quarta domanda: il problema del legame con la tradizione, e cioè la questione degli “eredi” e dei “figli”; insomma la relazione con la tradizione, è un tema grandissimo: l’aver negato questo legame è la “crisi del mondo moderno” e dell’Occidente in particolare, in specie negli ultimi decenni: sta tutto qui. Di questa vera e propria **NEGAZIONE DELLA **PROPRIA** STORIA**, che ha impestato l’Occidente **PER** e **DA** decenni, Caserta è **sommo** esempio, nella sua relazione con i monumenti **DEL PASSATO** che, nel bene come nel male, “insistono” sul suo territorio: la

³³[19] *Cf.* http://associazione-federicooii.blogspot.it/2017/03/in_1.html: si vedano le frasi finali di Guénon sulla filosofia, fosse anche la “migliore” possibile ...

storia non è affatto sempre un “bene”, essa non si sceglie, ma ci capita “in sorte”, come un’eredità per l’appunto. Questo “taglio” del **sentire** la continuità con la tradizione, è un punto decisivo: la “malattia mortale” dell’Occidente OGGI è *proprio* e PRECISAMENTE **questa**.

PB. Uno dei temi davvero centrali del blog è il passato: il passato, anche se dimenticato, *non è mai morto*, e non vi sarà **mai** innovazione – in *nessun* senso – se non **in relazione alla tradizione**. Tutto ciò apre L’ENORME QUESTIONE del rapporto con “l’eredità” e del legame fra “padri” e “figli”, *lato sensu* intesi. Diceva Goethe, “il passato devi comprenderlo per possederlo”. *Oggi il passato è solo un fare economico e non una conoscenza.*

Nessun governante, oggi, SA cosa porta sulle proprie spalle e - SOPRATTUTTO – *da quali contrasti è stato prodotto*. Eppure il ‘900 ha prodotto “un nuovo concetto di Dio” (Hans Jonas) DOPO AUSCHWITZ. La *sovranità* infatti nasce con questo concetto: “L’uomo deve obbedire solo alle leggi che si dà”, ma **questo** è IL BORGHESE, ed è **nello statuto** di questa stessa borghesia che l’individuo e i suoi bisogni siano posti al centro e *non* possa esistere alcun “bene comune” che non sia nient’altro se non delle mere parole.

Per CONCLUDERE:

La “SILLOGE” che tu proponi per una **rivisitazione** dei giudizi espressi nel corso degli anni, *necessariamente* entra in conflitto con la povertà di linguaggio della politica, che appare “sprovvista” di fronte ai “perché”

della fase attuale che definiamo “globalizzazione”; avviene come un corpo umano che, di fronte ai prodotti di laboratorio, che ogni giorno vengono posti in commercio, non avendone avuto conoscenza nel corso della sua – del corpo – evoluzione, non sa rispondervi, e va in crisi ...

RG. Concludo anch’io questa conversazione “andata oltre”, forse troppo, non senza, però, averti ringraziato per aver saputo “centrare” il detto – e il non detto – di alcune questioni fondamentali, così colpevolmente obliate oggi, e nulla più di questo colpevole oblio “segna” la “fine dell’Occidente” *in toto*, non dell’ “italietta” e dell’ “europina”, come le chiamo. Ben altro è entrato in crisi, prima che tali zero paressero chissà quali grandi cose: prima che ruggissero i topi non solo di leoni non se ne parla da secoli, e questo è comprensibile, ma di semplici gatti non v’è traccia.

Fermo restando che condivido la gran parte delle osservazioni fatte a questa mia quarta domanda, voglio solo sottolineare le tue affermazioni sul cosiddetto “bene comune” che, semplicemente, *non può* esistere NELLA e PER la borghesia, in quanto attenterebbe alle sue basi fondanti. Il “bene comune” NON È IN AGENDA. Le finalità sistemiche per esso non hanno alcun posto, poi che “tu” – un “tu” qualsiasi –, credendo in certe cose, voglia dare ad esso un posto, nessun problema dice il sistema, quel che conta – e su questo il sistema è ferreo – è che la finalità centrale sistemica non sia mai, in alcun modo, messa in questione, non dico “attaccata”, soltanto e semplicemente

messa in questione, nulla di più, nulla di meno. Il che la dice lunga sul processo di “normalizzazione” trentennale cui siamo stati sottoposti e sul suo straordinario successo. Sul resto, è così, il linguaggio mi divide – in modo MOLTO PROFONDO –, dalla politica attuale, sprovvista di risposte, direi di più: sprovveduta, in ritirata nel profondo, e tanto più soccombe alla deriva, tanto più STARNAZZA sulla sua PRESUNTA forza. Tutti questi discorsi che non riescono a produrre una visione son etimologicamente osceni (= “portano sfortuna”), e lo notava già Baudrillard negli Anni Ottanta: insomma è una deriva ormai lunga.

E questa deriva non è, però, “a costo zero”, ma SI PAGA: manca infatti l’ ENERGIA del “politico”: la “SOVRANITÀ” è altrove. Al massimo, la politica è amministrazione, spesse volte pessima.

La politica, invece, non può essere meramente amministrazione. Per aver la luce necessiti di un “anodo” e di un “catodo”, senno non puoi avere luce: come il “buco nero” nel paragone di Baudrillard *illo tempore* – se i “buchi neri” esistono davvero non mi pronuncio –, vi è tanto moto, tanto calore, ma **nessuna luce**, “dove non vi è più nessuna luce, fuor da quella sinistra accesa dall’accelerazione della sua stessa caduta”^{34[20]}.

^{34[20]} J. EVOLA, *Rivolta contro il mondo moderno*, Edizioni Mediterranee, Roma 1984, p. 433. Giusto paragone, il che dimostra che il riferimento ai “buchi neri” non è necessario; purtroppo, però, le “rivolte” **non bastano**, ne abbiamo avuto di rivolte nel ‘900, e si veda oggi dove siamo ... Ovviamente il “ritorno a Roma” vagheggiato da Evola era, ed è, solo un sogno irrealizzabile.

Nessuno propone, o proporrà mai, una visione diversa, e dunque NON CI PUÒ ESSERE l'energia politica. Ma questa era la tesi di Francis Fukuyama *illo tempore*, che tanto scalpore all'epoca provocò, ma ci si dimenticò del fatterello che Fukuyama ricollegava la “fine” dell' “ingegneria sociale” – come la chiamava lui, Baudrillard avrebbe invece parlato **più radicalmente** di “fine del sociale” *tout court* – al nietzscheano “ultimo uomo”: e NON È certo una buona cosa, NON È la “globalizzazione felice” della e nella quale si SONO ILLUSI TANTI, TROPPI, e – IN PARTICOLARE – nella residuale “sinistra”, che, per questo, è **del tutto** ineffettuale. La globalizzazione *non* è stata un pranzo di gala e neppure un pomeriggio d'estate al centro commerciale ... Piuttosto, tutta la storia è entrata in un “non luogo”, è divenuta un “non luogo”, la politica stessa è un non luogo a procedere.

Che la politica sia sprovvista di risposte ai “perché” della globalizzazione è un destino, e nasce dall'aver considerato l'orizzonte mentale della globalizzazione stessa un destino, paradosso finale ...

Il tuo paragone col corpo che non sa rispondere ai prodotti di laboratorio è assai calzante, ma così torniamo al punto **centrale**: la questione della sovranità e del “corpo” della sovranità stessa, del “Re”, qualunque sia poi la *forma*

“concreta” del “Re” stesso. Ebbene questo ci riporta al fatto che il “corpo” sociale, e, dunque, quello elettorale, OGGI, **non può** avere lo stesso grado di realtà del corpo del “Re” in senso teologico-politico CLASSICO. E questo è dovuto anche al fatto che il corpo del “Re” lo si è ridotto al visibile, finché, quando il corpo visibile – ormai unico “grado di realtà” –, vien alterato da forze “esterne” macchinico-sistemiche, diventate quasi un *golem*, il corpo va in crisi. Preme sottolineare come il tipo, la natura e la **qualità**, della crisi stessa, sia *inusitato*: per QUESTO nessuna terapia, reale o presunta, pare funzionare, niente pare ormai esser capace di controllare la DERIVA e, dunque, “chi frena” **non può esserci, anche** nel senso che Heidegger dava all’ *esserci*.

Questo spingerebbe direttamente a varie considerazioni “sparse” sulla crisi dell’Impero romano e ai vari studi da me fatti a tal proposito, il che però ci porterebbe lontano. Preme osservare, tuttavia, che questo è il “quadro generale” **dove e nel** quale quegli studi **hanno senso**.

Publicato da [Blog **dedicato a** “Federico II Hohenstaufen” a 00:53](#)

Etichette: [“Crisi del mondo moderno”, “Everybody wants to rule the world” \(But few can do it...\), Dadaismo](#)

12 commenti:



[Associazione "Federico II Hohenstaufen" 19 aprile 2017 00:49](#)

Insomma e differenza: decide la "politica" lo "stato d'emergenza" o "stato d'eccezione"??
... No, le viene - di fatto - imposto.
Dunque "chi" decide (= impone) lo "stato d'emergenza", "quegli" (o "costoro") hanno la "sovranità" ... Questo è quanto ...

[Rispondi](#)



[PluviusÆstivus 21 aprile 2017 06:16](#)

Ho letto un paio di settimane fa Memorie di Adriano e avevo notato, nell'appendice, la frase da te riportata ("L'esser vissuta in un mondo in disfacimento mi aveva fatto capire l'importanza del Princeps"). Devo dire che ti ho pensato subito e ho capito che è stata la matrice di tante ponderazioni. Barando un po', in effetti sapevo già del giudizio positivo che avevi sul libro, e anche per questo l'ho letto.

Ulteriori approfondimenti ho iniziato a farli quivi, non di certo pretendendo di aver scavato a tal punto da essermi minimamente avvicinato all'acqua in fondo al pozzo... :
<http://namaqua-land.blogspot.it/2017/04/un-importante-colloquio.html>

[Rispondi](#)



[Associazione "Federico II Hohenstaufen" 22 aprile 2017 01:33](#)

Prima cosa, grazie della risposta sul tuo blog: al di là dei complimenti, quel che davvero conta è che vi sia un dibattito, che la cosa non passi come "acqua su di una finestra", come tante cose oggi, abituati come siamo allo "strillo quotidiano" ed a soffermarci sul nulla.

Quindi grazie del fatto che hai segnalato e, soprattutto, ****discusso**** della conversazione: questo è sempre il punto fondamentale.

Poi son temi davvero attualissimi, siamo a degli "snodi" fondamentali, e qui sovviene subito quando Guénon "illo tempore" parlava dei "nodi" che il mondo moderno, nel corso del suo sviluppo, è andato inevitabilmente ad accumulare: ecco i nodi, la sovranità, "chi" comanda davvero nel mondo, come recita il titolo di un ultimo numero di "Limes", anche "Limes" inevitabilmente se n'è accorto. E mica è chiaro "chi" comanda nel mondo ... mica, mica ...

Non è affatto chiaro.

Con tutto ciò si ricollega il problema del ruolo dell'intellettuale e del suo scacco finale, dove Severino cerca un ruolo, seppur secondario, mentre Heidegger – in parte ammettendo lo scacco di tante cose cui si era dedicato – era molto più deciso e preciso al riguardo. Ecco, se siamo di fronte a questo, bisogna dunque ammetterlo, senza piagnistei che non servono a niente, senza proprio nessun compiacimento, idem, però nasconderselo serva a sua volta a qualcosa ... domanda retorica ...

Occorre però avere il coraggio di guardar le cose e dirsi la verità: siamo noi in grado – se questa è la malattia – di proporre una cura con un minimo (un ****minimo****)

Parlando di “nodi”, Guénon intendeva anche quelli “sottili”, e qui il disastro dei “tradizionalisti” è clamoroso, come uno che diagnosticasse un tumore al cervello e lo proponesse rimedi da raffreddore: ridicolo ... Salvo poi andarsene ai sogni impossibili di Evola (“To Wish Impossible Things”, dei Cure, cf.

<https://www.youtube.com/watch?v=JzZ-Mg1My4>) ...

Salvo questo sogno – e simili, ognuno scegliendo ciò cui voleva “tornare” -, c'è stato zero. Questo perché si ha sempre avuto paura di dirsi la verità – salvo, ****in parte****, Guénon, ma si era negli Anni Venti e Trenta e Quaranta del secolo scorso, un'epoca particolare ... -, forse anche per paura delle religioni istituzionalizzate, come se una filosofia, “anche la migliore”, possa mai attentare ad una fede: ma siamo seri ... Come se la filosofia mai avesse avuto il potere di “schiodare” una credenza qualsiasi, mai successo!! Si dirà la scienza ha intaccato molte fedi, vero, ma divenendo fede a sua volta, non certo rivelata da una qualche divinità, e la filosofia, alleandosi con la scienza e la tecnica, semplicemente si è votata ad un altro padrone niente di più, niente di meno. L'età della fine è quella di una grande delusione, la “fine del mondo” è anch'essa una grande delusione, né battaglie à la “Signore degli Anelli” né martiri “style” persecuzione di Diocleziano: manca la materia prima perché ciò accada; certo, vi sono state e continuano ad esserci persecuzioni dovute ad altra religione o a dottrine politiche, ma siamo cose che il mondo moderno ha conosciuto già e ****non segnano in alcun modo**** né la “fine dei tempi” né la fine della storia. Anzi: son pienamente ****dentro**** la storia, ****SONO STORIA**** “tout court” in altre parole.

[Rispondi](#)



[Associazione “Federico II Hohenstaufen” 22 aprile 2017 01:33](#)

Ma non eludiamo il punto: noi siamo nella posizione di “dover credere”, ****indipendentemente**** se “il Dio” Si manifesti “alla fine” – termine che non si riferisce a “krònos” ma invece a “kairòs”, direi che ormai è chiaro questo (se non lo fosse, ribadiamolo a scanso d'equivoci) -, se “il Dio” Si manifesti “davvero” in fine ... Noi siamo nella posizione di ****doverlo**** credere, che è una fede, dunque indimostrabile però altrettanto inconfutabile da parte di qualsiasi filosofia. La conseguenza dell' “apocalisse” (o la “poca ‘lisse” come la chiamo) ****è**** l'esser stati costretti “in” questo corner, e l' “apocalisse” sta nel “consensus omnium” ad un sistema sostanzialmente autoreferenziale, ****con**** le

religioni, in cui le religioni anzi riprendono importanza sociale: allora il diavolo stappa lo champagne, perché le religioni non possono che seguire la deriva generale, o perdere aderenti. Questo le “grandi religioni”, come si dice, figuriamoci la filosofia che può fare; della “politica” non parlo proprio: stendiamo un pietoso (o “petroso” ...) velo.

Il punto è l’esser giunti ad un gioco “necessitato” così stringente (non astringente ...), così rinserrante come un nodo scorsoio, e che lascia pochissime alternative sul tavolo da gioco, degli scacchi: infatti, nel finale la necessità è massima, sei ****costretto**** proprio. Stretto è “con stretto”, sei stretto ****con**** degli altri fattori: son questi ultimi a stringere. E ricordiamoci come iniziò la modernità, con Lutero: con una rivendicazione di “libertà”, magari anche comprensibile eh, ma termina in un gioco necessitato, dove i margini sono strettissimi. A me piace scherzare, ma la cosa è terribile, terribile davvero: ****“Terribile Tempus Istud”****.

Ecco che non ci si dica questo, che si “cincischi”, e nel 2017, non solo fa ridere, ma stanca, è stancante. Per di più, perdita di tempo. Forse mettere in moto ****quel che c’è**** - qualunque cosa sia, foss’anche 0,000000001 – costituisce un uso più assennato del p”proprio” tempo: ma occorre conoscerlo, pria, eh sì, e per quel ch’esso è, non per quel che noi ****crediamo**** sia: qui non c’è un problemino, ma un problemone ...

E forse scopriremmo che “quel che c’è” non è poi così poco ...

[Rispondi](#)

[Risposte](#)

1.



[Associazione “Federico II Hohenstaufen”22 aprile 2017 01:33](#)

Noi siamo a degli “snodi” fondamentali e abbiamo consapevolezza di esserlo: punto.

Non li eluderemo. Altro punto.

Il resto son chiacchiere.

Se ti attieni all’essenziale non sbagli: lo dimostra l’esperienza, se puoi scegliere, scegli quel ch’è essenziale, tralasciando il secondario. Non sbaglierai.

[Rispondi](#)

5.



[Associazione “Federico II Hohenstaufen”22 aprile 2017 01:33](#)

Mi fa piacere tu abbia notato quella frase della Yourcenar, scritta negli Anni Quaranta, insomma “face à la guerre”, diciamo così, negli stessi tempi in cui Guénon scriveva certe frasi rivelatrici. Poi la lunga ubriachezza della “société de consummation”, che, oltre un

certo limite, si è retta per mezzo di un favoloso indebitamento, finché: “LADIES AND GENTLEMEN: GAME OVER”, e siamo nel “Game OVER”, come dicevano i videogame, oggi sostituiti dalla ****mania**** pseudo comunicativa ... Che tutto ciò dovesse finire in chissà quale “gloriosa” lotta è stata l’****illusione fondante**** ogni tradizionalismo. Personalmente, non sono un “nostalgico” in alcun senso, quel che importa invece sta nel “misurare” la distanza per capir bene quel che abbiamo ****perduto****, irreversibilmente perduto, e dunque non vi si ritornerà desiderandolo. Quel che puoi fare è ben usare il tempo e le forze che hai ricevuto o puoi contattare e alle arti, se puoi farlo. Niente di più, niente di meno.

Di conseguenza, “l’antico ordine” ****mythico**** poteva terminare in visioni “apocalittiche”, il nuovo ordine termina come Kasch: vicini invidiosi fanno guerra a quel regno e lo conquistano per ragioni economiche, la storia, siamo nella storia. Invece l’antico ordine terminava tra visioni che “gonfiavano il cuore degli uomini”, nel bene come nel male eh: era anche un mondo di terrore come noi non siamo nemmeno in grado d’immaginare (qualche “hint” può esser ritrovato in ****qualche passo**** del ****primo**** Castaneda, dove dice che l’esser uccisi da un proprio simile senza dubbio è doloroso, ma l’esser toccato da un ****cosiddetto**** “alleato” è ben diverso) ...

Se nella Seconda Guerra Mondiale si è visto qualcosa di diverso, rispetto al “fango e stallo” della Prima e dell’attuale Terza “a pezzi”, lo si deve solo e soltanto ad una “eruzione del mitico nella storia”, per dirla con Jünger, e il mitico nella storia può solo squarciare il suo tessuto – della storia – senza però poter cambiarne il corso, sempre della storia. La domanda da un milione e settantamila duecento dollari (all’ultimo cambio euro dollaro, cf.

<http://finanza-mercati.ilsole24ore.com/quotazioni.php?QUOTE=!EURUS.FX> [ovviamente sto ironizzando] è: VI SARÀ UN’ALTRA ERUZIONE DEL “MYTHICO” NELLA STORIA, CHE SQUARcerà QUEST’ULTIMA (la STORIA), e “DEFINITIVAMENTE” STAVOLTA (dove “DEFINITIVAMENTE” significa ****IRREVERSIBILMENTE****)?? Ecco, l’ “Anticristo” e la sua apparizione son questo. Certo, chi “ferma” non c’è più; di più: NON PUÒ più esserci proprio. Ma la “historia”, e ****non**** il “mythus”, c’insegna che una possibilità che accada un qualcosa è BEN DIVERSO dal far accadere quello stesso qualcosa ... Tra i due può esserci un mare, anzi UN OCEANO ...

[Rispondi](#)

[Risposte](#)



[Associazione “Federico II Hohenstaufen” 22 aprile 2017 01:34](#)

Ecco cos’è diventata la famosa “mela di Eva”, campi di petrolio “for ever” (per Eva”, ****non**** per Elisa, Elisa non c’è più), cf.

https://www.youtube.com/watch?v=Jio_0vQCAZU

(autori: Eurasia, nome del pezzo: “Rust”).

PS. “Gracioso” lo cambio de la immago co’ ‘n animal ...

[Rispondi](#)

6.



[Associazione “Federico II Hohenstaufen”23 aprile 2017 00:42](#)

“Noi siamo a degli “snodi” fondamentali e abbiamo consapevolezza di esserlo”, appunto e soluzioncina da due soldi valgono nessun soldo ...

Tra l’altro:oggi elezioni “en France”, cf. qui sopra nota n°12 ...

On verra = si vedrà, come spesso dicono i francesi.

Takashi Yoshimatsu: Piano Concerto (Memo Flora), Op.67 - Andante tranquillo - Allegro,
<https://www.youtube.com/watch?v=NMRYPkEtXio>.

Oppure ... Takashi YOSHIMATSU - Threnody to Toki -
<https://www.youtube.com/watch?v=1THvmUseQ1M>.

[Rispondi](#)

7.



[Associazione “Federico II Hohenstaufen”24 aprile 2017 04:38](#)

Apparentemente non c’entra, ma, nel terzo commento al post <https://associazionefederigoisvevia.wordpress.com/2017/04/16/due-link-su-trump/>, si cita la recentissima scoperta in Göbleki Tepe, Turchia, scoperta che dimostra che un asteroide (o cometa) colpì la terra 13.000 anni fa circa, il che ****conferma**** quel che scrisse “illo tempore” Guénon ed anche Gaston Georgel ne “Le quattro età”, inoltre conferma pure quel che scrisse Flavio Barbiero in “Una civiltà sotto ghaiccio”, degli anni Settanta e ripubblicato dall’Editrice Nord nel 2000, se non ricordo male la data.

Sempre come commento al link

<https://associazionefederigoisvevia.wordpress.com/2017/04/16/due-link-su-trump/>, vi è il link dell’immagine dell’antica pietra:

<https://tallbloke.files.wordpress.com/2017/04/carving.jpg>.

[Rispondi](#)



8.

[Associazione "Federico II Hohenstaufen" 24 aprile 2017 04:46](#)

Va precisato che Barbiero pone la fine di Atlantide ("la civiltà sotto ghiaccio"), in base a fonti Maya, all'incirca in un'epoca corrispondente al **cosiddetto** "Dryas recente", sul quale, non a caso, vi è un link da Wikipedia, sempre nel post appena su citato nel commento qui sopra (vale a dire: <https://associazionefederigoisvevia.wordpress.com/2017/04/16/duelink-su-trump/>), per la precisione mi riferisco al secondo commento.

Se riuscissimo a capir bene le relazioni fra il **cosiddetto** - **oggi** - Dryas antico e il cosiddetto Dryas recente, faremmo luce su qualcosa di decisivo. Che è ricollegabile alle origini della "contro-iniziazione" e al modello "atlantideo" di tante cose della tradizione che alcuni chiamano "deviata", ed è tale - deviata -, ma in relazione a "raddrizzamenti" successi che, nel corso della storia, si son sempre tentati, con successi parziali.

In Europa tale corrente "atlantidea" si è diffusa con **alcuni** aspetti del "celtismo" - non tutti, ovviamente -, cf. nota n°12 del post di qui sopra, <https://associazione-federicoii.blogspot.it/2017/04/colloquio-sul-blog-tra-il-gestore-a.html>.

[Rispondi](#)



9.

[Associazione "Federico II Hohenstaufen" 30 aprile 2017 01:34](#)

Facciamo un po' "il punto" della situazione. Da un lato, siamo nella Terza Guerra Mondiale "a pezzi", una guerra mondiale è tale se si combatte in almeno tre "teatri" di guerra: ed ora c'è la Corea. Dall'altro, l'andamento di questa guerra è statico, come le trincee della Prima Guerra Mondiale, cui si apparenta molto: grossi cambiamenti sociali, scarsa mobilità sul campo; si formano fronti statici, vince chi non la scia per ultimo e perde chi lascia per primo. Il confronto è tra gli opposti interessi degli Stati Uniti e della Russia, questo è quanto

accade. Ovviamente, come in altri tempi c'era chi sentiva di dover appoggiare la Russia per ragioni ****ideologiche****, non d'interesse geopolitico, allo stesso modo questo accade oggi, ma per idee differenti: il neonazionalismo del quale la Russia è, forse, il massimo esponente oggi.

Questo s'intreccia con la "sfida globale" del cosiddetto "jihadismo" islamico, che può esser vinta solo per mezzo di accordi: dunque la Russia e l'America, competendo su alcuni "teatri", pure sono alleate in altri: il che rende tutto molto complicato, come ben si sa.

Infine poi, questo secondo piano s'intreccia con un ****terzo**** livello ancora: quello della cosiddetta "immigrazione", complicate dalle guerra in "Caoslandia" ("Limes"), ma ****non generata**** da queste ultime. Trattasi al contrario della mera conseguenza di una divisione della ricchezza oltremodo impari, a causa della globalizzazione. Questo problema lo puoi risolvere soltanto con un cambiamento del ****sistema****, dunque non ha per nulla la benché minima "visibilità" politica né può essere risolto con la politica ****moderna****.

Un quarto livello è quello delle forze che "attaccano" – "sottilmente" – per mezzo di questo "cerchio che circonda l'Europa", di cui varie volte s'è detto.

Questi quattro livelli son ****diversi****, ed ognuno andrebbe trattato a modo suo. Non solo, ma, dopo aver trattato secondo la SUA NATURA ****ognuno**** d'essi, poi occorrerebbe ****rimetterli assieme****, "misurando" con attenzione le conseguenze del vederli nello stesso momento, "sincronicamente", come poi SUCCEDA DAVVERO: perché la situazione vede questi livelli attualmente intersecarsi.

A questo punto giunto, bisognerebbe vedere se "semplificare" il "quadro" generale, "scaricando" almeno uno dei livelli trattandolo a sé stante.

[Rispondi](#)



[Associazione "Federico II Hohenstaufen" 5 maggio 2017 07:58](#)

Con quel che si è convenuto chiamare "aufklärung", si costruisce una "etica pubblica" ****non**** religiosa - in Occidente, e non da tutte le parti allo stesso modo - : ecco quel che ****è fallito**** in Occidente.

Sta qui la radice attuale della crisi, che continuerà a produrre effetti.

Chiaramente le "risposte" dell'integralismo islamico e dell' "identitarismo" militante sono ****false**** risposte. Ma ciò non toglie che questo è il punto.

E quando una società perde il suo punto fondante, il suo ancoraggio, per quanto traballante teoricamente fosse o possa essere stato, entra in un moto ****"chaotico"***** strutturale, "systemico", entra nella fase della sua ****dissoluzione****; il cammino si fa incerto, anche i successi, dunque, richiamano la crisi stessa.

<http://associazione-federicoii.blogspot.com/2017/04/colloquio-sul-blog-tra-il-gestore-a.html>

domenica 4 agosto 2019

CONVERSAZIONE CON Paolo BROCCOLI, su DUE temi: sulla SOVRANITÀ, e sulla “RAPPRESENTANZA”

“*Il silenzio sulla paura*. Nel XVI secolo non è facile entrare di notte ad Augusta. Montaigne, che visita la città nel 1580, rimane stupito di fronte alla ‘porta segreta’ che, per opera di due custodi, filtra i viaggiatori che arrivano dopo il calar del sole”^{35[1]}.

^{35[1]} J. DELUMEAU, *La paura in Occidente. Storia della paura nell’età moderna*, Il Saggiatore, Milano 2018 (edizione originale Italia: SEI, **1979**), p. 9, corsivi in originale. Non è, dunque, il Medioevo “l’epoca della paura” – chiaro che la “paura” c’è sempre stata, ma quel tempo (*Medioevo*), aveva dei correttivi – quanto piuttosto è l’epoca **moderna** “l’epoca della paura”. E quali erano le sue “figure”? Lo straniero, l’eretico, l’ebreo. *Suona familiare?* ... Ad Augusta vi era, poi, un complicato meccanismo di porte chiuse per poter entrarvi. Si pagava per entrare, com’è crescente costume anche nelle città d’oggi, cosa che, ovviamente, non può venir vista per ciò che è, cioè il segno – chiaro e distintivo, assieme alle strade sempre in stato peggiore, peggio in Italia che altrove –, DELLA FINE DELLO STATO (**moderno**). “Un particolare importante completa questo dispositivo ad un tempo macchinoso ed ingegnoso: sotto le sale e le porte è sistemato un grande scantinato capace di alloggiare cinquecento armati con i propri cavalli, per far fronte ad ogni eventualità. In caso d’emergenza, essi vengono impiegati in azioni di guerra ‘all’insaputa dei cittadini qualunque’”, *ivi*, p. 10, corsivi miei. Questo “all’insaputa dei cittadini qualunque” accade **anche oggi**: e dove sta la loro famosa “democrazia”?, e l’altrettanto famosa “trasparenza”? Dal punto di vista “pop” vi è

“Le supernove, dicono gli astronomi, sono stelle che, partendo da uno stato stazionario, per incubazione nel loro interno di un processo divergente, raggiungono rapidamente un’altissima luminosità, conseguenza di un processo esplosivo su larga scala, che porta alla disseminazione di materiale stellare nello spazio. Il loro splendore intrinseco può raggiungere un miliardo di volte quello del Sole e son visibili ad occhio nudo anche di giorno. Si tratta di un evento così raro, che nella nostra galassia se ne ricordano a memoria d’uomo solo 7, l’ultimo dei quali risale al 1604. L’analogia con la storia recente dell’Europa occidentale [...] mi è sembrato [...] suggestivo. Poiché l’Europa occidentale, nel suo recente passato, grazie allo sviluppo della cultura e dell’industrializzazione, accentuatasi nel corso del secolo XIX, apparve anche ai contemporanei, come appare oggi [no, oggi NON più, l’Europa **occidentale** è un continente MORTO, dal 1978 al 2018, in quarant’anni “topo”, vissuti come un topo, l’Europa è morta], un crogiuolo gonfio d’inventiva, di scoperte, di poesia, d’ingegno e di *violenza compressa*. La fine dell’Ottocento rappresenta l’acme di questo processo di travaglio evolutivo, che *sembrava dovesse durare in eterno*. La *prima* guerra mondiale (*ancor più della seconda*) apparve un evento *distruttore* di natura *irreversibile*, una vera *esplosione*, che *sconvolse i precedenti equilibri* [...]. *Da allora* [...] *l’Europa occidentale cominciò a declinare*

questa scena dal film “Non ci resta che piangere” (DEL LONTANO 1984!, quando queste cose SEMBRAVANO, ma NON erano, lontane ...), che “tipizza”, in modo chiaramente ridicolo, quest’uso del pedaggio, cosiddetto da “ancien régime”, *cf.*

<https://www.youtube.com/watch?v=KF0VYpzsZYE>.

Per riassumere: la modernità è l’epoca della paura concreta, non il Medioevo, ch’è l’epoca di una paura più “*metaphysica*”, e **meno** concreta e “storica”, come la modernità. La modernità è *nata* sotto il segno della “grande paura” e, a questo punto, non dovrebbe più sorprendere **che stia finendo** sotto il segno della “grande paura”. Le “sinistre” non riescono a capir questo e continuano, imperterrite, a cercare di vendere la brutta copia di quando “THE THINGS WERE GOING ON”, cioè della fase “systemica” di quando AVEVANO il consenso massimo della classi medie dell’ “Occidente”: quell’epoca è DEFINITIVAMENTE FINITA. Continuare a cercar di rivendere vecchie merci non ha proprio alcun senso, *cf.*

<https://associazione-federicoii.blogspot.com/2019/07/anime-belle-ma-brutte.html>.

sul piano materiale e sul piano morale [dopo la fine della **Seconda** Guerra Mondiale, solo il primo declino fu fermato e invertito, fino ad avere difficoltà anche nel far questo]. *La caduta dell'Europa occidentale è un evento grandioso* [e **così** andrebbe esaminato, questo libro è tra i pochissimi che cerca di darne una visione SINTETICA, come PROCESSO complessivo], che ha *due soli precedenti negli ultimi millenni: il crollo dell'Impero romano e il declino della potenza islamica* [il libro è del **1978**, l'anno successivo, il 1979, vi sarebbe stata la Rivoluzione iraniana, su base islamista, scossa al modo islamico perché risorgesse, con scarso successo però: le “copie” non bastano]. Perciò è necessario narrarla con una visione *sintetica* fortemente dinamica. *Non* si tratta infatti di una *serie d'eventi* poco discosti da una *generica* posizione d'equilibrio, ma di una *vera disgregazione*, di cui è *possibile* tracciare un bilancio *provvisorio*, perché l'evento è *già lontano nel tempo*”.

(M. SILVESTRI, *La decadenza dell'Europa occidentale*, Einaudi editore, Torino **1978**, pp. v-vi, corsivi miei, mie osservazioni fra parentesi quadre: appunto, **processo esplosivo**, che è il copione che oggi tanti *attribuiscono* all'Europa e al mondo, quando invece noi veniamo **dopo** l'esplosione, e quel che vediamo oggi son *processi d'implosione*, cioè QUALITATIVAMENTE DIFFERENTI)

La modernità è nata **DALLA paura**, e, **NELLA** paura, sta “**IN FINE**” affondando.

“Il silenzio sulla paura” e sulla *sua centralità* **NELLA** modernità è un classico; diciamolo chiaro: la paura È la **molla fondante** la modernità. Non è dunque vero che modernità sia la nemica della paura, la fuoriuscita dalla “minorità”, con le sue paure, quanto invece la maschera posta *sulla* paura, perché **non** la si veda, senza però mai poterla cancellare. Ed ecco che essa rispunta fuori, ogni

volta, rievocata dal *blackout* anglosassone dove la si ripone, e dov'essa raggiunge il massimo della sua potenza, finché, incontenibile, sembra esplodere dal “nulla”: ma no, non è dal preteso “nulla” ch'essa riesplode, quanto invece dal fondo stesso della **pretesa** “razionalità” delle relazioni sociali, “razionalità” che ha fatto parte solo e soltanto della mentalità di un'esigua minoranza. Quest'ultima ha, poi, preteso di poter “dominare” le masse, ma, Baudrillard *docet*, le masse stesse si son assorbito il preteso dominio. Di qui la massima coazione al controllo nel momento stesso in cui tutto crescentemente sfugge. Per esser ancor più chiaro: la modernità ha evocato il fantasma della paura, ma non è in grado di dominarlo, perché NULLA È PIÙ POTENTE della potenza dell'illusione!

Ma veniamo all' **Introduzione**, precisando che le note a pie' pagina sono note bibliografiche e di commento, mentre quelle finali sono di approfondimento, per chi vorrà farlo. La materia trattata di seguito è *incandescente* ma nello stesso tempo **evanescente**: di qui uno stile necessariamente complesso. Ringrazio sin d'ora chi vorrà ponderare questa conversazione.

Introduzione

Primo punto. Non è un “dialogo”, ma una “conversazione aperta”, poi rielaborata da me, col consenso dell'altro

conversatore. In tal senso, quella di quest'anno (2019) è diversa dal precedente dialogo (del 2017), strutturato in DOMANDE e RISPOSTE, *cf.*

<https://associazione-federicoii.blogspot.com/2017/04/colloquio-sul-blog-tra-il-gestore-a.html>.

La scelta della forma della conversazione è voluta. E' molto diffuso un certo "dialogismo" ad oltranza, come se il "dialogo" fosse di per sé stesso garanzia di comprensione, come se il dialogo fosse di per sé la soluzione dei problemi. Nessuno di questi due assunti resiste ad una critica un minimo serrata. Anzi, G. Colli ha dimostrato come il "dialogo" ellenico fosse un mezzo di PREDOMINIO AGONISTICO! Altro che "ricerca della verità"! Con le belle storielle sul "dialogo" l'Occidente ha dominato il mondo, ma NON sé stesso, fino al punto di creder davvero che il dialogo fosse un mezzo di "comprensione", fino al punto di credere di aver trovato "IL" metodo (che sarebbe quello democratico^{36[2]}) per

36[2] "L'Europa e l'America, con le loro radici culturali gemelle che affondano nella tradizione filosofica greco-romana e giudeo-cristiana, non hanno scoperto la formula magica del buon governo valida al di là di ogni divisione culturale. Non esiste una definizione universale del concetto di democrazia, nonostante i suoi campioni euro-americani insistano nel sostenere il contrario. [...] L'esempio più evidente di questo sciovinismo culturale", *Sol Levante* "L'Asia alla conquista del Ventunesimo secolo", "Indice Internazionale" *Le monografie di Internazionale*, 1996, p. 52. Tra le varie osservazioni di quest' **importante** volume di *Monografie di Internazionale*, alcune condivisibili ed altre non, vi è quella – già **più di vent'anni fa!** – secondo cui la tendenza dell'Europa a chiudersi era un errore fondamentale: E COSÌ È STATO, e Maastricht questo ha segnato. All'epoca si

avere una cosiddetta “unità”, ma quel che ha ottenuto è non solo aver diviso il mondo, ma di aver diviso anche sé stesso da sé stesso. E il risultato è stato il generare un Oriente che, avendo studiato alla scuola dell’Occidente, sta presentando il conto. Ah, Guénon considerava tutto ciò inevitabile, nel senso del “MALE necessario”^{i[i]}. Qui dovremmo aprire una parentesi sul tentativo di Evola di “tradizionalizzare” il fascismo^{37[3]}, punto dove fra lui e Guénon si aprì uno iato che non si risolse più, nonostante, appunto, i tentativi di “evolizzare” il “libro fondamentale” di Guénon, non a caso intitolato: *La Crisi del mondo moderno*. La posta in gioco era, per l’appunto, l’uscita – O NON uscita – dalla “crisi del mondo moderno” che si era ormai definitivamente aperta dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, che funge da spartiacque definitivo. Lo Stato visto come “gerarchia” sembra l’unica cosa che interessasse ad Evola, ma è il punto decisivo che non va:

contrapponeva l’Europa “chiusa” con l’America più “aperta”, mentre oggi l’America è ancor più chiusa dell’Europa! Altre osservazioni erano quelle di P. Krugman che sottolineava come le “tigri asiatiche” fossero deboli poiché il loro sviluppo si basava sulla manodopera a basso costo, per cui si sarebbero fermate. Se si parla delle “tigri asiatiche” dell’epoca, questo si è visto nella crisi del 1998, ma Krugman sottovalutava il fattore demografico, per cui le tigre suddette si son in parte riprese, senza contare il “tigrone” cinese che vi si è aggiunto, colla sua manodopera così numerosa, che gli ha consentito di durare ben vent’anni ancora. Sulla crisi del 1998, all’epoca scrissi delle cose, “salvate” su ed in questo blog, in qualche vecchio post.

^{37[3]} Cf. J. EVOLA, *Il fascismo visto dalla destra, con note sul III Reich*, Volpe editore, Roma 1979.

la profonda sottovalutazione della RADICALITÀ della modernità e della frattura che essa ha generato, da parte di chi pur se ne diceva critico “RADICALE”, ma quello che, come tutte le destre cosiddette “estreme”, non han mai compreso, oppure hanno largamente sottovalutato, è stata proprio tale “radicalità”. Se fosse bastato mettere un po’ di “gerarchia” e un po’ di “popolo” nella modernità, facile sarebbe stata l’opera. Ma non è affatto così. La “MALATTIA “POPOLO”” è la “CIFRA” dell’illusione FONDANTE le “destre”^{38[4]}, NON meno illuse, NON meno moderne della “sinistra”.

Secondo punto. La borghesia non ha “politica”, politica e borghesia son un ossimoro: “La storia delle città occidentale [...] fu variegata e complessa, poiché c’era la Chiesa e c’erano i signori. Organizzare le città, assicurarle alcuni diritti e difenderla fu [...] spesso una questione difficile. Si dovette inventare parecchio a tutti i livelli (amministrazione, esercito, diritto). La lunga storia delle città è disseminata di compromessi, di negoziati, di rivolte. [...] Accanto alle città-Stato ci fu anche una Confederazione di città mercantili, come la lega anseatica, che riuscì ad estendere il proprio raggio d’azione fino a Stoccolma, Riga e Novgorod. Nello stesso periodo genovesi e veneziani colonizzavano il Mediterraneo. In

^{38[4]} Cf.

<https://associazione-federicoii.blogspot.com/2019/07/definizione-di-destra.html>.

Francia la monarchia si costituì appoggiandosi alle città (e lo Stato moderno è nato evidentemente nelle città). In breve, dall'XI al XIII secolo l'Europa visse un gran fermento del quale il borghese fu l'attivatore. E' bene precisare con Groten che *'non tutti gli abitanti di una città erano "borghesi" in senso stretto'*. Gli autentici borghesi erano gli abitanti *'che godevano di tutti i diritti previsti dalle usanze della città e che in genere erano proprietari di una casa e di un terreno'*. *'Il gruppo dei borghesi comprendeva solo una piccola porzione della popolazione urbana, ma cionondimeno ne divenne il gruppo sociale dominante'*. Durante la sua lunga storia la borghesia ha condotto un'azione che è stata solitamente definita *politica*. Una definizione in un certo senso giustificata, dal momento che questa parola designava presso i greci *'l'arte di governare la città'*. Tale denominazione, però, può essere ingannevole, se si ammette che una vera politica deve avere come fine l'interesse generale. Fare politica, nel senso nobile, significa lavorare alla realizzazione di un progetto sociale e culturale; significa dunque far riferimento a una determinata concezione dell'uomo. Ora, il borghese strettamente inteso faceva politica? Il nostro gruppo di ricerca ha preferito dare una risposta negativa. La sola passione profonda del borghese [...] fu quella d'organizzare il suo universo sociale in funzione delle esigenze del commercio. I suoi ideali si chiamavano profitto e rendimento. Tutto ciò che egli poteva concepire come strettamente *'politico'* era un insieme di pratiche di

gestione, o, se si vuole, l'arte di far funzionare dei *mercati* nel modo più lucrativo possibile. Produrre, vendere, investire, consumare: ecco a che cosa si riducevano le sue competenze e le sue aspirazioni. Il borghese, fin dalle origini, ha concepito l'organizzazione sociale e giuridica della sua città con uno spirito essenzialmente utilitario [...]: i padri fondatori dell'Occidente moderno hanno, fin dall'inizio, subordinato le iniziative cosiddette 'politiche' a considerazioni economiche”^{39[5]}.

Venendo ad un vecchio libro di Cacciari – uno dei suoi migliori – si può continuare la discussione sulla borghesia e sullo stato borghese. Si parte da Hobbes, ed è **chiarissimo** il riferimento a C. Schmitt: “Il soggetto, in Hobbes, produce il suo stesso *assoggettamento*. Nel fondare l'inviolabile convenzione dell'assoluta Sovranità, il soggetto si realizza come assoggettamento.

^{39[5]} P. THUILLER, *La Grande Implosione. Rapporto sul crollo dell'Occidente 1999-2002*, Asterios Delithanassis Editore, Trieste 1997, pp. 83-84, corsivi in originale. Questo testo, che immagina una commissione di studi dopo l'“implosione” – corretto: **implosione**, non esplosione – dell'Occidente (PROCESSO nel quale “viviamo e siamo”), commissione che si chiede le RAGIONI profonde di un tal evento. Del tema dell'implosione s'è già trattato su questo blog, in una recensione, *cf.*

<https://associazione-federicoii.blogspot.com/2018/12/step-3-40-anni-fa-di-nuovo-allombra.html>.

Qualche frase di Thuiller la si può leggere, sempre su questo blog, *cf.*

<https://associazione-federicoii.blogspot.com/2013/12/il-breviario-del-professor-dupin.html>. *Tout se tient ...*

Questa dialettica garantisce la libertà soltanto come determinazione del diritto privato [**decisivo** questo punto], come libertà di possesso [*idem*] – la quale, dunque, non può darsi che grazie alla costituzione del Rappresentante assolutamente sovrano [stiamo capendo che siamo qui **al centro** della questione della “rappresentanza”??, non credo proprio, vista la stoltezza dominante]. E’ rispetto a queste determinazioni [che sono la “prima fase della modernità” (Guénon), cioè quella *fondativa*, quella **non** percepita] che Hegel compie una ‘profonda lacerazione’ [frase di N. Bobbio] nel tessuto del sistema giuridico. [...] Il potere va inteso come potere della libertà, realizzazione *della libertà* nel soggetto [...] La prima lacerazione che Hegel opera del tessuto del sistema giuridico riguarda la sua caratterizzazione della società civile in quanto società *borghese*. [...] Quando si scopre che lo Stato hegeliano è lo Stato della *società borghese* non scatta alcun meccanismo immediatamente sintetico, ma, anzi, soltanto a questo punto, comincia a chiarirsi la struttura aporetica specifica dei rapporti sociali e istituzionali moderni”⁴⁰[6].

⁴⁰[6] M. CACCIARI, *Dialettica e critica del Politico. Saggio su Hegel*, Feltrinelli Editore, Milano **1978**, pp. 83-84, corsivi in originale, mie osservazioni fra parentesi quadre. Ci son testi voluminosi che si reggono su di un’ideuccia, e testi brevi, solo libretti, ma pieni di significato: questo è uno di quelli. Tra l’altro, l’impossibilità della sintesi e la necessità del contrasto, della lotta, fan parte dello stato borghese: qui, all’epoca, Cacciari metteva in questione il marxismo, se potesse – come poi *non poté*, di fatto – risolvere il contrasto fra il suo statalismo e il sogno di abolizione dello stato, sogno che, peraltro, il sistema capitalistico è arrivato vicino a compiere. Si chiedeva: “L’ideologia della distruzione dello Stato non è perciò intrinsecamente liquidazione *autoritaria* del conflitto?”, *ivi*, p. 54,

Quest'accento alla sovranità c'introduce ai temi della presente conversazione. Si noti – E SOTTOLINEO – come Cacciari parlasse di “inviolabile convenzione”, cioè che alla radice della sovranità moderna vi è una convenzione supposta inviolabile (che il “pensiero negativo”, che Cacciari avrebbe studiato di seguito, avrebbe invece rimesso in questione). A questo punto Cacciari faceva riferimento, a riguardo del concetto di produzione, a *Dimenticare Foucault* di Baudrillard, da me citato in un

corsivo in originale, in nota a pie' pagina. La risposta è “sì”, a tale domanda: ed è anche per questo punto irrisolto, ed **irrisolvibile** nel marxismo, che tale ideologia è fallita. Nello stato *borghese*, la “liquidazione autoritaria del conflitto” (Cacciari) è **impossibile**. Ma se, di fatto, c'è stata, se ne deve dedurre una sola cosa: lo stato borghese È FINITO. Si dà, per caos, da qualche parte, la *consapevolezza* di un qualcosa del genere? Ah, se non c'è stato borghese e lo stato borghese “è” la società “civile” (Hegel), se non c'è più stato borghese, *ergo* non v'è più società civile. Anzi, è assai probabile che sia sparita prima quest'ultima e solo dopo sia sparito il primo.

precedente post, un libretto tanto piccolo di dimensione quanto “pesante” come riferimenti e significato⁴¹[7].

⁴¹[7] “La costrizione a pro-durre domina la dialettica dell’autocoscienza. Il Lavoro vi rappresenta la figura centrale; con esso entriamo nella fase decisiva [...] della genealogia della Libertà. Questa fase decisiva si realizza però, ancora *oltre*: allorché l’autocoscienza borghesemente dispiegata nel Lavoro pro-duce la forma-Stato”, *ivi*, p. 8, corsivo in originale. Ed ecco il riferimento a *Dimenticare Foucault*: “Sulla forma del pro-durre vorrei rimandare all’importante saggio di JEAN BAUDRILLARD, *Oublier Foucault*, Paris 1977”, *ibid.*, nota pie’ pagina, corsivi in originale. Il legame fra tal pensiero, di Baudrillard, in particolare **con Nietzsche**, è chiaro ed evidente: Su Nietzsche e le “masse” *cf. ivi*, pp. 68-70, passi ancor oggi fondamentali per chi voglia comprender un po’ più da presso queste tematiche: si vede qui che la concezione di Baudrillard nel suo, da me più volte ricordato, fondamentale saggio breve *All’ombra della maggioranza silenziose*, ha un evidente legame con la relazione fra Nietzsche e le “masse”. Il “mediatore” fra Nietzsche e Baudrillard è stato, chiaramente, G. Bataille, quest’ultimo peraltro citato **esplicitamente** in *Lo scambio simbolico e la morte*. Dalla crisi provocata dal “nichilismo europeo”, tuttavia, non v’è stata quell’uscita di piena, **e vera**, *décadence* accettata, che lo stesso Nietzsche, in parte (ed anche Baudrillard, come ipotesi) aveva prefigurato come possibilità, una possibilità che, però, sia per Nietzsche sia per Baudrillard, non si sarebbe verificata: “l’esistenza, così com’è, senza senso e senza scopo, ma che ritorna ineluttabilmente senza un finale nel nulla [...]. E’ questa la forma estrema del nichilismo [...]. Forma europea del buddhismo: l’energia del sapere e della forza *costringe* ad una tale credenza. E’ la *più scientifica* di tutte le ipotesi possibili. Noi neghiamo gli scopi finali: se l’esistenza ne avesse uno, sarebbe già stato raggiunto”, F. NIETZSCHE, *Il nichilismo europeo. Frammento di Lenzerheide*, Adelphi edizioni, Milano 2006, pp. 13-14, corsivi in originale. “L’origine della sete di vivere determina l’origine dell’attaccamento alla vita, l’annientamento della sete di vivere determina l’annientarsi dell’attaccamento alla vita. Ma questa è la via, che mena all’annientarsi dell’attaccamento alla vita, il santo sentiero otto partito, cioè: retta cognizione, retta intenzione, retta parola, retta azione, retta vita, retto sforzo, retto sapere, retto raccoglimento”, BUDDHA, *I quattro pilastri della saggezza*, a cura di Neumann e De Lorenzo, *Dhamma-Pada*, a cura di P. Filippani-Ronconi, Newton

Lo stato **borghese** moderno è, dunque, uno stato che *non* può esser “totalità”: esso è DI PARTE, ma fonda la “libertà” di “tutti”, che è un’aporia tanto clamorosa quanto non vista, caratteristica di tutta la modernità, modernità destinata “ad accumulare contraddizioni senza poterle vedere”⁴²[8]. Al riguardo del “NODO di GORDIO” ricordo qui una bella discussione fra Schmitt e Jünger, avvenuta negli anni Ottanta⁴³[9].

Compton editori, Roma 2013 (edizione or. 1992), p. 35. Quest’accettazione, pur nel dubbio **radicale** sul “fine”, per Nietzsche costituiva la forma *positiva* di accettazione del nichilismo, forma che ne avrebbe “disinnescato” la forza. Un nichilismo non accettato, eppur presente, avrebbe invece, sempre per Nietzsche, aperto la via solo al rancore plebeo, CHE OGGI VEDIAMO PREDOMINARE OGNI DOVE. E le “destre” che, a parole, spesso fan riferimento a Nietzsche, ne sono le massime amplificatrici. Ora, questo stesso fenomeno, presente in ambito sociale, per Baudrillard, avrebbe aperto la via all’ **implosione**.

⁴²[8] Parafrasi del Guénon de *Il Regno della Quantità*, e questo è un significato fondamentale di questo testo. Ed è da quest’impossibilità che la modernità potesse, o possa, da “sola”, da “sé stessa”, risolvere le sue contraddizione derivava il suo postulato della necessità che “qualcos’altro” – proveniente **non** dal mondo moderno, “CHI HA ORECCHIE PER INTENDERE, INTENDA” – intervenisse a “tagliare il Nodo di Gordio”.

⁴³[9] Cf. E. JÜNGER – C. SCHMITT, *Il nodo di Gordio. Dialogo fra Oriente e Occidente nella storia del mondo*, Il Mulino, Bologna **1987**. Anche questo è un piccolo libro, un po’ più grande di altri “piccoli libri” qui citati, ma di *grande* rilevanza. Come detto, e ribadisco: spesse volte vi son grossi volumi che si reggono su “ideuzze” dappoco, mentre piccoli libri sono “seminali”, sono “densificazioni” di pensieri “grossi” ed imponenti, e nient’affatto impotenti. Spesse volte, invece, la dimensione maschera la scarsità di profondità e la debolezza del pensiero. “Già la cosiddetta economia politica classica del tardo XVIII secolo e dell’inizio del XIX non è che una sovrastruttura sociologica e concettuale su questo primo stadio di una tecnica basata su un’esistenza marinara.

Terzo punto. Il termine stesso “LA CONVERSAZIONE” mi ricorda un bel film, “La conversazione” (1974), di F. Ford Coppola, in particolare la scena finale dove c’è G. Hackman che suona il sax – scena che merita un ricordo^{44[10]} –: si era da poco iniziata quella Grande Crisi energetica (cominciata l’anno prima, il 1973), la cui risposta sarebbe stata quella serie di cambiamenti detta “globalizzazione”, cioè “il sistema di simulazione di massa” (Baudrillard), il System della “Grande Prostituta” (come lo chiamo), sistema che oggi vediamo vacillare, IN CRISI, nelle cui vene scorre petrolio. Ricordiamo questi dati storici, anch’essi fondamentali per poter ben inquadrare le cose.

Iniziava la massiccia informatizzazione: le “sinistre”, sinistrate, legate ai vecchi quadri MARXISTI e dimentiche

A sua volta, il marxismo è una continuazione di quest’ economia politica classica. Esso divenne l’appropriata patrimonio concettuale di un’ *élite* di rivoluzionari russi di professione, che nell’ottobre 1917 riuscirono ad impadronirsi dell’impero russo e a trasferire su un paese agricolo quella doppia sovrastruttura. Storicamente non si trattò affatto di realizzare nella pratica una dottrina pura o di portare a compimento certe leggi del corso storico: si trattò invece di mettere un impero agricolo industrialmente arretrato in condizione d’impadronirsi della tecnica industriale, senza il quale in caso di una moderna guerra mondiale sarebbe inevitabilmente divenuto preda di ogni conquistatore provvisto di potenza industriale. Da sovrastruttura ideologica relativa al primo stadio della rivoluzione industriale, il marxismo si trasformò in uno strumento pratico per superare una situazione d’impotenza tecnico-industriale ed eliminare la vecchia *élite*, che s’era dimostrata impari a tal compito”, *ivi*, p. 164, corsivi in originale

^{44[10]} Cf. <https://www.youtube.com/watch?v=o8-i71A5gic>.

delle lezioni MARXIANE sulla natura “non naturale”, dunque costruita, del sistema capitalistico, venivano colte di sorpresa: di lì un declino irrimediabile.

Crollava pian piano l’epoca di massimo fulgore del “riformismo incrementale” che richiedeva una fase potentemente espansiva: quella dal 1945 al 1973-74 (Wallerstein). Per quest’ultimo, il CULMINE della crisi ci sarebbe stato (scriveva negli anni NOVANTA!) negli anni 2000-2025, i “nostri” cosiddetti “favolosi”, in realtà orrendi, anni, i peggiori mai visti, dove tutti gli indici, anche culturali, ambientali, strettamente umani ed antropologici, SON GIÙ ...

Dopo il 2025 per Wallerstein si sarebbe entrati in un altro sistema, cosa giustissima, sistema che, però, secondo lui – e si ribadisce che scriveva negli ANNI NOVANTA! – era impossibile da prevedere, pur presentando dei quadri probabili, a seconda se avessero vinto delle forze relativamente portatrici di un’idea di un qualche “ordine mondiale” qualsiasi, oppure avessero vinto le forze “del caos”, come potremmo chiamarle oggi, quelle che, poi, hanno vinto sinora.

VVV
V

Riassumo qui dei punti fermi, che SON TRE: 1) la centralità della paura nella nascita della modernità: la modernità è il sogno-incubo del “controllo”, perché la sua molla è stata LA PAURA; 2) la sovranità moderna come AUTO

referenziale, nata da una circolarità logica: qui è la frattura con la *Traditio*, perché il sogno-incubo del controllo totale nasce da un potere che **non** ha la sua legittimità da un'autorità superiore, ma solo da sé stesso^{45[11]}, e, di

^{45[11]} Sulla “legittimità” scrisse qualcosa di fondamentale Talleyrand, sul quale cf. R. CALASSO, *La rovina di Kasch*, Adelphi Edizioni, Milano **1983**, cap. “«La forza misteriosa della legittimità»”, pp. 77-82. “La storia rapinosa delle metamorfosi occidentali è tutta un seguito d’ ‘insurrezioni teologiche’. Come si scindano, dopo Melchisedec, l’ *auctoritas* e la *potestas*, come s’alleino e si scontrino, come si subordinino l’una all’altra, come si omaggino, si nutrano e si delimitino, in rapporto ai molti dèi del cosmo o in rapporto a un unico dio extracosmico, come s’ spartiscano le terre e i cielo, come infine l’ *auctoritas* venga assorbita nella *potestas*, ma iniettandole quel veleno spirituale che la renderà da quel momento in poi indemoniata: tutto questo è in primo luogo una sequenza di glosse teologiche. Erano teologi i meccanici che hanno messo a punto, oliato e avviato l’ingombrante macchina moderna. Poi si son ritirati, con discrezione. Rimaneva ormai soltanto da constatare l’aspetto più banale: il passaggio ai fatti, il corteo delle rivoluzioni. Tutto l’artificialismo moderno, che è l’artificio di gran lunga più efficace per operare sul mondo e sviluppare potenza, trova il sigillo della sua tortuosa storia non certo in qualche laico empirista, ma in Calvino. Secondo la definizione di Louis Dumont, quell’artificialismo è ‘applicazione sistematica alle cose di questo mondo di un valore estrinseco, imposto’. [...] Qualcosa che non appartiene al mondo – e presto vorrà anche ignorare questa sua origine – si pone a centro del mondo e lo scuote, lo artiglia, lo fruga. Gli effetti più devastanti di tale volontà si avranno quando nessuno ormai ricorderà che l’origine di quella potenza è fuori del mondo [...] e rimane soltanto da subirne l’azione senza riconoscerla. Dalla teologia si passa a una magia nera di cui non si riesce a scoprire la fonte [gran problema, essenziale, al quale lo stesso Guénon, in realtà, dedicò tempo ed attenzione, pur essendo cosa vietata ad “evolomani” e “tradizionalisti” d’ogni fatta, forma o misura: qui si può dire che, “personalmente”, ho dato il mio piccolo contributo ad “scoprirne la fonte” ...!]. Perché essa è *in coelestibus* [lo notino, lor signori, se ne son capaci, ma **non** lo credo lo siano ...!]. Così, in tutte le sue convulsioni, nelle sue pretese di autonomia, [...] ‘ciò che noi chiamiamo il moderno “individuo-nel-mondo” ha in se stesso, nascosto nella sua costituzione

conseguenza, deve dimostrare la sua legittimità *in modo pratico ed operativo*; 3) IL REFERENTE (cioè “IL” SOCIALE⁴⁶[12]), cominciato con la Rivoluzione francese,

interna, un elemento non percepito ma essenziale di extramondanità' [e di ciò Hegel era ben consapevole, e lo stato **borghese** moderno lo ha lo stesso, da ciò fa derivare la sua pretesa di “universalità”, ma gli manca, ed anche di ciò Hegel era ben consapevole, la possibilità di esser *super partes*, esso è “DI PARTE” per definizione: di qui “l’aporia dello stato borghese”, secondo Cacciari]. Eppure tutto avviene come se quel cristallo abbagliante, quella mandorla confitta nella psiche non sussistesse. *Graecum est, non legitur*: ma quella lingua che non si legge è la lingua che agisce”, *ivi*, pp. 80-81, corsivi in originale. Per una biografia di Talleyrand, cf. P. D. ORI – G. PERICH, *Talleyrand*, Rusconi Libri, Milano 1978.

46[12] “E’ dopo il secolo XVIII, e particolarmente dopo la rivoluzione, che il politico s’inфлекe in modo decisivo. Si carica di una referenza sociale [...]. Allo stesso tempo entra nella *rappresentazione*, il suo gioco è dominato da meccanismi *rappresentativi* (il teatro subisce un destino parallelo: diventa un teatro *rappresentativo*, e lo stesso avviene per lo spazio *prospettico*: da *macchinario* ch’era in origine, diventa il luogo d’iscrizione di una verità dello spazio e della *rappresentazione*). La *scena* politica diventa quella dell’ *evocazione* di un *significato* fondamentale: il *popolo*, la *volontà del popolo* etc. Essa non lavora più sui soli *segni*, ma sul *senso*, all’improvviso è *chiamata a significare al meglio il reale che esprime*, a divenire *trasparente*, a moralizzarsi e a rispondere all’ *ideale sociale* di una *buona rappresentazione*. Tuttavia, ancora per molto tempo, vi sarà equilibrio tra la sfera del politico e le forze che vi si riflettono: il sociale, lo storico, l’economico. Quest’equilibrio corrisponde indubbiamente all’età d’oro dei sistemi *rappresentativi borghesi* (il costituzionalismo: Inghilterra del secolo XVIII, Stati Uniti d’America, Francia delle rivoluzioni borghesi, Europa del 1848)”, J. BAUDRILLARD, *All’ombra delle maggioranze silenziose, ovvero la fine del sociale*, Mimesis Edizioni, Milano – Udine 2019, pp. 42-43, corsivi miei. Quest’età di successo di tali sistemi **fa parte del nostro passato, definitivamente, irreversibilmente**. Si dà da qualche parte CONTEZZA di questo? Direi di NO. Ma cosa diventa un sistema rappresentativo dove la rappresentazione è simulabile, riproducibile senza un termine preciso? Si dà l’autoreferenzialità, cioè la PERDITA

di SENSO. E vi è, qui, ancora un'altra, terribile, constatazione: riguarda il fatto che in questo meccanismo d'iper controllo – ridondante – si rompe sempre qualcosa, ed ecco la relazione fra masse, come mera potenza di assorbimento ed indifferenza, e terrorismo, di cui si parlava sempre in *All'ombra delle maggioranze silenziose*, libro del lontano 1978, ripubblicato assai opportunamente quest'anno, e cui ho dedicato un post, *cf.*

<https://associazione-federicoii.blogspot.com/2019/02/una-breve-recensione-della-prefazione.html>. Il Baudrillard studioso dei media, quello più noto, è meno importante, a mio avviso, del sociologo che ha formulato, soprattutto in *Dimenticare Foucault* e nel, già citato, *All'ombra delle maggioranze silenziose*, la teoria dell'IMPLOSIONE, la più VICINA alla nostra realtà effettiva. Il mondo, infatti, è sempre più stato attraversato da crescenti tensioni da trent'anni a questa parte, ma NON solo NON ESPLODE: al contrario, IMPLODE. La relazione fra massa e terrorismo *non* è affatto causale, ma si pone sotto il segno dell'indifferenza. Ora. in tal genere di considerazioni si pongono, come detto qui sopra, gli incidenti e qualsiasi difetto che colpisca la complessa e totalizzante “maglia” plastica coprente prodotta dall' “istallazione” tecnologica (Heidegger). All'epoca – 1978 – Baudrillard studiò il black out di N. Y. City avvenuto nel 1977, *ben quaranta due anni fa*. Si è riprodotto recentemente, quest'anno, QUESTO LUGLIO, un simile black out. E nulla può consentire di “misurare” le differenze fra quel tempo ed il “nostro” della differente REAZIONE ai DUE SIMILI EVENTI: così si comprende il passaggio del tempo, in concreto. Riportiamo il passo di Baudrillard (1978) relativo al black out di 42 anni fa: “E' in questo senso, o piuttosto in questa sfida al senso, che l'atto terroristico è simile alla catastrofe naturale [si spiega così la fascinazione del mondo dei media per le catastrofi naturali: è la fascinazione del sistema dell'iper controllo ridondante per ciò che, comunque, ne **inceppa** il funzionamento privo di senso e di scopo, cioè autoreferenziale]. [...] La natura è terrorista [*idem* sulla **fascinazione**], come lo è l'improvviso difetto di funzionamento di ogni sistema tecnologico: i grandi black-out di New York ('65 e '77) creano situazioni terroristiche più belle di quelle vere, situazioni da sogno. Meglio: questi grandi incidenti tecnologici, come le grandi catastrofi naturali [Fukushima nel 2011 ha unito le due cose, la catastrofe naturale dello tsunami del 2004 ha ben rappresentato invece la modalità “naturale”], illustrano la possibilità di una sovversione radicale *senza soggetto*. Se l'arresto di funzionamento del 1977

referente che va OLTRE la “nazione”: e cioè la “libertà”

a New York fosse stato provocato da un gruppo terroristico molto organizzato, il suo risultato oggettivo non sarebbe stato diverso. Sarebbero avvenuti gli stessi atti di violenza, di saccheggio, la stessa sollevazione, la stessa sospensione dell'ordine 'sociale'. Questo significa che il terrorismo non s'identifica con la volontà di compiere violenza, ma che si trova ovunque nella normalità del sociale, sul punto di trasformarsi da un istante all'altro in una realtà inversa [e **questo** avverrà: questa sarà la “fine del mondo moderno”, la sua finale, piena trasformazione in una “REALTÀ INVERSA” ...], assurda, incontrollabile. La catastrofe naturale gioca all'interno di questo senso ed è così che, paradossalmente, diviene l' *espressione mitica* della catastrofe del sociale”, J. BAUDRILLARD, *All'ombra delle maggioranze silenziose*, cit., pp. 80-81, corsivi in originale, miei commenti fra parentesi quadre. Ora, venendo all'evento black out, vi sono due grosse differenze: il black out del 2019 è stato risolto prestissimo, rispetto a quello del 1977. Poi, la reazione collettiva è stata ben diversa: nel 1977 prevaleva il dissenso, nel 2019 ha prevalso IL CONSENSO. E, si badi bene: questa NON È un'osservazione “morale”: durante l'uragano di Katrina (New Orleans 2005) si svilupparono saccheggi a iosa lo stesso. Non è qui la differenza, non sul livello del comportamento individuale, ma sulla reazione collettiva: la richiesta pressante del pollo d'allevamento dell'uomo-massa che l'allevamento continui e migliori, nel qual mentre il sistema di controllo, però, mostra la corda da più parti. Nel 1977, invece, prevaleva la sfiducia nel sistema.

Una giusta intuizione che ebbe Nietzsche si è che i Greci “vedessero” le creature “mitiche”, cf. F. NIETZSCHE, *Su verità e menzogna in senso extramurale*, cit., pp. 31-32, ed è la forza “esangue” della mente che copre tutto di una “ragnatela”, cf. *ivi*, p. 33 e sgg. Ma cos'accade quando la struttura diventa concreta – la tecnica – ed inoltre si “materializza”? Nasce una natura “seconda”, che copre quella “vera”, sia quella “mitica” – già di per sé stessa oscuratasi – sia quella “materiale” stessa: si ha una natura “seconda”, come la chiamo ... La NATURA SECONDA, costruita dalla “tecnica”, “installazione” aliena, copre oggi qualsiasi percezione della Natura effettiva: ed è di qui che occorrerebbe cominciare, cf.

<https://associazione-federicoii.blogspot.com/2019/07/siccita-osserva-la-natura-ma-questo-e.html>.

come “auto coscienza” (Hegel), che implica la “rappresentatività”: dunque il legame fra “libertà” E “nazione” si basa sulla CREDENZA secondo cui l’ AUTO-coscienza di un “popolo” (cioè la “NAZIONE”) È la sua “libertà”. Il che è, a sua volta, di un’ “APORIA” terribile, tremenda, anche se non vista.

Questi tre punti SON COSTITUTIVI della “modernità”.

E QUESTA È LA “GENEALOGIA DELLA MODERNITÀ”.

Quanto alla modalità “pratica” di svolgimento della conversazione, essa si svolge come il “sunto” di una effettiva conversazione, con frasi di uno o dell’altro – chiaramente specificandone l’autore – ma senza domande né risposte, ché sarebbe un dialogo, COSA ESCLUSA, come s’è detto. Le frasi di Paolo Broccoli saranno citate, fra parentesi tonda, come “PB”; le mie con: “AAI”, SEMPRE fra parentesi TONDE.

(AAI)

VVV
V

Conversazione sulla sovranità e sulla rappresentanza

Il nostro tema d’inizio è la sovranità **nella** modernità. Ora, la sovranità *nella* modernità “è” lo stato moderno, e

quest'ultimo, nella modernità sempre, si esprime, si sostanzia, si *rappresenta*, come sovranità “più” popolo “più” territorio. La sovranità moderna, in realtà, è frutto di una crisi, MOLTO PROFONDA: quella delle guerre di religione. Non si potrà mai sottolineare abbastanza la centralità di quella crisi, che ha dato l'origine alla modernità politica. Certo, vi erano dei fatti precedenti, molto importanti, senza i quali quest'evoluzione sarebbe stata impossibile, tuttavia una data è fondamentale: segna un evento **irreversibile**. Per dare una “data” d'inizio della sovranità moderna si può citare i DUE TRATTATI di Westfalia, nel 1648: nasceva la sovranità moderna, prendeva inizio lo stato moderno, come distinto da ogni forma precedente. Vi erano state delle avvisaglie con Martin Lutero: con lui già ci si avvicina allo stato moderno, ma le forme vi erano ancora quelle precedenti. La crisi data dalla guerre di religione fu CRISI VERA: le forme statuali precedenti non erano state in grado di regolare la crisi che era scaturita. Di qui la pressante necessità di una forma statale diversa. Anche in Machiavelli vi sono delle avvisaglie di stato moderno, ma la forma non è ancora precisamente quella della sovranità moderna.

(PB)

La data del 1648 funge da vero **spartiacque**, anche se il processo si attuerà pienamente solo del tempo dopo, così come nacque prima, e qui colgo il tuo accenno a

Machiavelli. Secondo Leo Strauss, è con Machiavelli che, dal punto di vista concettuale, si opera la “frattura” fra sovranità medioevale – *tipo Federico II di Svevia* – e sovranità **moderna** in senso specifico⁴⁷[13].

47[13] Cf. L. STRAUSS, “Niccolò Machiavelli 1469-1527” in *Storia della filosofia politica*, vol. II, Il melangolo, Genova **1995**, pp. 11-36. Si tratta di un testo da me varie volte letto, con sottolineature ed annotazioni laterali, ma il testo di L. Strauss è quello più denso di annotazioni laterali e di sottolineare: Strauss ha molte intuizioni, per lui è con Machiavelli che nasce la riflessione politica *moderna*, tesi ben nota, e tuttavia fa delle osservazioni molto particolari, come quella secondo cui Machiavelli **paragona** sé stesso a Mosè, o il legame con Cesare, ma pure con Senofonte, o la dottrina dei cicli che si può leggervi tra le righe (cf. *ivi*, p. 33), ecc. ecc.. Che lo stesso Strauss abbia scritto la voce su Machiavelli è molto significativo, e rimane un contributo degno di attenta riflessione questo suo scritto su Machiavelli. Leo Strauss, allievo di Carl Schmitt, ma emigrato in America, è stata una voce, come suol dirsi, “controversa” delle “destre” del secolo scorso (il **XX**), su di lui cf. la Postfazione di G. Galli a M. DOLCETTA, *Gli spettri del Quarto Reich. Le trame occulte del nazismo dal 1945 a oggi*, RCS Libri “BUR”, Milano **2007**, pp. 202-204. Discutere di questo breve, ma intenso, libretto – della serie: *piccolo* libro ma **denso**, *versus* *grosso* libro ma **dispersivo** e senza forza – ci porterebbe lontano, si vuol solo qui osservare che segna una *piccola pietra miliare* nell’ambito della “GENEALOGIA della modernità”. **Pietra** MILIARE, quest’espressione linguistica mi ricorda qualcosa: “*Niente di grande/ di straordinario/ d’imperiale o di principesco: soltanto un modesto blocco/ di pietra/ sul ciglio della massicciata./ La gente ti chiede/ la strada/ per non perdersi lungo/ il cammino/ a ciascuno/ tu mostri la strada/ e la lunghezza del cammino./ Non è poco/ mia piccola pietra/ e non potrò dimenticarti!*”, HO CHI MINH, *Diario dal carcere*, Garzanti Editore, Milano **1972**, p. 53, corsivi miei.

Per finire, quegli ambienti del *cosiddetto* “Quarto Reich” – ch’è un nome **improprio** – son quelli dietro tutto quel che vediamo, gli attacchi alla “Grande Prostituta”, solo che chiamarli “Quarto Reich” è, come già detto, *improprio*. Diciamolo meglio: si tratta degli “ambienti” **dietro** quel che – nell’ APPARENZA – si è chiamato “Terzo Reich”, dunque *non* l’effettiva forma STATUALE APPARENTE

Si sottovaluta, però, la sfida di Lutero – del “secondo” Lutero – quando affermava che il papa era “l’Anticristo” (ed ovviamente i cattolici dicevano che invece era Lutero ad essere “l’Anticristo”!) perché poneva in questione l’ORIGINE della SOVRANITÀ. La MODERNITÀ nasce da QUESTO “dubbio radicale”. Ogni sottovalutazione della sua radicalità fa “ridere i polli”, come suol dirsi, anche se a questi giochetti ci si è dati con tanta foga: IL FALLIMENTO dei “fascismi” (plurale) sta in questa sottovalutazione: IL FALLIMENTO dei tentativi di “tradizionalizzare” I fascismi (PLURALE) sta, di nuovo, in questa sottovalutazione della radicalità dell’interrogazione moderna, interrogazione cui la modernità stessa non è in grado di rispondere. Si sta capendo la **radicalità** di questa mia risposta alla RADICALITÀ dell’ “INTERROGATIO” *moderna*?? Non credo, non credo proprio ...

Son solo moderni, che dimostrano di attribuire ad un’epoca passata il **proprio** modo di pensare, coloro che credono che Federico II dubitasse della legittimità della sovranità papale: quello col Papato era un conflitto di competenze, ognuna delle due *auctoritates* accusando l’altra d’ “invasione di campo”, ma **nessuno dei due antagonisti avrebbe neanche concepito di pensare che**

del Terzo Reich. Allo stesso modo, il “Quarto” Reich rimane nell’ APPARENZA, si tratta di quelle forze che stanno dietro ... Che poi queste forze “dietro le quinte” usino coloro i quali non han mai accettato la confitta del Terzo Reich, è **vero**, è verissimo, ma tali forze *non* sono gli “sconfitti” che sognano vendetta ... su questo è bene l’esser chiari!!

la loro sovranità potesse venire da altri che da Dio stesso. Punto e basta. La questione era proprio quella dell'estensione delle reciproche competenze. Per cui nel Medioevo vi era sì “**il**” papa cattivo, vi era sì “**L**” imperatore cattivo, ma la cattiveria era del SINGOLO: ci vuole un buon imperatore e un papa santo e non mondano, si pensava. Ma Papato ed Impero erano ambedue “VOLUTI DA DIO” (come ben attestava Dante nella sua *Monarchia*), IN DIO avevano la loro sovranità. Ora qualcuno diceva non che un singolo papa fosse “anticristico” – cosa che s’è detta molte volte nel Medioevo – ma che il Papato, come istituzione, NON avesse “origine IN Dio”. SEGUONO a questo le guerre di religione, e segue **lo scacco** in merito a questa controversia sull’ “origine” della sovranità. NASCE DA QUESTO SCACCO la modernità^{48[14]}, la quale sostiene, allora, poiché non può dare una risposta positiva all’interrogazione radicale, sostiene che la sovranità “viene dal basso”, per mezzo di un patto. Essa, come giustamente dici, è *pattizia*, non ha basi “in Dio”, ma ciò significa ch’essa è debole, e che DEVE dimostrare la sua legittimità – cosa che A UN MEDIOEVALE NON SAREBBE PROPRIO VENUTA IN MENTE! –, cosa incomprensibile per un Federico II! Vi erano sì delle minoranze, ma davvero **minime**, che nel Medioevo s’interrogavano, ma il loro

^{48[14]} Ecco perché, diceva il Guénon di *Crisi del mondo moderno*, che la modernità – **in sé stessa** – È un’epoca di *crisi*: perché nasce dallo **scacco** nel rispondere ad una domanda RADICALE, relativa precisamente all’ *origine* della sovranità.

problema era come giungere ad un “vero” dominio “voluto da Dio”, cioè quel che vedevano nel loro tempo era troppo poco, troppo svilito: quindi la domanda era per un modello ancor più stringente, *non* era una critica al modello.

Torniamo alle guerre di religione. E’ vero che, senza di esse, tutto il “divenire storico” sarebbe andato ben diversamente: ed oggi parleremmo di un mondo assai differente, per noi, oggi, DEL TUTTO inimmaginabile. Molto probabilmente, la modernità lo stesso si sarebbe sviluppata, sì, ma con ritmo, e **forza**, *minori*.

(AAI)

Questo sviluppo dello stato moderno fu SOLTANTO *occidentale*, si ebbe SOLO nell’Europa OCCIDENTALE: la Guerra dei Trent’anni ne fu l’ INCUBATORE⁴⁹[15].

(PB)

Le mie osservazioni, a tal proposito: non a caso ho posto all’inizio un brano da un libro dedicato alla decadenza dell’Europa occidentale, cioè **solo** tale, occidentale appunto. Questo nodo qui è d’importanza *decisiva*. **Incalcolabile**, direi: qui si può soltanto sottolinearlo *en*

⁴⁹[15] Cf. E. A. BELLER, *La Guerra dei trent’anni* in *Storia del mondo moderno* (della Cambridge University Press), vol. IV *La decadenza della Francia e la Guerra dei trent’anni*, Garzanti Editore, Milano 1971, pp. 355-417, pur se per certi versi datato, è interessante, con le sue illustrazioni.

passant, suggerendo che andrebbe scritta anche una “**genealogia della sovranità**”, *moderna*, chiaro.

(AAI)

La modernità *si struttura* nei “corpi intermedi”, essi le sono fondamentali. I corpi intermedi sono il punto più alto del pensiero moderno e questa questione fa riferimento all’ **inesistente** “popolo”. La condizione di normalità, nella modernità, *non* è l’assenza di conflitto: **al contrario**, i molteplici soggetti che la modernità ha generato, non a caso, sono, in primo luogo, I PARTITI. Proprio la RAPPRESENTANZA di tali PARZIALI interessi, che sono “in conflitto” E “in equilibrio”, e, dunque, confliggenti all’ INTERNO di un sistema e uniti verso il nemico esterno, costituisce la “modernità”. Non ci si scordi che, fattore decisivo per abolire la monarchia, sono state le guerre di religione. E’ nella natura più profonda della **matrice** di ogni mutamento reale, la Rivoluzione francese *in primis*, che si è creato la singola creatura come “soggetto **libero**”.

(PB)

Ed è la NATURA di tale “libertà” che OGGI, ma in realtà ormai da TEMPO, È IN QUESTIONE. Questo consente di “misurare”, con relativa esattezza, la “crisi” della “modernità” IN SÉ.

Diciamocelo chiaro: la crisi dei “corpi intermedi” è la crisi (FINALE) della democrazia RAPPRESENTATIVA⁵⁰[16] come **sistema**. Altra osservazione – decisiva – è quella sul contrasto, sulla lotta che si ritrova nel centro della “democrazia”, sin dai suoi esordi ateniesi. Ricordiamoci come quella NON ERA una democrazia “rappresentativa”, ma diretta, anche se le versioni caricaturali attuali di democrazia “diretta” avvengono per mezzo della tecnica, e cioè sono delle *simulazioni*. Tanto più credono sia diretta, tanto più essa è **indiretta** ma NON rappresentativa. A tutti costoro, che usano così incoscientemente i mezzi di COSIDDETTA “comunicazione di massa” – di massa lo sono, ma *non* vi è alcuna “comunicazione” – vanno invece opposti tutti gli studi, davvero precursori, di J. Baudrillard sul senso che non esiste in questa simulazione che **ABBATTE** la rappresentazione, ma crea un ambiente dove il “reale” SPARISCE nella sua riproducibilità. Insomma, nessuno sembra pensare che tutte queste cose elettroniche, tipo quelle di questa pagina web, **non** sono reali, ma simulazioni formate per mezzo d’impulsi elettronici.

⁵⁰[16] Leggevo un vecchio libro: P. BARCELLONA – E. SEVERINO, *Tecnica, politica e futuro della democrazia*, Edizioni Saletta dell’Uva, Caserta **2004**. La democrazia non ha alcun futuro, solo un passato. le sue basi rappresentative sono in crisi, ed irreversibile, cioè non si torna indietro. Tutti i tentativi di “diffusione” per mezzo della digitalizzazione non possono che render sempre più instabile il sistema, senza toccarne il punto centrale ch’è andato in crisi: questo è ben noto sin dall’inizio degli anni Ottanta (Baudrillard). Ma non son in grado di vederlo: vi è qui un “punto cieco”, come lo chiamo.

Tornando ad Atene, seppur non rappresentativa, la democrazia era conflittuale, ed apprezzo il tuo sottolineare come la democrazia nasce dalla *lotta*. E' vero che la lotta aveva dei correttivi e dei limiti, ma non ci vengano però a dire che non era feroce, che la "pace" fosse il suo scopo: basti leggersi la tumultuosa storia politica dell'antica Grecia. Anzi, Atena è la dea della guerra: i nostri cari "pazzi per la democrazia" hanno mai realizzato questo?? Certo, non è guerra "belluina", ma piuttosto strategica o tattica, dunque simbolizza il raffinamento di quest'istinto politico **conflittuale**, ma sempre istinto CONFLITTUALE rimane, cioè ciò che F. Nietzsche avrebbe chiamato: "volontà di potenza". Eh sì, illustri irenisti, la democrazia è guerra, regolata certo, ma è guerra, *pòlemos*.

Nella democrazia non vi è alcuna "morale", essa limita ma non elimina la lotta politica, la indirizza, ma, per certi versi, la esalta, IL CONTRARIO della "vulgata" sulla democrazia rappresentativa che sarebbe "il migliore dei regimi possibile" perché "ci dà la pace". Questo modello tendenzialmente irenista, ma in modo subdolo ed indiretto, è piuttosto il modello post democratico della simulazione, quindi del codice, cioè della società dell'informazione, che viene applicato ad una società precedente, cosa non storica. Noi oggi viviamo in questo SECONDO regime, quello POST democratico.

Nella democrazia, però, in modo costitutivo ed essenziale, manca qualsiasi spinta verso la "totalità", verso la risoluzione delle contraddizioni all'interno, che diventa operabile solo con dei regimi autoritari, fallimentari, però,

in Europa occidentale, parte del mondo che ha conosciuto i fascismi, ma *non* ha mai conosciuto i comunismi: è forse casuale ?? ...

E qui ritorniamo all' "aporia" dello stato liberale che, DI PARTE, si pretende, però, "di tutti", "generale", in nome della "libertà di tutti", che è il punto preciso, segnalato da Cacciari e detto qui all'inizio, attaccato dal "pensiero negativo", punto che, in Asia Orientale (si veda sopra la nota con quel passo da *Sol Levante* "L'Asia alla conquista del Ventunesimo secolo"), non possono accettare per ragioni culturali **profonde**, di modello culturale.

Il punto che si pone questo è: che un tal modello "competitivo" ha potuto dare all'Occidente la sua forza espansiva proprio perché incapace di "sintetizzare", proprio perché la lotta ne costituisce l'anima profonda. Ma oggi questo stesso modello è quello che sta distruggendo il centro propulsore dal quale un tempo emanò. Le conseguenze di tutto ciò SONO INCALCOLABILI. Di qui un dibattersi senza scopo e senza soluzioni, questo perché è il modello di base che, ormai, è debole. Ma la democrazia è, al tempo stesso, l' "INSOVERTIBILE", salvo colpi di stato e *putsch*. In altre parole, con il suo "metodo", perpetuerà sé stessa, dunque, se vi è una falla sistemica e sostanziale, e il SISTEMA stesso necessiterebbe di un cambiamento profondo, la democrazia NON è in grado di fornire lo spazio per poter operare un tal cambiamento. Ne deriva un moto d'inerzia spaventoso.

(AAI)

La sovranità È ARTIFICIALE, essa è *pattizia*. Tale sovranità **lascia spazi** al *cives*, ma oggi si lascia la sovranità a gruppi sovranazionali: questo È PROBLEMA.

(PB)

Appunto sin da Hobbes, la natura artificiale della sovranità moderna è **chiara**, ma essa lascia spazio al “cittadino”, ecco la chiave di volta. E, senza dubbio: il conferimento crescente di sovranità a gruppi sovranazionali è problematico, come dici giustamente, nell’ottica moderna, ma è anche *il frutto inevitabile* della modernità stessa, ed è qui che tutte le stupide “proteste senza testa” (oggi quasi tutte, non a caso, di “destra”) – come le chiamo – cadono miseramente. Perché, se non sei consapevole della “genesì della sovranità moderna”, la mera protesta **non solo** è, in definitiva, *inefficace*, ma non fa che acuire il problema. La CAUSA PROFONDA sta in quel che si è detto: la sovranità moderna È PRIVA DI FONDAMENTO. Come dicevi: ha base **pattizia**. Ma questa stessa base ha potuto contribuire alla crisi dello *Ius Publicum Europaeum* (Schmitt).

(AAI)

Rincarò la dose, in questa nostra franca conversazione: lo stato di diritto è UN ARTIFICIO (come ha dimostrato Miglio). *La modernità è assenza di fondamenti*, **però essa fonda**: CREA POTERI e DIVIDE su base MAGGIORITARIA. Il che non è il minimo dei paradossi. E qui si può porre

anche il “paradosso delle rivoluzioni”. Le rivoluzioni intervengono “*sfondando*” il quadro precedente, eppure si pongono come un “nuovo” **fondamento**.

Per ben intendere questi temi, si deve tornare alle radici della vicenda della modernità, dove lo stato moderno – il *cives*, per quella caratteristica di cui si vedono già i semi in Hobbes e della quale ha parlato Cacciari e che hai segnalato – privo di fondamento, si sviluppa e si espande in base ad un’esigenza di **tutela**. Lo stato moderno, in ciò diversamente da OGNI stato precedente, si mantiene perché promette al “cittadino” una maggior TUTELA. Lo stato moderno, in altre parole, unisce la sovranità con la tutela.

Insomma, quando le due cose non riescono più ad andare di pari passo, lo stato moderno va IN CRISI, profonda e sostanziale. La risposta sono le rivoluzioni che, non a caso, sono sempre estensioni, o tentativi d’estensione, della tutela, per questo hanno contribuito a far espandere lo stato moderno. Per questo lo stato moderno, quando si è trovato di fronte una crisi, l’ha risolta con le rivoluzioni, con delle fratture violente degli equilibri precedenti. Ma questo sembra oggi remoto. Oggi il binomio sovranità E rappresentanza, che n’è il corollario necessario, il binomio NON FUNZIONA PIÙ.

(PB)

Mi pare tu abbia toccato un nodo decisivo, in questa conversazione, ove pure ne abbiām toccati altri, sempre decisivi: ma questo “**nodo**” sembra più importante di altri,

sembra esser incredibilmente *attuale*. La crisi di oggi, come dici esattamente, nasce da un meccanismo classico proprio della modernità: la contraddizione fra la sovranità statale e la sua **promessa** di maggior tutela. A sua volta, la promessa è nata dall'assenza di una sovranità "dall'Alto", che nasce con la modernità, aggiungo io. La sovranità moderna, dunque, ha necessità di dover "dimostrare" sé stessa. E propone una "maggior tutela", o, più spesso, LA IMPONE ... Da quest'esigenza, di dover "dimostrare" la legittimità della sovranità moderna, nasce il fatto che il controllo della SOCIETÀ diventa centrale in età moderna. Di qui la centralità della PAURA (ricordata all'inizio). Lo stato deve difendere DALLA PAURA, cioè deve "tutelare".

Prima lo stato DOVEVA solo DIFENDERE, differenza fondamentale questa. Esso doveva PROTEGGERE, sì, dai nemici, tanto interni che esterni, ma NON tutelare. Di qui il fatto che lo stato moderno avrebbe sempre più preso delle competenze della Chiesa. Nel Medioevo era la Chiesa che doveva "tutelare", non certo lo stato!! Questi fatti storici vanno sempre tenuti BEN presenti, sennò ci manca la PROSPETTIVA, scambiando una situazione storica (cioè transeunte) per la "natura" delle cose, per lo stato "naturale". Ovviamente *anche* il capitalismo dice di sé che è "stato 'naturale'", ed è falsissimo: la critica di Marx rimane ancora centrale su **questi** punti, non su altri, ma, come s'è visto nella commemorazione fatta poco tempo fa, la comprensione di tali punti "fora" con difficoltà la spessa coltre dei pregiudizi. *Tout se tient* ... Di nuovo, su

Machiavelli: “Machiavelli *docet*: gli innovatori, i fondatori di ‘principati nuovi’ debbono conoscere bene gli antichi *exempla*, debbono ben sapere che gli uomini camminano ‘quasi sempre per le vie battute da altri’, che ‘tutte le cose che sono state’ possono essere di nuovo. Non si dà mai una pura *inventio novitatis*. Il nuovo si costruisce con i mattoni della storia – ma trasformandoli e costringendoli in forme mai prima realizzate. Né eterno ritorno né inarrestabile flusso di disordinati mutamenti. Il passato, come gli astri, inclina, non determina”⁵¹[17]. Tale ossessione per il “nuovo”, per lo pseudo “nuovo”, attesta una sovranità moderna totalmente svuotata di senso, ma che ormai sente – senza poterlo mai capire, però, ed è grave – che la sua “bandiera” della “maggior tutela” fa ormai acqua da tutte le parti. In altre parole, la sovranità moderna, in crisi irreversibile, non riesce a dare tutela, ed allora si esaurisce in “novità” senza senso, per mascherare questa sua totale assenza di senso. Machiavelli, all’inizio della vicenda della modernità, sapeva che una novità in senso assoluto è impossibile. Lo stesso Cacciari, parlando subito dopo di rivoluzionari, precisava che ben conoscevano il passato⁵²[18], insomma che non avevano l’ubbia della novità sedicente “assoluta”. Deduzione: siamo fuori dall’epoca “rivoluzionaria”.

⁵¹[17] M. CACCIARI, *Re Lear: padri, figli, eredi*, Edizioni Saletta dell’Uva, Caserta 2015, pp. 72-73, corsivi in originale.

⁵²[18] “Nessuno aveva ‘interiorizzato’ storia e ragioni del suo nemico meglio di un Marx o di un Lenin”, *ivi*, p. 69.

Difatti, si fa per dire, il “bello” della nostra situazione è che la vecchia soluzione, quella dell’ “esplosione rivoluzionaria”, oggi non è più possibile: non a caso, ai suoi tempi, già Baudrillard parlava di IMPLOSIONE, NON più di esplosione. Le “sinistre” sono state spazzate via dalla storia – non meramente il “comunismo”, ma le “sinistre” *tout court* – perché han mantenuto (ed, ah! loro, mantengono ...) il modello “esplosivo”, espansivo. In una parola: SOLO e SOLTANTO quando il sistema capitalistico sta in fase massicciamente espansiva (in Occidente lo è stato a lungo, ma non lo è più da tempo) le “sinistre” possono avere una “chance” effettiva.

(AAI)

Siamo in effetti in una situazione pre-rivoluzionaria, se è vero – com’è vero – che “il motore” delle rivoluzioni moderne sta nel non poter mantenere, da parte d’uno stato “moderno”, la promessa di tutela crescente. Ma oggi nessuna rivoluzione è possibile. Perché così è oggi: non può esserci alcuna rivoluzione. Questo a causa della presenza massiccia del capitalismo, e del suo consenso unanime globale.

Chi dice oggi che il capitalismo è governabile, SOGNA.

Chi dice oggi che il capitalismo è gestibile, SOGNA.

Il capitalismo NON È governabile. Ma la sinistra ha ceduto all’industria la classe operaia. Con il risultato che oggi il lavoro è instabile per sua stessa natura: è l’instabilità dei rapporti lavorativi la caratteristica di quest’epoca. Ciò non

può esser diversamente perché *il capitalismo stesso* attraversa una fase di profonda **instabilità**. Ma il punto è che la logica amico/nemico non trova più spazio in relazione a questo problema: il capitalismo non è più “nemico” di nessuno. E nessuno è più “nemico” del capitalismo. Ma qui si pone, insomma, il problema: se non c’è la logica amico/nemico (la “CATEGORIA” del “POLITICO”, Schmitt), dove sta la “politica” oggi??

(PB)

Stavolta la dose la rincarò io: se non c’è più la categoria di amico/nemico – **apparentemente** moltiplicata in mille rivoli (ma è un effetto illusorio, un *dreckeffekt*) – allora l’unica deduzione possibile è questa: non c’è più politica. Forse altrove ne rimangono vestigia (Putin, la Cina), ma da noi, nel “famoso” Occidente, non c’è più.

Ma oggi, al posto di amico/nemico c’è: mi piace/non mi piace. Notato? E dove può mai essere la “politica” in questa strettoia, dov’è il popolo? C’è solo un pubblico.

La “categoria del politico” è amico/nemico; la categoria mi piace/non mi piace NON È politica, ma fa parte dello SPETTACOLO, cioè della SIMULAZIONE (Baudrillard). Che quest’ottica da spettacolo possa anche solo “risolvere” un problema qualsiasi è chimera pura. Ma si sa: la chimera è il più grande criminale della storia ... Peggio: la politica NON PUÒ ESSERCI, mancandone “LA” categoria.

(AAI)

La “rottura” è stata la Prima Guerra Mondiale, la “FINIS EUROPAE”, va ribadito. Con essa finisce una cultura.

(PB)

Su questo, nessun dubbio. Ricordo qui le parole di Gurdjieff, dette proprio in quel tempo, ancor più vere oggi, sul fatto che la civiltà moderna si basa “sulla violenza, la schiavitù e le belle parole” (in nota finale il passo completoⁱⁱ), cioè si basa su interessi miopi e sulle chiacchiere “traduco” io ... Ed oggi le chiacchiere sono amplificate dai social: esse svolazzano per il mondo sino a coprirlo, esse lo generano e costituiscono un sottomondo che oscura ogni residuale realtà. In realtà, esse esauriscono il mondo e contribuiscono a “consumarne” la società, a consumarne il tessuto sociale residuale, che il capitalismo, nel mentre che “sviluppa”, in realtà distrugge, secondo Baudrillardⁱⁱⁱ.

(AAI)

Dunque “chi” rappresenta “chi”, oggi?, e chi rappresenta “COSA”, quali INTERESSI “rappresenta”? E come si può “generare” il consenso, se esso è GIÀ DATO, ed è consenso al capitalismo? Il consenso viene prima dato al sistema capitalistico e, di conseguenza, alla “politica”: ma questo è un passaggio irrilevante, o ha delle conseguenze?

(PB)

Domande che oggi si tende a NON farsi ... TROPPI grattacapi!! Dov'è il dissenso oggi?, e ci può essere? Vi può essere “pensiero critico” oggi? Temo che le risposte debbano essere **negative**, *negative* AD OGNUNA di queste domande ... E, se si prendesse coscienza che sono negative, già si sarebbe fatto un passettino fuori del tunnel. Ma invece, pur essendo tutti gli indici NEGATIVI, si costruisce una realtà – di nuovo: la SIMULAZIONE!! – dove risulta impensabile che le risposte siano negative, mentre “debbono” essere “positive”, tra virgolette, ovvio. Vi è oggi il cosiddetto “sovranoismo” che DICE di essere un “dissenso”, DICE

(AAI)

Ma è davvero “assurdo” il “sovranoismo”, come si legge? O lo è invece l’ “europeismo”?

Possono delle “sovranità nazionali” cedere ad autorità sovranazionali, come “l’Europa”, senza colpo ferire ... Il tema è fondamentale: come si passa da una sovranità basata su “popolo e territorio”, seppur con TUTELE DECRESCENTI, ad un’ autorità la cui *sovranità* va “sopra” la nazione: qui è la debolezza fondamentale dell’idea di “Europa” com’è stata realizzata. In realtà, **non** si può passare dalla sovranità nazionale all’altra, e il caso degli Stati Uniti d’America non è valido né può fare da modello all’Europa, perché gli Usa *nascono* federali. Non credo all’Europa “unita” perché nasce come comunità solo

economica, ed in effetti l'Euro **prosegue** quella via, che continua sin ora.

Non credo all'Europa unita come non credo al dialogo interreligioso. L'Europa è lotta, la democrazia è contrasto: l'Europa ha invaso il mondo proprio in quanto *non era* capace di risolvere i suoi conflitti! Questa è stata la sua **forza**, ma questo percorso si è *definitivamente* concluso con la Prima Guerra Mondiale. Quest'ultima segna la fine di una cultura, cosa ben vista da tanti testimoni dell'epoca. Allora solo la consapevolezza del fatto che, senza una sorta di più o meno posticcia "unità", l'Europa è zero, può cercare di fare da cemento. Ma **non** credo nemmeno a questo, perché implicherebbe la costruzione di una *nuova* sovranità. E **su quali basi**? La cosa è difficile perché vi sono due correnti culturali *profonde* nella storia moderna dell'Europa occidentale: quella francese, o franco-inglese, in sostanza legata all'illuminismo, e alla democrazia parlamentare (con varianti), e quella tedesca. Hitler non è "un incidente di percorso" della storia europea, ma è conforme ad una determinata tradizione culturale.

Heidegger non nasce dal nulla, e questa corrente la possiamo far risalire indietro, sino a Fichte e alla sua esaltazione della nazione tedesca e del suo destino. Queste due correnti **non** vanno d'accordo e continueranno a non ritrovare una sintesi, perché la loro lotta è ciò che ha fatto esplodere l'Europa nel mondo, quel che le ha dato forza.

(PB)

Quel che ha segnato la “volontà di potenza” dell’Europa, aggiungerei. La “pace” e la “buona gestione” sono prive di “volontà di potenza”, per cui la “volontà di potenza” dell’Europa non ha nessuna possibilità di esprimersi per mezzo della “buona gestione”, men che meno per mezzo del “dialogo”.

Su Fichte non posso che darti ragione, tant’è che c’è stato chi ha studiato quel che rimane della biblioteca di Hitler, conservata nella Libreria del Congresso a Washington DC⁵³[19], negli Usa: studiandola, vi ha confermato non solo il noto interesse che Hitler aveva per l’occulto, ma pure l’apprezzamento che Hitler aveva per Fichte proprio per quest’aspetto di forte nazionalismo, le cui basi sono **molto** profonde: tant’è che Hitler possedeva gli otto volumi della rara prima edizione delle opere di Fichte stesso, regalatagli da Leni Riefenstahl⁵⁴[20].

⁵³[19] *Cf.*,

<https://www.theatlantic.com/magazine/archive/2003/05/hitlers-forgotten-library/302727/>.

⁵⁴[20] Autrice – oltre che del famoso documentario propagandistico, però opera magistrale dal punto di vista strettamente filmico, sul “Parteitag” di Norimberga del 1934 (dal 4 al 10 settembre) – anche di altre cose, **meno** note, come di un film e di un libro sui Nuba, rispettivamente *cf.*,

https://en.wikipedia.org/wiki/The_Last_of_the_Nuba, e *cf.*

https://en.wikipedia.org/wiki/The_People_of_Kau.

E un volume di essi era pieno d'annotazioni e commenti al margine, quindi Hitler dava a queste posizioni di Fichte una grande centralità. D'altro canto, la Riefenstahl non avrebbe regalato a Hitler quella rara edizione di Fichte se non avesse saputo che Hitler si muoveva secondo delle coordinate a lei ben note, che, in sostanza, *condivideva*.

Per il resto, non posso che condividere le tue valutazioni sull'Europa: ed ho anche riportato su questo blog qualche vecchio scritto, DEGLI ANNI '90, contro l'Euro E l'Europa, SENZA, però, esser affatto un "sovranista": semplicemente son un critico "storico" dell'Europa.

Concludo **ringraziandoti** per la conversazione.

In essa, abbiamo TOCCATO alcuni "NODI" centrali che accompagnano questo mondo *anche* quando quest'ultimo non vuol vederli. Non si può eluderli. Chiaro che oggi non può esservi dibattito pubblico, perché la tecnica tende ad abolire lo "spazio di risposta", dunque lo spazio per poter elaborare una posizione critica, "critica" che oggi ben pochi hanno la possibilità di sviluppare: manca lo spazio di risposta. Lo stimolo sopravanza DI MOLTO la possibilità di sua elaborazione ed È VOLUTO così ...

Hai qualche osservazione finale da fare?

(AAI)

Traggo spunto da questa tua ultima osservazione. Quel che governa oggi *davvero* il mondo è la cosiddetta "Big Science": essa è IL VERO POTERE OCCULTO oggi. Ed esso **condiziona** la vita concreta. Essa *domina* le decisioni e

nessuno può fare come non esistesse o credere alla sua “libertà” decisionale. Questo è un punto molto importante. Diresti tu: dalle conseguenze incalcolabili. Anche io ringrazio te.

(PB)

[Andrea A. Ianniello]

Publicato da [Blog ****dedicato a**** “Federico II Hohenstaufen”](#) a [08:55](#)

[Invia tramite email](#) [Postalo sul blog](#) [Condividi su Twitter](#) [Condividi su Facebook](#) [Condividi su Pinterest](#)

Etichette: [2007](#), [G. Colli](#), [Giorgio Galli](#), [Hitler Nazismo](#), [R. Guénon](#), [storia](#)

5 commenti:



[Blog ****dedicato a**** “Federico II Hohenstaufen”](#) 27 agosto 2019 04:55

Quello detto qui sopra è il “meccanismo fondante” la modernità, che ti ****deve**** “dare di più”, proprio perché il potere moderno non ha alcuna legittimità superiore, nessuna base verso l’Alto.

E questo nonostante che la “maggiore tutela” è sempre più difficile da “dare”, ma lo scopo, il fine, la direzione della modernità – ormai al capolinea – rimangono questi. La situazione oggi è questa: che al richiesta di “maggiore tutela” continua, anzi, si accresce, a fronte di una impossibilità di poterle rispondere, salvo in modo totalmente ****illusori****, come “sovranismi” ed altre sciocchezze, che han successo perché oggi la simulazione e la (ex) “realtà” sono sempre più indistinguibili.

A una tale richiesta saranno “altre” forze che potranno – sempre illusoriamente – rispondere, ma con una “illusorietà” ben diversa, di ****qualità**** molto diversa

[Rispondi](#)

[Risposte](#)

1.



[Blog ***dedicato a*** “Federico II Hohenstaufen” 29 agosto 2019 00:01](#)

Quella della nascita dello stato moderno è un’interrogazione ***implicita*** sull’ “Origine” dello stato stesso, sulla sua “legittimità” cioè, “implicita” perché mai esplicitata, ma nata dalla crisi ***nel*** (cioè dentro, all’interno) “mondo della tradizione” occidentale; le risposte a tale crisi sono sempre state di tipo “pratico”, vale a dire ch’esse giammai hanno reso esplicito il punto “critico” iniziale, ma, invece, si sono concentrate – le “risposte” – sul “come fare” (“know how”) per aumentare la “preformatività” concreta dello stato, in luogo di rispondere al momento “critico” iniziale, invece di corrispondere al problema dell’ “origine” dello stato. In altre parole: lo stato moderno “non ha” origine, si rifiuta di discutere sulla sua “origine” – dunque sulla sua legittimità – per concentrarsi sulle soluzioni “pratiche” per rafforzarsi, anche senza “origine” o dandola per scontata. Traduzione: discutere dell’origine – = “chi/cosa” ti/ci ha fatto “stato” – è ***il*** “tabù” fondante lo stato moderno. E’ “il” tabù ***fondante*** poiché discuterne è ***impossibile*** nell’ambito della modernità stessa. Deduzione: occorre un ***altro*** “quadro di riferimento mentale” per poterne discutere. Di conseguenza, è “più facile che un cannellone trapassi per la cruna nel lago” – per dirla scherzosamente – che la modernità possa risolvere quella “frattura” ***dalla*** quale essa è nata, e ***della*** quale essa è assolutamente ***inconsapevole***, ***del tutto*** inconsapevole. Ulteriore deduzione: la modernità ***si basa***, si fonda, su tale inconsapevolezza ... Due le risposte concrete che la storia ci ha consegnato (piaccia o non), una di “sinistra” e l’altra di “destra”: quella di “sinistra” è basata sul concetto di “estensione”, di “tutela” e/o di “diritti”, ma sempre di “estensione” trattasi: aumentare la “platea” e coinvolgere, insomma. La non soluzione di “destra” è la “legittimità” di Talleyrand: non ci s’interroga sull’ “origine” del potere politico (perché nella modernità ciò è “tabù”), ma si dice che è “legittimo” ciò che già lo era: in tal modo, si può mantenere in epoca moderna dei poteri di origine premoderna ma non fondarne di nuovi, il gioco di prestigio è questo, ed è durato sin troppo, le “destra” d’ogni risma e forma non avendo alcuna consapevolezza del problema fondante né potendo averne. Se un diverso assetto si può instaurare o si deve confermare quello preesistente, si deve ricorrere al “plebiscito”, la “sindrome plebiscitaria”, con il suo corollario di super retorica sul “popolo”, è parte costitutiva della “destra” politica moderna, che si auto presenta come “tradizionale” cosiddetta. In tal senso, fra “populismo” e “destra” vi è similarità e differenza al tempo stesso, nel senso che le “destra” sono “plebiscitarie”, il “populismo”, simile alle destra, però ha il senso “materico” della protesta. Le “destra” non si oppongono mai – ma dico ***mai*** – al cosiddetto “popolo” ed alla sua ancor più iper cosiddetta “volontà” – sono meri desideri di massa, in effetti –, ma se il “popolo” non va in una certe

direzione occorre condurvelo. Al populismo questo ultimo punto è lontano, si accontenta del muro fra cosiddette “classi dirigenti” e “popolo” cosiddetto, i “poteri forti” ecc. ecc., quella retorica che oggi ben si conosce. Finisce lì, quando si deve passare da ciò ad un programma positivo, hanno delle difficoltà grandissime, come la cronaca dimostra.

Ambedue le cosiddette “soluzioni” storicamente proposte oggi sono ****inefficaci****, quella di “sinistra” è tramontata per definizione, e da tempo, come s’è detto varie volte su questo blog. Mentre quella di “destra” è in crisi, in realtà in crisi esiziale, ma non vista, ****non**** riconosciuta: di qui le false soluzioni – in realtà: ****dis****-soluzioni ... – proposte da varie forme di “sovranismo” – sempre cosiddetto tale.

[Rispondi](#)

2.



[Blog ****dedicato a**** “Federico II Hohenstaufen” 31 agosto 2019 03:15](#)

A proposito di una recente pubblicazione – W. DAVIES, “Stati nervosi. Come l’emotività ha conquistato il mondo”, Einaudi, Torino c.a. –: queste eruzioni di “emotività di massa” sono tutt’altro che una novità nella storia moderna (e non solo); sulla storia moderna, si veda M. GREENGRASS, “La cristianità in frantumi. Europa 1517-1648”, Laterza, Roma-Bari 2017, che parla di “parossismo” dell’Europa in quel periodo. In linea generale, la modernità si connota per queste esplosioni di emotività di massa, contrastate, ma in realtà sono due facce dello stesso fenomeno, dall’andamento “razionalisteggiante”, basato sull’ossessione del “controllo”, dello “stato moderno”, teorizzato anche a partire da Hobbes. E a Hobbes fa riferimento Davies, che si domanda se la “delega totale” al “sovrano”, che governa colla paura – cioè ha l’ossessione del “controllo totale” –, possa servire oggi: egli stesso è “scettico” al riguardo; personalmente, opto per un deciso “no” come recisa risposta. Non serve. Ma era proprio la delega che, però, apriva lo spazio al “cittadino” ed alle sue “libertà”, ****non**** ancora in Hobbes, ma, “in nuce”, già in lui come seme, come germe. Ne ha parlato giustamente P. Broccoli qui sopra. Anche questo non c’è più, di conseguenza la “soluzione” proposta da Davies, e cioè l’uso dello stato e della legge, della “scienza” ecc. ecc., per recuperare lo spazio perduto e rafforzare un’emotività positiva, è perdente, non mi convince affatto. Il punto è che le due costellazioni nascono allo stesso momento, come pure l’enfasi sull’emotività di massa: che cos’è la “destra” se non l’appello a tale emotività? E che cos’è la “rivoluzione conservatrice” se non la centralità di tale emotività? Che tutto ciò potesse controllare al deriva della modernità, era chimerico. E lo è tutt’ora. Dalle cosiddette “risposte” di Davies deduco due cose: 1) che la ****radicalità**** della “Crisi” che la modernità ****è**** (come diceva Guénon ne “La Crisi del mondo moderno”) è non vista e sottovalutata; 2) le cosiddette “risposte” oggi sono del tipo: la febbre a 39 “cura” la febbre a quaranta. Senza dubbio, ****giusto**** far diminuire la febbre – ma perché nemmeno questo siete in grado di fare?, c’è qualcuno che se lo chiede? – ma ****non è**** una “cura”, non lo è in alcun modo.

[Rispondi](#)

[Risposte](#)

1.



[Blog ****dedicato a**** “Federico II Hohenstaufen”31 agosto 2019 03:15](#)

Tutto ciò detto, ****non**** ho mai sottovalutato la portata e l'importanza dell'emotività nelle dinamiche di massa, in questo ben diversamente dalle “razionalistizzanti” cosiddette “sinistre”, in questo ben lontano dalle “ubbie” illuministiche. Ma ciò, a sua volta, ****non**** significa che la risposta emotiva non possa mai esser altro se non una risposta ****falsa****, errata. In questo ben lontano dalle cosiddette “destra”, oggi così di voga. Tutti questi ottusi che straparlano della “sinistra” che avrebbe in mano il “monopolio” della “cultura”, stanno fuori epoca. Ma come si fa a non vedere che tutta l'atmosfera mentale dei “nostri” tempi è dominata dalle “destra”? Che esse abbiano imposto l' “agenda” dominante, oggi? Ma, davvero, “l'invidia degli dèi sopravvive agli dèi”, diceva Adorno: questi hanno l'invidia delle “sinistre” – che non esistono più da tempo – e ciò serve ad una “narrazione” del “bambino sperduto ed abbandonato” nel quale s'identifica la classe media “oltre la frutta” dei “nostri” tempi, ma non ha niente a che spartire colla realtà, che è quella di un'atmosfera mentale dominata dalle “destra”, e non da ieri, a cominciare dagli anni Ottanta del secolo scorso, ormai un ****lungo quarantennio**** di dominio. Poi rafforzatosi, in modo esponenziale, a partire dal 1994 fatidico.

[Rispondi](#)

3.



[Blog ****dedicato a**** “Federico II Hohenstaufen”15 settembre 2019 00:04](#)

Tutto passa, tranne il passato.

[Rispondi](#)

http://associazione-federicoii.blogspot.com/2019/08/conversazione-con-paolo-broccoli-su-due_4.html

mercoledì 13 marzo 2019

La “messa a terra”, “IL FIL ROUGE” della “messa a terra” – ma NON atterra ...
eh no ... –

Un punto è interessante da precisarsi, fermo restando che *non son d'accordo con molte cose dette* dall'autrice un passo del cui libro si riporterà, di seguito. Ma, sul passo che qui si riporterà **di seguito**, HA RAGIONE.

“Ogni operazione magica è destinata a portar giù il potere nei piani alla portata dell'operatore, il quale poi lo applica a qualsiasi fine egli può designare. Parecchi operatori son soddisfatti se possono ottenere risultati puramente soggettivi: cioè, un senso d'esaltazione; altri mirano alla produzione di *fenomeni psichici*^{55[1]}. Dovrebbe essere riconosciuto, comunque, che nessuna operazione è completata finché il processo non è stato espresso in termini di *Malkuth*, o in altre parole, è *sfociato in azione sul piano fisico*. Se ciò non vien fatto, la forza che è stata generata non è correttamente ‘messa a terra’, ed è questa

^{55[1]} Cf.

<https://associazione-federicoii.blogspot.com/2018/08/a-tal-proposito.html>, nota n°3 a pie' pagina.

forza *libera* e *abbandonata* a *causare guai* negli esperimenti magici. Può essere che essa non provochi guai *in un solo* esperimento, in quanto *pochi* operatori generano *sufficiente potere* per causare una cosa *qualsiasi*, lasciando stare i guai; ma in una *serie* d'esperimenti l'*effetto* può essere *cumulativo* e risultare in un *radicale* cambiamento *psichico* e in una serie di *sventure* e di avvenimenti *strani* quali quelli che vengono *così spesso* riferiti dagli sperimentatori. Questa sorta di cose danno *un cattivo nome* alla magia *sperimentale* e fanno sì che venga considerata come *pericolosa* e *paragonata all'assuefazione alle droghe*. [...] E' la tecnica sbagliata a originare i guai, come fa *sempre* quando vengono maneggiate *potenze attive*"⁵⁶[2]. Diciamo che sono parole che andrebbero meditate ... Non è solo la "tecnica

⁵⁶[2] D. FORTUNE, *La Cabala mistica*, Casa Editrice Astrolabio, Roma **1973**, p. 247, corsivi miei. In realtà, più di Cabala "mistica", qui si parla di *magismo cabalistico*, cui si legava pure la "Golden Dawn" (l' "Alba dorata" tornata in auge, ricollegata alla "zona di **confine**" (*borderline*) tra un "certo" tipo di "magismo" e una "certa" politica "di 'destra' cosiddetta 'estrema'"). Tra le altre cose, secondo Guénon, sempre a questo "magismo cabalistico", **all'occorrenza** "deviato", era ricollegato Gustav Meyrink, il famoso autore de *Il Golem*, la cui prima edizione (come libro) fu del 1915, ben **centoquattro** anni fa, ormai. Quello stesso anno usciva l'omonimo film, "Il Golem", di H. Galeen e P. Wegener. Poi P. Wegener ne trasse un **altro** film, ancora sullo stesso tema, col titolo di "Il Golem. Come venne al mondo", del 1920. Sulla trama di quest'ultimo film, *cf.*

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_Golem_-_Come_venne_al_mondo.

Su questo libro di Meyrink, *cf.* G. SCHOLEM, *La Cabala*, Edizioni Mediterranee, Roma **1982**, p. 355.

sbagliata”, però, a “causare i ‘guai’”, ma – piuttosto – l’**incoscienza** di chi si mette a fare “certe” cose *senza* l’**ADEGUATA PRECAUZIONE** perché crede che, “tanto”, “a lui **non** capiterà ...”, e poi vien perseguitato dalla *cosiddetta* “jella”, come suol dirsi. Rientra in **tal** genere di fenomeni il mescolare “influssi” (“guénonianamente” intesi) vaganti appartenenti a “generi” *non* letterari, ma diversi. Quindi anche mescolare talismani di tradizioni diverse, fatti per **scopi** differenti.

Chiariamoci su questo punto: “amuleto” è un *qualsiasi* oggetto al quale chiunque conferisce un **determinato** valore per motivi vari, e può essere da una penna ad una pietra, ad una pagina, ad un motto, un passo evangelico o del *Corano* o di qualsivoglia “testo sacro” si voglia, o un gesto o **qualsiasi cosa**, per l’appunto, come si è detto. Lo scopo è *psicologico*, è una forma “magistica” che mira solo ad ottenere degli effetti **psicologici**, ed è un “fai da te”, un “Do It Yourself”, per così dire. Ben diverso è il *talismano*, che vien **caricato** da qualcuno per degli scopi precisi. “Chi” lo “carica” può far male il suo compito, prima cosa, ma, soprattutto, talismani con scopi diversi, se assommati assieme, tendono a fare confusione, provocando influssi potenzialmente negativi.

In linea generale: *mai* mescolare “influsso” salvo sia specificamente necessario per qualche forma di emergenza speciale.

La ragione del diverso effetto delle due cose sta detta su: nel primo caso, serve da “specchio” per concentrare certe forze psicologiche che già sono dentro chi usi un amuleto.

Nel secondo caso, invece, si adottano “potenze attive”, magari di scarso, **scarsissimo** valore, tuttavia forse relativamente “esterne” a colui che porta quel talismano. Quindi “potenze *attive*”, per dirla col passo di qui sopra.

Ancora: “E cos’è un’operazione della Sfera di Malkuth? E’ *semplicemente azione sul piano fisico* [corsivi miei]. Di conseguenza, i un’invocazione di guarigione, credo che facciamo meglio a invocare il Gran Medico affinché ci manifesti il suo potere tramite il medico umano, in quanto quello è il suo canale naturale, piuttosto che fare affidamento su una forza spirituale per la quale l’unico canale di evocazione è la natura spirituale del paziente, il quale può, o non può, essere capace di mettersi all’altezza della situazione. [...] L’intero problema di Malkuth è *un problema di canali e di legami di connessione* [corsivi miei]. *Il resto del lavoro è fatto dalla mente sui piani più sottili* [corsivi miei]; *la vera difficoltà risiede nella transizione dal sottile al denso* [corsivi miei], *in quanto il sottile è mal attrezzato a lavorare col denso* [corsivi miei]. Questa transizione è effettuata per mezzo del magnetismo delle cose viventi, siano esse organiche o inorganiche. Nelle operazioni magiche *c’est le dernier pas qui coûte*”⁵⁷[3]. Sono frasi molto importanti, dove si “disvelano” molte cose, per l’ **attento** lettore: a buon intenditor ...

⁵⁷[3] *Ivi*, pp. 252-253, corsivi in originale, miei corsivi indicati fra parentesi quadre.

Publicato da [Blog **dedicato a** “Federico II Hohenstaufen”](#) a [05:45](#)
[Invia tramite email](#)[Postalo sul blog](#)[Condividi su Twitter](#)[Condividi su Facebook](#)[Condividi su Pinterest](#)
Etichette: [“Crisi del mondo moderno”](#), [detti e motti utili](#), [Fonti storiche](#), [R. Guénon](#)

1 commento:



[Blog **dedicato a** “Federico II Hohenstaufen”](#) 15 marzo 2019 00:32

In poche parole, un amuleto – che fa parte della cosiddetta “magia ‘simpatica’”, a un dipresso dal folklore, insomma – è un “portafortuna”, che “carichi” tu. Al contrario, un talismano è “caricato” da qualcuno, per degli scopi precisi. Il primo ha effetto “psicologico” e stop. Il secondo, invece, genera un piccolo (raramente più che piccolo, ma è possibile anche quest’eventualità) “nodo” di forze “sottili”, ed è questo il punto importante, dirimente.

<https://associazione-federicoii.blogspot.com/2019/03/la-messa-terra-il-fil-rouge-della-messa.html>

giovedì 21 marzo 2019

DETTO UTILE

“Impara, figlio mio, con quanta poca saggezza è governato il mondo”⁵⁸[1].

⁵⁸[1] J. LEASOR, *L'inviato non invitato*, Longanesi & C., Milano 1974 (seconda ed., la prima è del 1969), citazione iniziale in dedica, nella “dedicatoria”, si diceva un tempo; l'autore della citazione in dedica è riportato qui sopra. Quest'ultimo libro ricostruisce la vicenda Rudolf Hess, con il risultato – TRANNE su di UN punto – di sostenere le idee a sua volta (**dopo**) espresse da in G. GALLI, *Hitler e il nazismo magico*, RCS Libri, Milano **1994**, a sua volta riedizione di *Idem*, Rizzoli, Milano **1989**, cioè ormai *trenta lunghi anni fa*, ed è **interessantissimo** “misurare” dove siamo giunti – E PERCHÉ – soprattutto perché, che cosa c'era, già in quel tempo (ricordiamoci che tal libro di Galli ricorda gli omaggi avvenuti alla morte di Hess, due anni prima della prima uscita del suo libro. Il “Quarto Reich” c'è stato – e c'è ancora, ma “confluito” – solo che è BEN DIVERSO da qualsiasi cosa tanti (**troppi**) si son immaginati ... come sempre, del resto, le aspettative sono sempre o deluse o modificate, più spesso modificate.

Questo ci porta all'idea se Hitler sia sopravvissuto al bunker di Berlino, 1945, sul qual tema vi è una serie televisiva (mi pare del 2016), e sul qual punto lo stesso Stalin ebbe sempre tanti ma tanti dubbi, come sul “caso Hess”, d'altro canto.

Se uno vede le ultime immagini “certificate” di Hitler, con anche le immagini censurate all'epoca (1945, intendo), noterà il tremore che aveva alla mano (ed anche al ginocchio), effetto di un Alzheimer molto grave, **altro** che “problemi allo stomaco” risolvibili con qualche pillola, come si dice in qualche puntata della serie (investigativa, non di “fiction”). Insomma, Hitler era gravemente malato, per di

– PAPA GIULIO III (1487-1555)

Andrea A. Ianniello

più drogato dagli intrugli del dottor Morell. Non avrebbe potuto spostarsi: in poche parole questo è il punto. Ma è certo che vi fosse un Quarto *Reich*, i cui “spettri” son continuati **sin ora**: Borman fuggì, Mengele pure, eccetera; probabilmente a fuggire fu IL SOSIA di Hitler, o **uno** di essi. Si sa che anche Churchill avesse dei sosia, quindi ipotesi tutt’altro che peregrina. Poi questa sopravvivenza ha tramato nell’ombra, unendosi – ed è *questo* il punto decisivo – con le forze che vogliono, e ci stan riuscendo, far cadere il sistema della “Grande Prostituta”, per sostituirvisi, ovviamente. Il **cosiddetto** “Quarto *Reich*”, dunque, non è stato (e non è) il mero tentativo di “ritorno al nazismo”, come si adombra nella serie, come alcuni pensano, ma, invece, è stato – ED È – l’USO di quanto RIMANE del vecchio ordine nazista, per “altri” scopi ... “Uso” anche dal punto di vista finanziario, delle riserve finanziarie accumulate (e della questione dell’ “oro nazista” ho scritto qualcosina in una nota di un vecchio post).

In tale serie televisiva investigativa, si parla di “Colonia Dignidad” in Cile. Ma di tutto ciò – e **senza** sogni di “Quarto *Reich*” – aveva già parlato Dolcetta, in M. DOLCETTA, *Gli spettri del Quarto Reich*, RCS Libri, Milano 2007, p. 103. Dall’epoca di quest’ultimo libro (2007), “Colonia Dignidad” ha cambiato di proprietà, come dimostra proprio la serie televisiva investigativa qui sopra citata.

<https://associazione-federicoii.blogspot.com/2019/03/detto-utile.html>.

i[i] Diamone il riferimento, a questo punto giunti, arrivati a siffatta incomprendimento: cf. R. GUÉNON, *Introduzione allo studio delle dottrine indù*, Adelphi edizioni, Milano **1989** (si noti la data), Conclusione, pp. 245-256: vi si parla, in particolare, delle “tre ipotesi” sulla fine della “deviazione moderna”. La prima è che l’Occidente, *lasciato a sé stesso*, **nel suo sviluppo unilaterale, crolla al suo interno**: ed è **questa** la situazione *nella quale siamo*, **di una tale situazione si parla in questo blog**, in realtà. L’altra ipotesi è l’ “intervento orientale”, dove Guénon pensava *in primis* all’Islàm, e, *in secundis*, alla Cina (in ciò seguendo Matgioi ed alcune intuizioni di quest’ultimo). Ed anche qui occorre, allo stesso modo, esser *chiarissimi*: Guénon **non era a favore dei ciò che oggi chiameremmo l’integralismo islamico** (in realtà, una forma di modernismo islamico, incapace di attuare un vero contropotere ma, invece, solidale colla “deviazione occidentale”, se ne studi per bene la genealogia), e non era favorevole al “pericolo giallo”. Si trattava di “orientali occidentalizzati” che “presentavano il conto” all’Occidente moderno e, al momento, solo la Cina è su questa “corrente di forza (storica)”, pur con molte debolezze. E qui occorrerebbe studiarci i *Discorsi inediti* di Mao Tze-tung [Zedong] laddove quest’ultimo parla della “forza

delle masse” da scatenare (lo dice anche in altri scritti), cosa che, però, non poté fare perché il suo quadro ideologico glielo impediva, ma che da alcuni suoi successori è stato fatto.

Per tornare al punto – vero – va **ribadito** che Guénon era favorevole a questa “conquista dell’Occidente *moderno* IN CRISI”, conquista fatta dagli “orientali **occidentalizzati**”, giusto per chiarezza. La Russia per Guénon era interessante, da parte delle correnti di “orientali occidentalizzati”, *non* perché “bolscevica” o “zarista” o ciò che si vuole, né perché fosse “orientale”, ma perché – pur occidentale – le sue ambizioni espansive dovevano per forza andar contro l’Occidente: ed ecco Putin. Ora, fra capir questo agli occidentali è fatica di Sisifo, che cioè la Russia, per sua natura, se si espande deve andar contro l’Occidente, è impossibile. Quegli stessi che s’illudevano sulla fine del regime sovietico, quegli stessi che continuano a credere la “democrazia” come il sistema “ultimo” e cose del genere. Dovrebbero invece PRENDER ATTO della realtà: la Russia non sarà mai pienamente “europeizzata”, occidentale sì, ma nello style dell’Europa occidentale non potrà mai diventarlo. Quel giorno sarebbe la fine dell’ IDEA di “Russia” IN QUANTO TALE.

PS. Vi era una terza ipotesi, intermedia, **che era quella cui Guénon dava più credito**, E NELLA QUALE CREDEVA: cioè che in Occidente sorgesse un’ “*élite* intellettuale” tale da poter risolvere il problema dell’Occidente e della sua – **inevitabile** – *crisi* DAL SUO STESSO INTERNO. Di qui i dibattiti con Evola, e le incomprensioni – **gravi** – di Evola a tal proposito, su questo punto preciso. Noi oggi sappiamo che quest’eventualità non si sarebbe

mai realizzata e questo fu realizzata da Guénon, che disse apertamente, nella fase finale, che non ci credeva più. Questo Guénon, poi il discorso andrebbe ulteriormente precisato: non è questa la sede, ma queste precisazioni andavano fatte, “giusto per”, come suol dirsi ...

ii[ii] “Ad una delle riunioni seguenti si parlò ancora una volta delle *vie*. ‘Per un uomo di cultura occidentale, io dicevo, è naturalmente difficile credere ed accettare l’idea che un fachiro ignorante, un monaco ingenuo o uno yogi separato dal mondo possano essere sulla via dell’evoluzione, mentre un europeo colto, armato della sua “scienza esatta” e degli ultimi metodi d’investigazione, non ha alcuna possibilità e gira in tondo in un cerchio dal quale non può sperare d’uscire’. ‘Sì, ed è perché la gente crede nel progresso e nella cultura, disse G., *Ma non vi è alcun progresso di nessun genere*. Ogni cosa è esattamente com’era migliaia e decine di migliaia d’anni fa. La forma esteriore cambia. L’essenza non cambia. L’uomo resta esattamente lo stesso. Le persone colte e civilizzate vivono con gli stessi interessi dei selvaggi più ignoranti. La civiltà moderna è basata sulla violenza, la schiavitù e le belle frasi; ma tutte le belle frasi sulla civiltà ed il progresso non sono che parole’. Questo naturalmente produceva un’impressione particolarmente profonda su di noi, poiché veniva detto nel 1916, quando l’ultima dimostrazione della ‘civiltà’, una guerra quale il mondo non aveva mai visto, non faceva che crescere ed ampliarsi trascinando milioni di uomini nella sua orbita. [...] Un giorno in cui eravamo riuniti parlai [...] dei pensieri che erano sorti in me. ‘Ma che volete, disse G. Gli

uomini sono macchine. Le macchine son obbligatoriamente cieche, incoscienti [...]. *Tutto accade*. Nessuno fa nulla. Progresso e civiltà nel senso reale di queste parole, possono apparire soltanto al termine di sforzi *coscienti*. [...] Ora, l'attività incosciente *di milioni di macchine* deve necessariamente concludersi in sterminio e rovina. E' precisamente nelle manifestazioni incoscienti e involontarie che sta tutto il male. Voi non capite ancora e non potete immaginare tutte le conseguenze di questo flagello, ma verrà il giorno in cui comprenderete", P. D. OUSPENSKY, *Frammenti di un insegnamento sconosciuto*, Casa Editrice Astrolabio – Ubaldini Editore, Roma 1976, pp. 60-61, corsivi in originale. Ed è davvero un flagello l'attività incosciente di milioni di uomini, in ogni campo e non solo nella guerra; ma chissà se è venuto il tempo che alcuni comprendano ...

iii[iii] “Baudrillard sostiene infatti che ci troviamo ‘in un universo nel quale si dà sempre più informazione e sempre meno senso’, verità non facile da cogliere [*in quel tempo!*, *non oggi!*] in quanto il mito della produttività c'induce a credere ‘che l'informazione produca una circolazione accelerata del senso, un plusvalore senso analogo al plusvalore economico che deriva dalla rotazione accelerata del capitale. L'informazione viene presentata come creatrice di comunicazione, e anche se lo spreco è immenso, un consenso generale pretende che nell'insieme del processo risulti in ogni caso un eccesso di senso, il quale si ridistribuisce in tutti gli interstizi del sociale [...]. Noi siamo tutti complici di questo mito [...], senza il quale la credibilità della nostra organizzazione sociale andrebbe a fondo. Ora, il fatto è che essa va effettivamente

a fondo, e proprio per questa ragione. Perché mentre noi pensiamo che l'informazione produca senso, comunicazione, socialità, quel che accade è esattamente l'inverso'. Oltre che 'oggettivista', questa tesi appare incomprensibile [all'epoca sembrava davvero '**incomprensibile**'!!] se non si chiarisce che il concetto di 'sociale' ha in Baudrillard due facce: sociale è l'insieme delle strutture astratte che si fonda appunto sulla circolazione dei segni, ma esiste anche una '*sostanza profonda*' del sociale, che sono '*le rovine dell'edificio simbolico e rituale delle società precedenti*' [questo livello profondo è **proprio ciò che il capitalismo consuma**, per Baudrillard]. La citazione precedente va quindi intesa nel senso che il sociale '*capitalistico*' si *alimenta* della *sostanza profonda* del sociale *divorandola* [**precisamente** così]: 'I media, tutti i media, l'informazione, tutta l'informazione, si muovono in questa doppia direzione: producono un aumento di sociale *in apparenza*, mentre *in profondità* neutralizzano i rapporti sociali e il sociale stesso'. Con questa precisazione la tesi diviene comprensibile, ma permane e si rafforza la sensazione di una stretta analogia con [...] Marx", C. FORMENTI, *La fine del valore d'uso, riproduzione, informazione, controllo*, Feltrinelli Editore, Milano **1980**, pp. 62-63, corsivi e commenti fra parentesi quadre miei. I passi di Baudrillard sono di un suo articolo (Su "Aut Aut") del *lontano* **1979**, ben *quarant'anni* fa ormai ... Nonostante la critica di Formenti, per la quale la tesi è "oggettivista" e "marxiana", i fatti stanno qui a dimostrare che accade sempre più spesso che quanto più informazione ci sia, tanto meno senso, significato ci sta. Oggi tanti **sanno** che l'informazione non necessariamente genera comunicazione, *ma vederlo nel 1979 non*

era facile ... Inoltre, quand'anche constatino che informazione e comunicazione non vadano necessariamente assieme, non ne traggono affatto tutte le necessarie deduzioni che Baudrillard ne traeva ai suoi tempi, e le traeva in modo **assai** rigoroso E RADICALE ... In ogni caso, l'analogia con Marx non venne assolutamente percepita delle "sinistre", ben marxiste, dell'epoca, anzi: non fu capita proprio, il che la dice lunga ...